



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia applicata

Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE

Sbilanciamento d'attitudine
Tra comunità e turismo: il caso di San Martino
di Castrozza

Relatore:

Prof. Salvatore La Mendola

Laureanda: Sara Zaetta

Matricola: 1149791

A.A. 2022/2023

E Q U I L I B R I · I N S T A B I L I



de Lotta 18

Indice

Prefazione	7
Introduzione	8
1. Equilibri instabili: tra comunità e turismo	12
1.1 In cerca di comunità	12
Un concetto ingombrante	13
Disposizione ad essere comunità	18
1.2 Il carico del fenomeno turistico	22
Il progresso del turismo	24
Un'espressione dell'esserci	28
1.3 Il perno tra concetti	34
L'incisività dell'immaginario	35
Le tendenze di squilibrio.....	41
2. Il caso: San Martino di Castrozza	48
2.1 Lo stile di ricerca	48
Le interviste	49
I narra-attori	54
I limiti	55
2.2 A visioni incrociate	56
Il luogo: breve ricostruzione storica	57
Abitare il luogo	59
Un tessuto dal passato: "accecammi ad un occhio"	72
Il tessere del presente	80
3. Il quadro	93
3.1 Altre prospettive oltre la trama.....	93
Piste da esplorare	95
Visioni future	100
Bibliografia	108
Ringraziamenti	112

Prefazione

“Amo appoggiare la mia mano sul tronco
di un albero davanti il quale passo, non per
assicurarmi dell’esistenza dell’albero – di cui io
non dubito – ma della mia”

Christian Bobin

Sono nata e cresciuta a San Martino di Castrozza e qui, come *sanmartinotta*, mi sono ritrovata spesso a discutere con i miei paesani degli stessi *sanmartinotti*, del paese, di ciò che funziona e non funziona, delle sue potenzialità e delle sue problematiche, dei rapporti tra persone e associazioni. Ora come studentessa di Sociologia vedo la forza di questi discorsi: sembrano lasciati lì in sospeso, ripresi all’occorrenza al bar o per strada, ma essi hanno invece la forza di imprimere su coloro che parlano, e ascoltano, un modo di vedere San Martino, un modo di percepirlo che ne va a condizionare come lì si vive. Tramite gli strumenti appresi nel mio percorso in Scienze Sociologiche, dunque, l’idea è stata proprio quella di catturare tali discorsi per poterli analizzarli, farli emergere e contestualizzarli nell’attualità.

Il lavoro si è svolto pertanto con l’intento di ascoltare con metodo queste voci portatrici di discorsi, al fine di ricostruire una sorta di quadro che si compone dall’incrocio dei diversi sguardi. Come si vedrà, ciò porta ad osservare una prospettiva di prospettive che non ha la pretesa di definire la realtà, ma di far prendere consapevolezza di come è in parte raccontato San Martino e quindi creare un’opportunità per ri-conoscersi da ciò che emerge, sia ritrovandosi sia prendendo le distanze. Forse uno stimolo per sviluppare altri sguardi e altri modi di vedere e vivere il luogo.

In particolare, l’intenzione di ri-conoscersi, mi coinvolge personalmente di nuovo come *sanmartinotta*: la ricerca nasce in questa veste, dal bisogno di conoscere meglio il luogo in cui vivo, conoscere come io mi colloco in tutto questo, perché spesso mi ritrovo disorientata da quelle discussioni sopra accennate; ma è nel ruolo di studentessa che posso svolgere questa ricerca, studiando e mettendomi nelle condizioni di ascoltare con metodo l’Altro, allontanarmi dal solito sguardo, “perché alla giusta distanza la vista migliora” canta Niccolò Fabi (2012) e “allontanarsi è conoscersi”.

Introduzione

Raccontare della propria provenienza geografica è cosa comune nel momento in cui si affrontano nuove conoscenze. Racconta qualcosa di noi all'interlocutore, è una delle informazioni basiche che fanno parte della propria biografia e permette di collocarci fisicamente agli occhi dell'altro. Per quei luoghi che sono ben conosciuti è qualcosa di presto detto, se invece la provenienza è da qualche paese di provincia la comunicazione si deve fare un po' più elaborata: in rassegna passano le varie dimensioni territoriali comune, provincia, luoghi famosi nelle vicinanze, fino a raggiungere quella che comporta una risposta che genericamente porta a dire "Ah, ora ho capito!". Nel caso di San Martino di Castrozza, piccolo paese ai piedi delle dolomiti orientali trentine, per chi frequenta la montagna in questa parte d'Italia la località rientra tra quelle ben conosciute. Come capita per tutti quei luoghi ben conosciuti, oltre all'"Ah ok, ora ho capito" si aggiungono una serie di considerazioni che solitamente ne esaltano la bellezza, le meravigliose attrattive e quegli aspetti che lo rendono un luogo appunto meraviglioso rispetto ad altri. Tali considerazioni, da parte di colui che ha visitato il luogo o ha un'idea di come si presenta, rientrano però spesso in un immaginario turistico che è orientato a suscitare piacere e attrattività. Il confronto di questo immaginario con un locale, con colui che invece abita quella porzione di territorio, si presenta come un'occasione per confermare e/o scoprire altri tratti del luogo che, vissuto, è visto attraverso altri sguardi che vanno ben oltre la cartolina patinata che l'industria del turismo contemporaneo genera e con il quale spesso si pensa di sapere come un certo luogo sia. L'intento di questo lavoro è dunque quello di raccontare San Martino di Castrozza oltre le immagini turistiche conosciute, riportando quindi come lì si vive, come esso si presenta ai suoi abitanti; e poiché l'obiettivo consiste nella restituzione di una sorta di quadro sul luogo, partendo dal punto di vista interno, ciò non poteva che passare attraverso le voci di chi effettivamente lo abita.

L'ispirazione per un tale percorso è arrivata dal testo intitolato 'Riflessi di montagna. San Vito di Cadore: una comunità si interroga' (La Mendola, 2010), ricerca che approfondì, e cercò di far emergere, ciò che stava attorno alle manifestazioni di disagio

sociale che caratterizzò la comunità di San Vito di Cadore all'epoca della ricerca; ed in particolare, ciò che è stato d'ispirazione fu proprio la modalità del lavoro svolto che consistette nella ricomposizione delle diverse voci dei *sanvitesi*, i quali raccontarono le proprie esperienze nella comunità. La lettura delle parti di interviste presenti nel testo, infatti, portarono ad una curiosa osservazione: sembrava si ascoltassero le stesse identiche parole dei *sanmartinotti*, gli abitanti di San Martino di Castrozza, durante delle conversazioni informali tra amici e paesani. San Vito e San Martino si presentano come due realtà molto differenti dal punto di vista della loro origine e strutturazione, ciò che però le accomuna è il fatto di essere località di montagna che si sono modificate significativamente con lo sviluppo dell'attività turistica. Un'attività che se in parte viene subita, se n'è anche contemporaneamente artefici ed in entrambi i casi essa condiziona il modo di vivere il luogo. Dar voce allora alle esperienze personali di coloro che abitano queste realtà dà l'opportunità di riconoscere l'importanza di ogni loro sfaccettatura e, in questo modo, comprendere cosa lì sta avvenendo.

Entrando nei dettagli, per ricostruire il quadro di San Martino di Castrozza ci si concentrerà pertanto su due elementi: Comunità e Turismo. Quest'ultimo, come si vedrà, è parte costituente della località di San Martino, vi si trova la sua ragion d'essere e per questo la sua analisi è imprescindibile. Con comunità invece si vuol far riferimento alla natura dei rapporti che avvengono nel luogo, cercando di capire che forma assumono e quindi se si può effettivamente parlare di comunità locale.

Facendo riferimento a questi due concetti, il primo passo è stato dunque quello di coglierli nel loro senso più generale, motivo per cui verranno affrontati separatamente nella prima parte del testo rispetto all'analisi specifica su San Martino. In questo modo si potranno conoscere prima singolarmente come strumenti concettuali, per poi vederne il loro possibile collegamento a livello teorico. Di ciò se ne occuperà infatti il primo capitolo: con il primo paragrafo si tratterà il concetto di comunità, sfatando il suo uso come rappresentazione di una collettività concreta, ma cogliendo il suo senso più relazionale, come collocamento dell'individuo in una rete caratterizzata da un particolare sistema culturale; nel secondo paragrafo si affronterà invece il fenomeno turistico andando oltre la sua rilevanza economica e mettendo in evidenza la sua performatività rituale che celebra la cultura occidentale, costruita sullo sviluppo industriale e la conseguente conquista della mobilità; sarà poi nel terzo paragrafo che le due tematiche vengono messe in relazione, evidenziando ciò che le lega e mostrando

come l'attitudine per l'uno o per l'altro può creare dei possibili squilibri. Si presta, infatti, nella modalità di lettura proposta, paragonare i due concetti all'immagine di un dondolo, dove il dar più peso all'una o all'altra estremità genera una serie di conseguenze che possono portare alla chiusura da un lato, cercando identità ben definite, e dall'altro eccessiva apertura arrivando a confondere l'Altro con sé stessi, oggettivizzando, inoltre, il mondo per un piacere fine a sé stesso.

Conclusa questa prima trattazione teorica si apre nel secondo capitolo la ricerca effettuata sul campo, cioè l'esplorazione di San Martino di Castrozza con gli occhi dei suoi abitanti. Esso si suddivide in due blocchi principali: nel primo paragrafo si presenta lo stile di ricerca adottato, spiegando la modalità d'approccio utilizzata, le caratteristiche dei narratori coinvolti e i limiti che presenta tale ricerca; nel secondo paragrafo invece ci si concentrerà sulla restituzione del quadro emerso dalle interviste, proponendo come introduzione una breve ricostruzione storica delle origini di San Martino che mostrerà il suo recente sviluppo come paese e località turistica, e successivamente ci si addenterà nella parte di ricostruzione delle interviste, incrociando le visioni dei narratori con quella ulteriore dell'intervistatrice.

Nel terzo, ed ultimo, capitolo si cercherà di tirare le somme riassumendo quanto visto e lasciando aperte alcune questioni che hanno a fare con la prospettiva futura del luogo.



Fig1. Punto panoramico presso Piani della Cavallazza, San Martino di Castrozza.

Concludendo l'introduzione con una suggestione, si invita la lettrice/il lettore ad affrontare questo lavoro come se fosse, in compagnia di chi scrive, seduta/o su una panchina collocata in un punto panoramico che si affaccia verso San Martino di Castrozza. E su di essa va ad ascoltare un lungo monologo che riporta non solo la visione del panorama di chi scrive, ma quella creata mediando le voci di chi prima di lei/lui hanno potuto raccontare ed indicare quanto vedevano sedute, lì, sullo stesso posto. Con lo svolgersi di un tale scambio, al termine della lettura, una volta che ci si alzerà dalla panchina, l'auspicio non è tanto quello che diverrete portatrici/portatori di uno sguardo altro, ma piuttosto quello di aver fatto esercizio di ascolto di uno sguardo altro: così oltre alla potenzialità di poter modificare e rigenerare il proprio, si potrà accogliere in maniera più profonda come sono mutabili e suscettibili le forme che descrivono la vita.

1. Equilibri instabili: tra comunità e turismo

1.1 In cerca di comunità

Si utilizza spesso il termine comunità, lo si usa con scioltezza, fa parte del linguaggio accademico di molte discipline tanto quanto è presente nel linguaggio comune. È un concetto che generalmente si riferisce ad un raggruppamento di persone più o meno grande e, a seconda dei contesti, può evocare forme d'insieme molto differenti fra loro. Pensiamo oggi alle comunità virtuali create dai social network, alle comunità educative e/o socioassistenziali o alle comunità territoriali. Proprio questa generalità risulta però problematica nel momento in cui ci si addentra nel concetto e si cerca di esplicitare ciò che è comunità.

L'esperienza di ricerca di questo elaborato si scontra inizialmente proprio con questa difficoltà. Sono riportate di seguito alcune parti di intervista che ad un certo punto evocavano l'idea di comunità:

[...] A me sembra che ci siano sti gruppetti, ma che siano anche abbastanza... d'altra parte chiusi, com'è che si può dire? tanto sono talmente pochi, perché se tu vedi, è molto forte l'amicizia creata coi Vigili del Fuoco che fanno.. secondo me, da quello che posso vedere, già là il fatto di alcuni papà e alcune mogli che si mettono insieme è già un sentirsi parte di qualcosa. Ecco, forse sai Sara cosa mi viene in mente adesso, forse San Martino non ha un gran senso di comunità come San Martino quanto piuttosto appartenente a qualche gruppo, può essere... perché mi sembra di vedere, non so... .

[...] come in tutte le comunità grandi o piccoli che siano ci si può trovare bene o trovare male con le persone. Io dalla mia esperienza, che non è lunghissima, ripeto che sono circa sei anni che vivo a San Martino e più o meno penso di conoscere abbastanza persone in paese, penso ci sia un'ottima percentuale di persone che ha un senso forte di comunità, per cui voglia di stare uniti e di aiutarsi uno con l'altro e eccetera eccetera per cui è un punto a favore enorme.

[...] Lascia stare, non la faremo mai [*Comunità a San Martino*]. Siamo troppo tutti diversi uno dall'altro. Difficile. C'è sempre la casta degli albergatori, c'è la mezza casta e i castroni che sono io.

Di primo acchito, la domanda che può sorgere spontanea leggendo queste parti di intervista è: c'è o non c'è comunità in questo contesto? Una domanda che, se ha senso porsela, non ha risposta immediata e neanche si può pensare di azzardarne una, se non prima di chiarire cosa si intenda per comunità, come possiamo calare e interpretare tale termine nel contesto odierno e come può essere interpretato dai narratori e dalle narratrici interpellati. Di seguito vedremo le prime due questioni, lasciando l'ultima alla successiva parte di analisi delle interviste svolte.

Un concetto ingombrante

Per intendersi sul concetto di comunità, il primo passo è vederne la sua definizione:

“Una collettività può essere definita una Comunità quando i suoi membri agiscono reciprocamente e nei confronti di altri, non appartenenti alla collettività stessa, antepoendo più o meno consapevolmente i valori, le norme, i costumi, gli interessi della collettività, considerata come un tutto, a quelli personali o del proprio sotto-gruppo o di altre collettività; ovvero quando la coscienza di interessi comuni anche se indeterminati, il senso di appartenere ad un'entità socioculturale positivamente valutata ed a cui si aderisce affettivamente, e l'esperienza di relazioni sociali che coinvolgono la totalità della persona, diventano di per sé fattori operanti di solidarietà.” (Gallino, 2014, p.145)

Subito dalla definizione si può osservare la sua valenza relazionale (membri di una collettività che agiscono nei confronti dell'Altro) e come questa ha luogo (secondo un'appartenenza che mette in campo valori, norme, costumi e interessi della collettività a cui i membri fanno riferimento e aderiscono, o per meglio dire acconsentono). È il primo tassello che aiuta a comprendere cosa si intenda per comunità, ma così rimane un concetto ampio, tant'è che Gallino prosegue evidenziando come effettivamente si può configurare comunità qualsiasi collettività che presenta forme di solidarietà. Solidarietà intesa come

“capacità dei membri d’una collettività di agire nei confronti di altri come un soggetto unitario” (*ibidem*),

e riporta degli esempi di riferimento quali una nazione, un gruppo religioso, un equipaggio di una nave.

L’elemento che assesta però questa definizione la si trova in un ulteriore passaggio:

“più che una collettività concreta, la comunità è dunque uno stato particolare che ogni collettività può temporaneamente assumere” (*ibidem*).

Parlando di comunità, dunque, ci si riferisce ad un contesto in cui è possibile osservare un insieme di persone che hanno temporaneamente tra di loro delle relazioni definite nei termini sopra riportate. In questo è sostanziale la specifica che vede la comunità come “stato particolare” e non una “collettività concreta”. Prendendo come esempio le parti di intervista sopra riportate, il concetto di comunità sembra evocare per lo più l’immagine di un gruppo concreto, ben definito, ma in questo modo si mette in ombra quella valenza relazionale che appunto coglie uno stato temporaneo della collettività, mettendo in risalto invece esclusivamente lo stato, cioè la forma che la collettività assume.

Per comprendere il perché comunità richiama l’essere associati ad una forma concreta è opportuno dalla definizione passare attraverso la sua concezione, la quale permette di capire da dove deriva tale significato e così di orientarsi meglio in esso.

Per fare questo passaggio si può utilizzare l’analisi sul concetto di comunità svolta da Bagnasco in “Tracce di comunità” (1999) dove fin da subito mostra le controversie che ha generato nell’ambito accademico il termine,

“[...] non solo per il fatto evidente che nella stessa parola si sovrappongono significati diversi, ma più in generale per difficoltà di precisazione concettuale e scarsa capacità euristica.” (p.18)

Evidenzia, infatti, come sia stato troppo inclusivo e organicistico fin dall’inizio della sua analisi con i teorici fondatori della sociologia, motivo per cui è andato in disuso per lasciare spazio ad altre questioni e tematiche che però da esso derivano. Parla infatti di come il nucleo di comunità si sia disgregato nel tempo, aprendo la ricerca verso altre linee concettuali; ma ritornando successivamente su questo aspetto, l’autore individua ad ogni modo due tendenze nell’uso del termine in ambito accademico: uno più

generale che cerca di individuare un tipo di società e uno più orientato che inquadra invece i tipi di relazione. Queste tendenze derivano dallo schema concettuale di riferimento sviluppato da Ferdinand Tönnies a fine dell'800. Egli influenzato da filosofi, giuristi e storici a lui contemporanei che si interrogavano sui cambiamenti che si stavano verificando all'epoca, rispetto ai rapporti sociali e quindi alla forma che stava assumendo la società, cercò uno strumento per comprendere il cambiamento sociale. Da qui sviluppò la contrapposizione dei concetti di comunità e società: il primo indica tutte quelle associazioni che avvengono nei rapporti di discendenza spontanei che si presentano tendenzialmente in termini di tenerezza, reverenza, benevolenza, rispetto e che si ritrovano nelle tre forme originarie di associazione: parentela, vicinato e amicizia. Una comunità quindi intesa come un tutto organico in cui i membri godono di reciproca comprensione, nel senso proprio di un comune sentire, che genera collaborazione e se ne associa quindi l'idea di società tradizionale. Il secondo invece vuol descrivere la tendenza della società moderna, per contrapposizione appunto, artefice di situazioni in cui l'individuo emancipandosi si allontana dalla comunità partecipando ad aggregazioni caratterizzate da dinamiche meccaniche in cui i rapporti sono costruiti, convenzionali, contrattuali e che producono

“[...] divisione di interessi e conflitto endemico, difficoltà di adattamento personale, riduzione ad apparenza dei valori morali, sottomissione dei molti alla discrezionalità non più eticamente controllata dei pochi” (Bagnasco, 1999 p.22).

Una prospettiva, quella di Tönnies, che dunque vede

“[...] una cerchia di uomini che [...] vivono e abitano pacificamente l'uno accanto all'altro [...], ma *[in società sono]* essenzialmente separati, rimanendo separati nonostante tutti i legami, mentre là *[in comunità]* rimangono legati nonostante tutte le separazioni.”¹

La dicotomia tra comunità e società impronta la questione su una valutazione in termini di perdita per l'avvenire della società moderna, poiché viene a mancare quel tutto organico a cui si faceva riferimento, quella unità data da legami e valori morali che faceva operare l'individuo seguendo regole di condotta condivise al fine di un benessere collettivo. Questa, dunque, la prospettiva di riferimento per gli studi successivi.

¹ Citazione riportata in 'Tracce di Comunità' (Bagnasco, 1999) da 'Comunità e società' di F. Tönnies. (p.21)

Fra questi, in particolare, troviamo l'analisi di Weber (Coser, 2006) che tramite la sociologia comprendente, nel suo lavoro sull'agire sociale e sul cambiamento come processo di razionalizzazione, differenzia la relazione sociale di comunità da quella di associazione. Partendo cioè dai tipi di azione, definisce una relazione sociale di comunità

“se e nella misura in cui, la disposizione dell'agire sociale poggia su una comune appartenenza, soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) dagli individui che ad essa partecipano”

Mentre si definisce di associazione

“se e nella misura in cui, la disposizione dell'agire sociale poggia su una identità di interessi, oppure su un legame di interessi motivato razionalmente (rispetto al valore o allo scopo)”²

In questo caso, è possibile osservare come lo sviluppo metodologico utilizzato da Weber rende più complicato il concetto di comunità: tramite i tipi ideali, infatti, individua attraverso due poli gli estremi per comparare le diverse modalità entro cui hanno luogo le relazioni sociali, che nella realtà spesso presentano sia caratteristiche comunitarie sia associative, a prescindere da una presunta forma tradizionale o moderna. L'oggetto di studio va così ampliandosi, avviando le due tendenze d'uso del termine, rendendolo più problematico, passando da una forma sociale idealizzata, nel caso di Tönnies, alla complessità delle relazioni che la caratterizza.

Da qui, Bagnasco (1999) evidenzia come effettivamente l'implementazione del concetto ha portato poi ad ulteriori differenti approcci di ricerca: o con lo sviluppo di ulteriori specifiche che affinassero la capacità di comprenderlo o con l'abbandono dello stesso, nella sua globalità, per concentrarsi su problematiche parziali che richiamano e fanno parte del concetto di comunità quali ad esempio reciprocità, fiducia o identità.

Ad ogni modo, comunque, il concetto di comunità negli studi sociologici successivi perde la sua centralità e lo si viene a ritrovare, in particolare, integrato agli “studi di comunità” che si focalizzano sull'analisi di una specifica area territoriale, andandone a studiare per l'appunto le comunità locali. Ancora una volta però Bagnasco dimostra

² Citazione riportata in 'Tracce di Comunità' (Bagnasco, 1999) da 'Economia e società' di M. Weber. (p.23)

come quest'approccio presenta quell'impronta di insieme organico che il concetto di riferimento porta con sé. L'analisi di questi studi prende infatti ad oggetto una "totalità sociale significativa" da cui trarre delle conclusioni sulla sua struttura, ma

"[...] pone una serie di questioni dal punto di vista metodologico, la prima e più banale delle quali è quella dei confini: in una società moderna gli attori della più piccola comunità sono inseriti in reti di relazioni esterne che tendono a superare la comunità locale [...] [quindi] può essere più o meno strutturata. Questo richiama una seconda questione: quella delle dimensioni. Le aspettative e le strategie dei soggetti su base territoriale, così come le relazioni di fiducia e di reciprocità, sono con più probabilità componenti del quadro sociale di una piccola comunità" (*ibidem*, p.36)

Piccola comunità che però a questo punto, a seconda della "totalità" considerata, è individuabile ovunque. Nuovamente allora il concetto di comunità si giostra tra forma sociale e complessità delle relazioni in essere. L'autore così suggerisce di utilizzarlo con attenzione, o ancor meglio, scrollarlo di dosso in questo caso a comunità locale e parlare invece di società locale, proprio in ragione alla complessità di confini e dimensioni che qualsiasi, non più totalità, ma realtà sociale significativa nel contesto globalizzato odierno deve affrontare.

Comunità, dunque, sembra aver creato un contenitore a cui far riferimento nel momento in cui si vuol inquadrare come si abitano luoghi e relazioni in un determinato contesto, ma pur nel suo sviluppo, porta con sé quell'aspetto originario che la rende a volte limitante e ingombrante. Proprio render conto di questa sua natura, nel contesto odierno, fa sì che la concezione originaria che l'immagina come un'unità, un tutto organico, non prevalga e si eviti così il rischio di ridurre e fissare le sue complessità relazionali esclusivamente ad una collettività concreta. Come si suggerisce in "Tracce di comunità", va tenuto presente quest'ingombro e con tale consapevolezza va curato l'uso del termine, considerando sia la portata sia i limiti che esso possiede.

Per concludere questo primo passaggio dopo aver ampliato lo sguardo su ciò che costituisce comunità in termini di definizione e concezione, può essere utile riportare alcuni chiarimenti che fa Gallino (2014) in chiusura della definizione sociologica:

- In qualsiasi collettività è possibile rintracciare relazioni di tipo comunitario ed

esse coesistono con altre forme di relazione.

- La forma di solidarietà che caratterizza la comunità non è sempre “naturale”, ma può essere organizzata. Lo dimostra la formazione degli stati moderni che dalla costituzione dello Stato si produce successivamente una organizzazione che dà forma alla comunità che lo rappresenta.
- Lo sviluppo di una comunità non è in funzione né dallo stadio evolutivo delle forme di solidarietà, né dal numero delle persone coinvolte (può essere rintracciata in famiglia, in un gruppo di amici tanto quanto in una metropoli o in uno Stato).
- Non è possibile attribuirgli valore per identificarla al di sopra o al di sotto di altre forme di solidarietà.

Disposizione ad essere comunità

Provando ora a rispondere alla domanda posta precedentemente, se c'è o non c'è comunità, può sorgere il dubbio sul senso di tale questione: non tanto per la ricerca della sua presenza effettiva, ma per la modalità con cui essa si pone. La domanda superficialmente invita a cercare la sua forma di stato che è un terreno scivoloso in cui si rischia, per l'appunto, di tracciare confini invalicabili tra chi è dentro al Noi e chi sta fuori, stabilendo collettività concrete.

Consci dall'ingombro del concetto e provando a cogliere appieno la sua definizione tra forma e relazioni, a questo punto va reso conto il suo senso e il suo possibile utilizzo oggi, nella postmodernità, epoca della sovrabbondanza del possibile, dello spazio globale, della valorizzazione delle differenze, dell'incertezza e della frantumazione. In cui sembra prevalere una forte autoreferenzialità ed isolamento, come tratto dell'individualismo, ma si è anche appartenenti contemporaneamente a molteplici comunità, cioè a realtà sociali significative e quindi nelle condizioni di aderire in modo plurimo a quel “entità socioculturale positivamente valuta”. Le quali portano però a dover gestire valori, norme e costumi molteplici che vanno sovrapponendosi in maniera concentrica come una matryoska.

Comprendere comunità, nel suo senso più relazionale, e farne parte come stato temporaneo, aiuta a non cadere nel tranello di tracciare definitivamente confini, ma

essere aperti alla multidimensionalità e all'esercizio del dialogo per connettere mondi differenti. In questo modo anche la ricerca può essere intrapresa in maniera diversa, dando ulteriore senso alla domanda precedente. E per farlo, servirà adottare la prospettiva dell'interazionismo simbolico, una corrente del pensiero sociologico che pone il focus proprio sull'interazione e su come l'agire dipenda dalla definizione di situazione elaborata dall'individuo considerando i significati a sé disponibili.

Per quanto visto sopra, dunque, tronando al concetto di comunità non si tratta di individuare i membri che appartengono o meno ad essa, ma chi invece nella rete relazionale si sente di appartenere o meno e conseguentemente come l'individuo si pone rispetto alla rete. Una valutazione questa che fa cambiare punto di osservazione: da uno sguardo esterno *sulla* comunità che delimita un'area della rete relazionale ad uno sguardo interno che *dalla* rete considera ogni membro che ne fa parte vedendone la loro disposizione nella rete stessa. Un punto di osservazione che così guarda in primis agli snodi, i punti d'incontro, che infine costituiscono la struttura stessa della rete e quindi la comunità fin lì considerata.

Utile, per assumere questa prospettiva, è cogliere la dimensione processuale che sottende il far comunità (Sartori 2016): il singolo tramite i rapporti quotidiani di prossimità e quelli con il contesto in cui opera, attiva delle reti relazionali che generano la percezione di essere comunità e la collettività che così viene a prefigurarsi è poi identificata come comunità. In altre parole, può essere considerata come "entità che si costruisce giorno per giorno nella percezione delle persone", un riferimento per considerare la correlazione che c'è tra ogni persona ed è la partecipazione nello spazio che permette all'individuo di sentirsi parte e connesso al contesto. In questo modo ecco che si pone al centro l'individuo e il suo modo di agire che dipende dal significato che attribuisce alla realtà.

Dunque, non è un con-fondersi in un gruppo, ma una dis-posizione, un sentirsi parte nel contesto in cui si è, coltivando le possibilità di connessione date dalle relazioni e che conseguentemente creano un senso di comunità, in quel dato momento. In questi termini la comunità non si esaurisce nella forma visibile di una aggregazione, ma si costruisce anche e soprattutto nella interiorità di ciascun individuo dando luogo a risvolti concreti che si manifestano poi nei comportamenti.

L'assunto è che ogni individuo coglie il mondo dalla propria cornice interpretativa, da un particolare punto di vista, ed è attraverso l'incontro con l'Altro che "la realtà" prende

forma. Vale cioè il teorema di Thomas che afferma “se gli uomini definiscono le situazioni come reali essi saranno reali nelle loro conseguenze”. Chiarendo però che ciò non significa cadere nel relativismo per cui ogni interpretazione soggettiva è valida, quindi che comunità sta nella libera interpretazione e ognuno è in una cerchia immaginata, ma se ne considera l’aspetto relazione e quindi l’incontro e il lavoro di dialogo, lo stato di combinazione che occorre per poter dar spazio e incontro alle interpretazioni soggettive.

Senza l’incontro nel momento specifico, nel presente, invece che dar luogo a comunità si va a definire un gruppo, tracciando confini. Ed è quest’ultimo aspetto, infatti, che porta Z. Bauman, in “Voglia di Comunità” (Bauman, 2001) a conferire a comunità la caratteristica di “sfuggente”. Egli facendo le veci di chi cerca comunità, paragona la sua ricerca al supplizio di Tantalo³, una metafora per sottolineare come cercare comunità porti inevitabilmente a non raggiungerla mai. Ciò accade perché insito nel processo di ricerca sta la sua ricostruzione, il suo riconoscimento che avviene sottolineando gli elementi che la caratterizza e fa nascere così i confini che la differenziano, esaltando e, contemporaneamente, mettendo in dubbio l’“identità” che fino a quel momento si provava stando in un particolare contesto, in con-tatto. Secondo l’autore l’accordo tacito di appartenenza e comprensione comune, se diviene oggetto di contemplazione, fa perdere la sua armonia interna e si passa ad un continuo lavoro di mantenimento e presidio di quelle peculiarità che rendono tale la comunità individuata. La sua ricerca così sembra essere impraticabile, perché quando si pensa di aver raggiunto e identificato una certa forma di comunità essa si è già trasformata in gruppo strutturato con i propri confini e le proprie peculiarità. Va tenuto conto qui, come ha suggerito La Mendola (2009), che Bauman si mostra nostalgico rispetto all’aspetto che sopra è stato definito come ingombrante. Parla infatti di comunità come di un “paradiso perduto” e apre le sue considerazioni mettendo in evidenza come

“[...] comunità incarna il tipo di mondo che purtroppo non possiamo avere, ma nel quale desidereremmo tanto vivere e che speriamo di poter un giorno riconquistare.” (Bauman, 2001, p.5)

³ Tantalo avendo recato offesa agli Dei, tentando di possedere ciò che gli era concesso solo come dono, venne lasciato immerso in acqua fino al collo e condannato a non placare mai sete e fame: se abbassava il capo per bere dell’acqua essa si ritirava, se invece allungava il capo per mangiare la frutta di un albero lì accanto il vento la spingeva lontano.

D'altronde il pensiero di Bauman affronta la modernità parlando di società liquidità, corrosa da ogni certezza che invece sapeva dare la società solida del passato, tramite norme, tradizioni e istituzione che garantivano una certa prevedibilità sia per la struttura sociale che per l'individuo. Da qui l'urgenza di ricollocare l'individualità moderna, conquistata con la libertà tipica della società liquida, nella dimensione di un Noi unitario. Infatti, per l'autore, tale condizione della modernità, si rispecchia nel binomio sicurezza e libertà dove la prima è strettamente collegata alla comunità e alle sue certezze, quindi alla società solida, e la seconda alla individualità della società liquida.

Il concetto di comunità però, tornando nel suo possibile uso odierno, non dovrebbe essere la via scelta per contrastare quell'autoreferenzialità denunciata da Bauman, ma per accorgersi di essere agenti in un determinato contesto dai contorni sfumati e di poter vivere nel quotidiano tramite l'identità⁴ che esso genera, apportando il proprio contributo di ampliamento degli orizzonti possibili.

Come accennato precedentemente, ci si ritrova coinvolti in più realtà sociali significative e ciò comporta, in quest'ottica, ad accogliere il gioco che viene richiesto dalle rispettive comunità che è quello di riconoscere i contesti di relazione e parteciparvi, goffmanianamente⁵, secondo il sistema culturale che la rete richiede; tenendo conto però della possibilità di rimanere aperti alla molteplicità e alla potenzialità di connessione ad altre comunità di cui si è portatori e riconoscendo inoltre che non si è riducibili esclusivamente al ruolo che si assume in quel dato momento nella relazione. Ciò può aver luogo riconoscendo l'importanza della relazione e dello stile dialogico che si può adottare: in cui l'Io è un polo della relazione indipendente, con la propria prospettiva, capacità ed esperienza, ma che dipende dalla relazione per realizzarsi, in un dato contesto, con un Tu che ha sua volta ha la propria prospettiva, capacità ed esperienza (La Mendola, 2021).

⁴ Lo stesso concetto d'identità sarebbe da ampliare ed analizzare. Qui viene utilizzato non come entità propria che permette di distinguersi e che Bauman definisce come "surrogato della comunità", ma come inteso da Panikkar (La Mendola, 2021), ponendo al centro la relazione: è l'Io, l'Essere che connette le parti, è l'esperienza dell'incontro che genera consapevolezza, conoscenza in sé e dell'Altro (<https://www.raimon-panikkar.org/italiano/gloss-identita.html> ultimo accesso 06/11/23). In altri termini, utilizzando un verso della poesia 'Ospite' di Roberta Dapunt, è l'io comune del polo della relazione: "Ospite sono io e io sono ospite".

⁵ Nella prospettiva di Goffman la società può essere osservata come una serie di interazioni tra individui: esse si svolgono entro uno specifico "ordine d'interazione" che determina il ruolo a cui l'individuo deve attenersi per mantenere l'ordine sociale. Così studiando tali ordini d'interazioni la realtà appare come se fosse un teatro in cui la sfida delle persone è saper mantenere la faccia, il giusto travestimento di ruolo per saper stare nei flussi d'esperienza. Sono per lui rilevanti le situazioni e i loro uomini, non gli uomini e le loro situazioni. (Goffman, 1959 – D'Ambros 2007)

Ciò che si vuol suggerire è quello di abbandonare i legami che evoca la concezione ingombrante di comunità e sostituirli con la potenzialità di con-tatto che invece offre, valorizzando l'unicità di ogni partecipante. Un diventare consapevoli di essere in date reti relazionali e disporsi in esse con la potenzialità di ampliarle, combinandole tramite gli snodi d'incontro e contribuendo, seguendo la metafora di Panikkar (*ibidem*), con l'apporto della vista che ognuno ha dalla propria finestra sul mondo.

Prestando quindi attenzione ad una ricerca di comunità nostalgica fatta di unità rassicurante e omogeneità, che in realtà si riferisce più ad una dimensione di gruppo, il concetto può essere uno strumento per aiutare l'individuo a comprendere la sua disposizione nel brodo relazionale in cui è coinvolto e mettersi in connessione con coloro che ne fanno parte. Comunità, cambiando prospettiva e quindi cogliendola non dall'insieme, ma dal singolo che costituisce l'insieme, e come una rete per l'appunto, può essere concepita non più come elemento di contrapposizione ma di *interdipendenza* in cui ci si riconosce (*ibidem*).

Non più una prospettiva oppositiva ma accogliente che aiuta ad andare oltre all'idea di separazione e ad aprirsi alla consapevolezza di essere, riprendendo e modificando quanto riportato precedentemente da Tönnies, "essenzialmente separati, rimanendo separati nonostante [*tutte le connessioni*]" sia "[*connessi*] nonostante tutte le separazioni".

Da c'è o non c'è comunità in questo contesto, infine, la domanda ora più adeguata da cui ripartire per interpretare i racconti delle narratrici e dei narratori, dopo che si avrà approfondito il fenomeno turistico, sembra essere: in questo contesto si presentano opportunità per sentirsi comunità?

1.2 Il carico del fenomeno turistico

Nell'attuale contesto globale si è immersi nel turismo, ogni località ne presenta una sua forma peculiare. È un'attività importante e pervasiva alla pari delle esportazioni di petrolio e di prodotti chimici, del settore alimentare e di quello automobilistico; contribuisce allo sviluppo dei commerci nazionali e internazionali e rappresenta

un'importante fonte di reddito sia per il Nord che per il Sud del mondo⁶. Attraverso i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite (UNWTO) si riesce a descrivere un fenomeno che negli ultimi decenni è caratterizzato da una costante crescita, fino ad arrivare a mobilitare nel 2019 1,46 miliardi di turisti e 1,73 miliardi di dollari tra spese inerenti al turismo internazionale e trasporto passeggeri⁷. Anno, quello del 2019, che risulta anche essere il record assoluto per il turismo italiano che secondo i dati ISTAT, grazie ad una crescita media annua di 1.5 punti percentuale, aveva portato 131,4 milioni di arrivi e 436,7 milioni di presenze nelle attività ricettive⁸. Comparto economico che ha contribuito inoltre con 10.6 punti percentuale al PIL nazionale tra effetti indiretti e indotti creando circa 2,85 milioni di posti di lavoro⁹. Tutto ciò fino all'arresto causato dalla pandemia da Covid19 che ha fatto crollare, dall'inizio del 2020, numeri e percentuali anche in questo settore dell'economia sotto il comune denominatore della mobilità interrotta, mostrandone la sua fragilità; anche se negli ultimi due anni, ad ogni modo, sta recuperando. Infatti, sempre secondo i precedenti dati ISTAT, si parla di una lenta e costante crescita che viene paragonata a stime e valori del periodo prepandemico.

Iniziare con una serie di dati sembra essere la cosa più consueta e naturale da fare per affrontare il fenomeno turistico, per valutarne l'andamento e descriverlo. Lo scambio monetario che esso genera basta a giustificare questo approccio nella società dei consumi in cui si inserisce, e lo conferma le sue origini nell'ambiente accademico come ambito di studio. Nei primi decenni del '900, furono in primis economisti e geografi che si occuparono del turismo, proprio per il suo impatto nei flussi economici dei diversi Paesi coinvolti e per l'influenza che il fenomeno ha iniziato ad esercitare sui relativi territori. Nascono qui le prime definizioni, analisi e schemi interpretativi che cercano di valutare il suo sviluppo, ma nel tempo il fenomeno risulta essere sfuggente, in continuo cambiamento poiché coinvolge, ed è influenzato, dai comportamenti degli individui. La disciplina sociologica fa il suo ingresso sul tema quando sorge la necessità di approfondire questa sua dimensione più sociale, capace quindi di vedere le trasformazioni che subisce ed esercita sulle società e sui luoghi (Savelli, 1998).

⁶ UNWTO Tourism Highlights, 2019.

⁷ UNWTO Tourism Data Dashboard (<https://www.unwto.org/tourism-data/global-and-regional-tourism-performance> ultimo accesso 18/04/23).

⁸ ISTAT Comunicato stampa. Turismo: la forte ripresa nei primi nove mesi del 2022 non recupera i valori pre-Covid, 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/279280> ultimo accesso 20/04/23).

⁹ WTTC Italy 2022 Annual Research (<https://wtcc.org/research/economic-impact> ultimo accesso 20/04/23)

Dunque, anche qui, dopo aver preso atto di un aspetto del fenomeno turistico attuale attraverso i dati, si lascia da parte i numeri per conoscerlo invece sotto un punto di vista più di contenuto per scoprirne il suo significato. A tal fine, sarà d'aiuto una ricostruzione storica, dopo averne dato una definizione, per provare ad uscire dal dato per scontato e comprendere come da fenomeno sia passato ad essere un fatto sociale che riguarda la quotidianità.

Il progresso del turismo

Il turismo non ha una definizione univoca, se pur comunemente si fa riferimento a quella proposta dalla UNWTO¹⁰, varia infatti a seconda degli ambiti in cui il fenomeno viene studiato. In questo caso può risultare interessante riportare qui, innanzitutto una definizione prettamente sociologica proposta da Sessa:

“Il turismo è quel fenomeno complesso e tipico della civiltà industriale che ha origine dal viaggio e dal soggiorno temporaneo dei non-residenti. I processi di vario genere che ne derivano hanno come base unica ed originale le interrelazioni umane”.

Oltre a questa, è utile anche far riferimento a un'altra in ambito geografico proposta da Zanetto che vede turismo:

“Laddove un consumatore si reca per tornare sui suoi passi dopo un certo periodo, breve abbastanza per non costringerlo a provvedersi di una casa, ma lungo sì da imporgli di richiedere i servizi fondamentali, la geografia riconosce il turismo: perché vi trova i segni di una costruzione territoriale spiegabile, in parte, solo con i suoi più o meno effimeri visitatori” (Bagnoli, 2018, pg.8)

Queste due definizioni aiutano ad estrapolare gli elementi da cui partire per conoscere alcuni aspetti del fenomeno turistico e andando per ordine, possiamo osservare che in particolare va collocato in una determinata dimensione temporale: quella caratterizzata della civiltà industriale. Il turismo si sviluppa e prende campo laddove la rivoluzione

¹⁰ Definizione dal glossario del sito ufficiale della UNWTO: “Il turismo è un fenomeno sociale, culturale ed economico che comporta il movimento di persone verso paesi o luoghi al di fuori del loro ambiente abituale per scopi personali o commerciali/professionali. Queste persone sono chiamate visitatori (che possono essere turisti o escursionisti; residenti o non residenti) e il turismo ha a che fare con le loro attività, alcune delle quali comportano spese turistiche.” (<https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms#T> ultimo accesso 21/04/23)

industriale libera la circolazione, crea mobilità e un nuovo tempo libero da poter adoperare e commercializzare attraverso il viaggio turistico che, a sua volta, nel tempo viene organizzato e ripensato in funzione alle nuove possibilità. Ciò però ricrea anche il ruolo sociale del forestiero, il non-residente, o meglio il turista che introduce nuovi e vecchi processi di interrelazione umana, mettendo a confronto coloro che abitano un luogo con chi è invece di passaggio. Andando inoltre a suscitare particolari trasformazioni dello spazio, poiché gli effimeri visitatori che possono allontanarsi da casa per un tempo determinato, necessitano di un ambiente che possa ospitarli e vengono così implementate strutture e servizi che modificando i paesaggi, nell'eccezione geografica del termine, i quali iniziano ad essere proposti e pensati per i suoi fruitori, come un prodotto da poter consumare.

Le diverse tematiche chiamate in causa fanno comprendere l'accento alla sua complessità, ma essa riguarda in primis le trasformazioni a cui il fenomeno è costantemente sottoposto. Difatti, questi elementi descrivono un turismo contemporaneo che è molto cambiato rispetto ai suoi esordi.

Nel passato, una forma di prototurismo possiamo rintracciarla negli spostamenti periodici, e rischiosi, che le antiche popolazioni già compivano per fini culturali e “di svago”. Si pensi ai pellegrinaggi verso i santuari e verso altre località sacre per la consultazione degli oracoli, ad esempio; o ai viaggi dei primi esploratori dell'antica Grecia che giustificando il viaggio per fini commerciali erano però spinti dalla sete di conoscenza o ancora alle villeggiature che iniziarono a praticare i patrizi in periodi di pace nelle aree sotto influenza dell'Impero Romano con lo sviluppo di una migliore viabilità per questioni militari e commerciali (Bagnoli, 2018). Queste forme di spostamento però non portarono grandi trasformazioni negli assetti societari e territoriali; bisogna infatti aspettare fino alla fine del XVII secolo per parlare dell'origine del fenomeno turistico, quando le forme di viaggio che gettarono le basi per la sua istituzionalizzazione si consolidano sotto la forma del Grand Tour (Savelli, 1998). Esso era un itinerario per lo più standardizzato tra le rinomate mete europee dove in parallelo alla formazione era presente nel viaggio una componente ludica: si permetteva al giovane nobile di completare la propria formazione e affermare il suo stato sociale, confermando i sistemi di valori di cui faceva parte, attraverso l'affinamento di pratiche come la danza e la scherma, ma anche attraverso le presentazioni alle diverse corti nobiliari. Un viaggio che prevalentemente il ceto aristocratico poteva permettersi grazie

a maggior disponibilità di risorse finanziarie e di tempo libero, in un contesto in cui la stratificazione sociale influenzava e regolava gli individui nelle proprie possibilità. L'ascesa della borghesia negli anni a venire però, consentì al ceto borghese di accedere al viaggio così come era pensato per il ceto aristocratico: il modello e lo stile di vita di quest'ultimi fu d'esempio per la dimostrazione di agiatezza che recentemente stavano acquisendo i primi. Oltre a rincorrere l'ostentazione, successivamente però fu il carattere formativo del viaggio ad assumere importanza per il ceto borghese, facendo diventare gli spostamenti uno strumento di scoperta e formazione. Le visite in altri luoghi, infatti, divennero una prerogativa per stare al passo con le trasformazioni industriali ed agrarie, soprattutto per coloro che operavano nel continente europeo e che guardavano agli sviluppi dell'Inghilterra nel XVIII sec.

Da qui nascono le successive forme di viaggio multistagionali, come l'itinerario culturale e i soggiorni termali. Questi permettevano all'aristocrazia, sempre più lontana dai nuovi assetti sociali, di trovare un modo di differenziarsi e manifestare il proprio stato sociale. Il primo fa riferimento al viaggio del turista colto che va in cerca del passato, stimola la dimensione immaginaria e ricerca un'espressione poetica in contrasto alla contemporaneità, assecondando le esigenze spirituali ed estetiche tipiche dallo stile romantico che iniziava ad affermarsi; il secondo invece si riferisce al viaggio del turista di stazione che sempre di più, oltre alla cura, trova nel divertimento, tra avventure amorose e giochi, il reale obiettivo del proprio viaggio. In questa fase, infatti il recarsi altrove, inizia ad assumere anche un altro significato che riguarda la sospensione temporanea dai vincoli sociali: si raggiungono luoghi che danno l'occasione di creare spazi svincolati dalle pressioni normative e valoriali del proprio ceto, introducendo una "doppia morale" che permette di fare in questi nuovi spazi ciò che sarebbe ritenuto deviante nella propria vita ordinaria, rendendo conciliabile attraverso la separazione spaziale ciò che prima non lo era (Savelli, 1998). Una dinamica che vale in particolare per la borghesia che ancora una volta segue le orme degli aristocratici e trova in queste forme di viaggio ed evasione un modo per gestire i propri stili di vita, i quali vanno a modificarsi in parallelo all'ordimento economico. Infatti, se precedentemente fu la spinta dell'etica protestante, come teorizzato da Weber (1905), a favorire lo sviluppo capitalistico e la crescita industriale che portò la borghesia ad affermarsi socialmente, nel corso del XIX sec. tale spinta iniziò ad affievolirsi cosicché

“non [fu] più la tensione etica, ma la ‘strapotente costrizione’ dell’ordinamento economico moderno, basato sui presupposti tecnici ed economici della produzione meccanica, [a determinare] lo stile di vita di ogni individuo.” (*ibidem*, pg.80)

Il tempo libero emerge sempre più dalla regolamentazione dei tempi di lavoro e il rigore di produttività si allenta a favore di nuovi equilibri che, ora, possano comprendere spazi di riposo e divertimento. I nuovi spiragli della modernità aprono a una mobilità sia fattuale che comportamentale, incanalando in particolar modo nel tempo libero, non solo il riposo, ma anche una forma di espressione e sfogo individuale.

Verso la fine XIX secolo però gli sviluppi tecnologici e scientifici razionalizzano sempre di più i luoghi di villeggiatura e di riscoperta culturale sopra citati, facendo diventare via via questi soggiorni un’esigenza e una consuetudine diffusa. L’élite, come elemento di distinzione, sposterà così nuovamente la sua meta di destinazione favorendo la performance sportiva e la ricerca scientifica recandosi nei luoghi ritenuti fino ad allora impervi ed esotici; ma a questo punto emerge chiaramente l’importanza del turismo che

“si manifesta in tutta la sua carica vitale e l’individuo vi investe in maniera sempre più aperta il proprio desiderio di autonomia e di autodeterminazione.” (*ibidem*, pg. 81)

Giunti nel XX sec, in piena era industriale, si assiste infatti presto ad un’ulteriore espansione del fenomeno turistico, l’accesso alla mobilità si allarga, in particolare attraverso lo sviluppo delle politiche sociali, in cui le ferie, inizialmente riconosciute e poi retribuite, giocheranno un ruolo fondamentale per far diventare il fenomeno da elitario e borghese una forma più diffusa e di massa. Le prime ferie, concesse ad alcuni funzionari e impiegati del ceto medio, verso la fine del XIX sec. permisero l’avvio di un turismo più a buon mercato nelle destinazioni precedentemente rese celebri dai ceti più elevati, andando a soddisfare una domanda che rispecchiava il crescente bisogno di riposo e riconoscimento sociale. Furono così queste le prime forme di viaggio propriamente dette “di vacanza” non elitarie che si individuano al giungere della Prima guerra mondiale, ma saranno poi gli anni ’30 e 50’, pre e post Seconda guerra mondiale, a delineare più chiaramente il concetto di vacanza come fenomeno sociale per le masse. Quando le concessioni per maggior tempo libero dal lavoro si allargano anche alle

associazioni operaie e si creeranno inoltre forme di turismo sociale¹¹. In questo frangente è il mercato e l'intervento dello Stato ad agevolare l'emancipazione turistica, contribuendo non solo con i congedi, ma anche con il riconoscimento di nuove professioni, creando amministrazioni specializzate, la protezione di aree naturali e promuovendo nuove forme di movimento e di recettività. Si entra in piena fase opulenta della civiltà industriale: il benessere cresce per la maggior parte delle componenti sociali, prevale un'occupazione nel settore secondario, cresce l'urbanizzazione, si riducono le disuguaglianze, aumenta la capacità di spesa e di consumo, si diffonde una forte fiducia nel progresso senza limiti che permette di soddisfare i bisogni essenziali ed investire così maggiori risorse in altre attività, prima non accessibili.

È in questa fase, quella del turismo industriale, che ci si ricongiunge alla definizione contemporanea del fenomeno e gli elementi che la costituiscono possono ora essere osservati diversamente alla luce del suo sviluppo storico fino a questo momento.

Un'espressione d'esserci

Dall'era industriale, dunque, il fenomeno turistico attuale trae la sua strutturazione e questo suo collocamento temporale richiama l'impronta che presenta ancora oggi. In particolare, la trasformazione a fenomeno di massa costituisce la componente che più lo caratterizza e in esso vi porta i modi e i significati accumulati via via nel tempo. Circolazione, tempo libero, ciò che consente la mobilità e ciò che consente così il turismo ad oggi, fanno parte infatti di un complesso di traguardi culturali conquistati gradualmente che sono celebrati nel momento della sua pratica, cosicché simbolicamente far turismo rappresenta, tra gli altri livelli di significato, la conquista di una mobilità che non è solamente territoriale.

Come espone Savelli (1998), è possibile scomporre la mobilità attraverso tre dimensioni strettamente dipendenti l'una dall'altra: quella psicologica, sociale e territoriale. Le prime due compongono la cosiddetta mobilità verticale, sono l'intreccio dalla propensione particolare dell'individuo, riguardante la sua condizione psicologica data

¹¹ In Italia, ad esempio, a seguito dell'opera nazionale del dopo lavoro sotto il regime fascista entrerà nel costume italiano la vacanza per molte componenti della società. La crescita che porterà poi al concetto di un turismo per tutti, di massa, sarà evidente con il boom economico del dopo guerra: si passerà da 25 mln di persone che affrontano un turismo internazionale negli anni '50, a 71mln negli anni '60 e a 218 mln nel 1976 (Barberis, 1979).

da elementi propri di carattere e di percezione di sé, combinati con quella sociale legata alla cultura entro cui l'individuo si colloca. Trova espressione quando si verifica movimento tra le diverse gerarchie sociali e al mutare dell'ordine sociale che avviene grazie alla modifica dei valori attribuiti ai fattori di status, tra i quali si trovano l'origine familiare, l'attività svolta e la capacità di spesa. Quest'accesso alla mobilità verticale ha poi la possibilità di manifestarsi fisicamente nel movimento territoriale, che si riassume nel concetto di mobilità orizzontale, in cui avvengono effettivamente gli spostamenti nello spazio.

Nell'evoluzione del turismo, ed in particolare nel processo di industrializzazione, questo mutamento di accesso alla mobilità verticale e orizzontale si accumula nelle conquiste ottenute con un andamento ricorsivo nell'innovazione e imitazione degli strati sociali immediatamente inferiori rispetto a quelli appena superiori: inizialmente in una società guidata dalla tradizione, come appena visto, far turismo esprimeva l'essere parte del ceto aristocratico ed era qualcosa che trovava valore nella mera appartenenza familiare, che più contava rispetto alla attività svolta o alla capacità di spesa. Secondo l'interpretazione di T. Veblen (1949), quest'appartenenza si manifestava proprio con l'uso improduttivo del tempo come dimostrazione dei propri privilegi di potere politico ed economico che garantivano una differenziazione rispetto agli altri ceti.

Nel momento però dell'ascesa del ceto borghese, questi privilegi vengono in parte da loro acquisiti e così ripercorrendo per imitazione i luoghi di manifestazione del consumo dimostrativo nobiliare, anche la borghesia accede al turismo che così si allarga ad altri componenti della società. Il mutamento avviene quando l'attività svolta dall'individuo nella società, in questa fase autodiretta, assume più importanza rispetto all'origine familiare e alla capacità di spesa, e così la mobilità verticale che avviene da parte della borghesia apre a processi di autodeterminazione, dando valore all'attività acquisitiva individuale. In questo modo però viene parzialmente a mancare quella ricerca di differenziazione esercitata dalla nobiltà, ed infatti, come si è visto, mentre la borghesia si reca in questi luoghi consacrati dai nobili alla ricerca di prestigio e riconoscimento esercitando la mobilità orizzontale, quest'ultimi si adoperano per individuare nuovi luoghi e pratiche che gli possano garantire appartenenza, e ancora contemporaneamente differenziazione, rispetto al proprio ceto¹². Le stesse dinamiche si

¹² Una manifestazione simultanea di opposti che rimanda alla teorizzazione di Georg Simmel, il quale l'approfondisce tramite il fenomeno della moda: mette infatti in evidenza come quest'ultima è un prodotto di necessità sociale che avviene tramite un processo di imitazione capace di soddisfare sia il bisogno di

possono osservare poi con i primi funzionari che accedono al turismo, e così via via che la mobilità verticale si espande.

All'avanzare della modernità le conseguenze del mutamento e dell'espansione della mobilità, però non si manifestano solo nella ricerca ciclica di differenziazione e appartenenza tra ceti, ma fa traslare tale dinamica anche su un altro piano. Nella dimensione sociale della mobilità si manifesta infatti la progressiva disgregazione degli stati sociali e ciò va ad influire significativamente la correlata dimensione psicologica: mette l'individuo nelle condizioni di potersi concepire diversamente nei confronti di sé stesso e degli altri; ciò emerge in modo particolare quando ciascuno inizia a sfruttare il tempo libero come occasione di svincolo e sfogo rispetto al proprio contesto. Va considerata cioè l'opera di individualizzazione che alimenta e sviluppa la società industriale, in cui il valore dell'emancipazione assume sempre più importanza. L'espressione individuale permette infatti di aprire spazi di innovazione e di allentare i legami che collocavano gli individui in determinati ambienti, fisici e sociali, rendendoli così mobili e predisposti ad assecondare il nuovo sistema che va affermandosi; ma se questa "atomizzazione" dell'individuo e la separazione spaziale dei suoi ambiti di vita sono funzionali al crescere del capitalismo, allo stesso tempo l'autonomia che ne deriva dà la possibilità all'individuo di concepire diversamente la propria vita. Essa diviene più dinamica ed è un riferimento ridimensionato entro cui costruire la propria identificazione soggettiva, dove si può esperire l'"essere al mondo" al di fuori di una concezione di vita tradizionale di un tutto integrato.

Entrati nella fase avanzata dell'epoca industriale, questo slancio alla individualità moderna che tocca ogni componente della società, fa rendere più rilevante non più l'appartenenza familiare o l'attività svolta come fattore di status, ma la propria capacità di spesa. In questa fase, eterodiretta, il principio di produttività che vige all'interno del sistema economico si estende anche agli altri ambiti di vita e il consumo, galvanizzato dalle spinte di massimo rendimento, assume un ruolo sempre più centrale nel dare identificazione sociale all'individuo ed è in questo frangente che il turismo assume la

differenziazione, imitando le classi superiori, auspicando ad un cambiamento dei contenuti qualitativi della vita per differenziarsi dalla massa; sia il bisogno di appoggio sociale, tramite una reciproca imitazione che coinvolge l'individuo in una determinata cerchia sociale e ne determina l'appartenenza. Ciò è come una dinamica "a due motori" che dimostra uno dei modi in cui l'essere umano nella vita cerca di coniugare la tendenza all'universale e al particolare: che in questo testo la si ritrova nella forma di accesso al fenomeno del viaggio. In particolare, come evidenziato da Simmel e come si vedrà proseguendo, nella modernità questo processo viene ad essere più frenetico e di una vivacità imprevedibile proprio con l'affermarsi della classe media (Simmel, 1895).

forma di vacanza. Diviene uno dei prodotti di consumo riconosciuti per l'identificazione sociale e così, riutilizzando i concetti di Veblen (1949), non è più solo dimostrativo dell'improduttività, ma dimostrativo di rendimento; quindi, prova dell'accesso alla mobilità verticale ed orizzontale, prova della propria capacità di spesa e conseguentemente del crescente benessere dato dalla società dei consumi.

Nel turismo diventato di massa, la vacanza è il consumo di un bene immateriale in cui il rendimento viene misurato in sensazioni, esperienze che lì accumulate e documentate, alla pari di oggetti, vengono poi utilizzate

“in termini di relazione sociale, per dimostrare la propria partecipazione ad un processo collettivo, univoco, di socializzazione”. (Savelli, 1998, pg. 165)

La pratica turistica, dunque, che si svolge, non più tra stati sociali, ma all'interno di una medesima stratificazione in cui l'individuo si ritrova partecipe all'affermarsi di una società dai tratti globali, si fa ora “simbolo di status” e ora simbolo di socializzazione: dove il primo si riconosce nel consumo in termini di autodeterminazione e differenziazione, capace di promuovere e dar significato alla propria condizione; e il secondo si manifesta invece come riconoscimento e manifestazione della stessa potenzialità di partecipazione ad un mondo pensato come cosmopolita (*ibidem*). Nuovamente la pratica turistica si presenta allora come espressione di differenziazione e appartenenza, ma entro dinamiche di affermazione individuale, come atto sociale indispensabile, condiviso e riconosciuto dalla collettività.

Nello sviluppo di ciò che gravita attorno alla mobilità, si ritrova pertanto uno dei tratti fondamentali che regge e forma la cultura moderna e postmoderna, ed il turismo va a consolidarsi in questo, proprio come pratica che manifesta tale tratto culturale. Facendo riferimento alla sociologia delle forme di G. Simmel¹³ (1908), si

¹³ Secondo Simmel la società è data da quelle interazioni di reciprocità degli esseri umani che hanno la tendenza a consolidarsi, tramite il processo di socializzazione, formando strutture e confini che fanno poi apparire la società stessa come un ordine precostituito che si impone su coloro che ne fanno parte; da ciò ne deriva che la cultura è costituita da tutte quelle azioni rituali che sono rappresentazioni simboliche cristallizzate e contemporaneamente espresse dall'effetto di reciprocità. L'individuo si ritrova dunque ad agire in un contesto sociale ripetendo dei rituali, costituiti da particolari pre- e proscrizioni, che confermano le rappresentazioni dominanti e che trasmettono un certo senso di stabilità della realtà sociale. In quest'ultima le interazioni di reciprocità però non solo confermano, ma possono nuovamente generare altre azioni rituali che si contrappongono a quelle consolidate, è così allora che avviene il mutamento: espressione del

può dire cioè che far turismo si presenta come una forma sociale tipica della cultura attuale che esalta il rito del viaggio per celebrare e regolare la tensione della vita sociale tra persistenza e mutamento.

Come appena visto, oltre ad essere espressione e ricerca della propria individualità, la pratica turistica consolidata è allora qualcosa che è al di là della volontà individuale: per alcuni versi, è così riconducibile al concetto di “fatto sociale” nel senso durkheimiano (1895) del termine. Cioè, tende a imporsi sulla vita delle persone dando loro la sensazione di aderire a qualcosa di ampiamente condiviso, tanto che può anzi risultare complicato sottrarsene: se non lo si pratica infatti si sente la necessità di giustificarlo agli altri componenti della propria cerchia culturale, e/o a sé stessi in quanto membri di una cultura che invece lo “richiede”. In questi termini assumendo il ruolo di turista cioè, si mette in campo una delle azioni riconosciute e sviluppate nella cultura che dà senso alle singole individualità d’essere e dell’esserci in società. Con l’interpretazione di Simmel, si rivela pertanto la ritualità del viaggio turistico sia in quei momenti sopra citati di espressione di appartenenza, quando aderendovi si riconferma la pratica sociale e la sua forma; sia quelli che esprimono differenziazione, quando l’individuo mette in atto la ricerca di un cambiamento tramite l’esperienza del viaggio, dando così luogo a quel fluire della vita che rende inadeguate certe forme e richiede di svilupparne altre.

Tale ambivalenza, nell’analisi del turismo di E. Cohen (1979), viene riconosciuta e ne propone così una lettura, per comprenderlo meglio, entro un continuum che tiene insieme sia il suo aspetto istituzionalizzato che quello specifico di significato per l’individuo. Considera, cioè, la pratica come atto di adesione ad un “centro”, che dal punto di vista funzionalista si localizza nella cultura in cui si trova l’individuo, in cui a seconda della collocazione propria percepita da quest’ultimo va a poi svilupparsi l’esperienza di mobilità che può allora apparire: come completa adesione (turismo ricreativo) andando a confermare le forme di cultura di cui si è parte, cioè quello di un turismo funzionale al processo e ai tempi di una società capitalistica, prevedendo il recarsi altrove come momento di svago, per rigenerare le forze utili per l’attività produttiva; o come ricerca di autenticità (turismo d’evasione) che porta nell’altrove per osservare il centro delle altrui società per evadere temporaneamente dalla propria situazione da cui si sente alienati; o come ricerca di novità (turismo esperienziale) che cerca di esperire gli altrui centri in modo da trovare altrove un’esperienza

costante fluire della vita attraverso le forme.

sostitutiva capace di compensare la sentita distanza del proprio; o come completo distacco (turismo sperimentale) che lontano dai valori del proprio centro tenta di abbandonarsi ai luoghi dell'altrove per ricercare un nuovo centro.

Modalità queste che per fini analitici si presentano come ben separate, ma che nell'esperienza poi si intrecciano andando a costruire quella che l'autore chiama la "biografia turistica", che oscilla appunto tra i due poli identificati nelle figure idealtipiche di *vacationers* e i *sightseers*. Dove i primi compiono un "rito di intensificazione" capace di rinnovare in modo ciclico il rapporto con la società e i secondi un "rito di passaggio" che, secondo il trascorrere del tempo longitudinale, è capace di investire il soggetto di una nuova veste e incanalare un mutamento qualitativo personale (Savelli, 1998).

Ad ogni modo, per quanto visto finora, ecco che il turismo mette in moto un complesso di dinamiche che vanno ben oltre il suo lato economico. Ed in particolare quel che emerge è che la sua presenza nel quotidiano agisce significativamente sul senso dell'essere delle persone. Con il ruolo del turista è possibile, infatti, realizzare quel rituale che ha in sé un ampio ventaglio di significati, dimostrando il fatto che si tratta di una mobilità che non è solo geografica.

In ultima, va sottolineato inoltre, che la creazione e l'assunzione di tale ruolo, come tratto caratterizzante dell'epoca contemporanea, ha portato allo sviluppo di un *ethos* turistico (Christin, 2019) che va a condizionare lo sguardo sul e lo spostarsi verso l'Altrove, a tal punto che ha modificato il rapporto tra individui e lo spazio abitato. Si vedrà di seguito nel dettaglio di cosa si tratta, ma ciò che è da tener presente è che l'ipermobilità attuale, in cui rientra il fenomeno turistico e lo sottende, ha reso familiare quella sensazione di delocalizzazione che genera solitamente la pratica del viaggio; e se da un lato essa è una fase di apertura arricchente e necessaria all'individuo per la realizzazione di sé nell'incontro con l'Altro, dall'altra è una condizione che portata all'estremo, in un'ottica di coazione al consumo, genera una tendenza dromomaniaca che invece al contrario può anche disorientarlo. Aspetti questi che, dopo aver appena affrontato lo sviluppo e il significato del turismo, si cercherà di render conto nel paragrafo successivo, affrontando in fine il legame che c'è tra comunità e turismo.

1.3 Il perno tra concetti

Avendo fatto riferimento all'idea di centro, nella pratica turistica, emerge a questo punto in modo chiaro e quasi banale l'intreccio che esso ha con ciò che riguarda l'idea di comunità: il turismo si presenta come esperienza basata sulle relazioni che avvengono sia rispetto ai luoghi e alle persone dell'Altrove sia a quelle riguardanti la propria quotidianità. Per entrambi i contesti, tali relazioni fanno parte di quelle reti già in parte costituite che rappresentano per l'appunto un "centro". Mettendo la questione in questi termini essa è sovrapponibile al concetto di comunità, così come è stato precedentemente inteso. Più generalmente si osserva cioè che da un certo contesto, caratterizzato dal suo brodo relazionale in cui si è collocati e radicati come membri di comunità, si mette in pratica il turismo allontanandosi da esso per visitarne un altro che similmente presenterà le sue peculiarità come comunità. Si potrebbe dire quindi che se le comunità identificano un centro "stabile" di riferimento, in cui hanno luogo le relazioni di ordinarietà, far turismo è invece quel movimento che porta verso uno spazio di extra-ordinarietà il quale permette la scoperta dei centri stessi: si scopre quello dell'altro, visitandolo, e si scopre il proprio accorgendosi delle differenze. Come due situazioni opposti interagiscono reciprocamente potendo esprimere da una parte la staticità, l'essere in comunità, e dall'altra la sua controparte di dinamicità, muovendosi verso l'Altrove, per turismo. Questo primo aspetto che riguarda l'intreccio tra i due termini è il risultato, pertanto, della semplice constatazione che essi siano gli elementi chiamati in causa quando avviene il movimento che porta l'individuo da ad a. Presupposto necessario per dar risalto a quella corrispondenza biunivoca, tra luoghi di *outgoing* e *incoming*¹⁴, che permette di approfondire nel dettaglio ciò che sta attorno allo spostamento compiuto dall'individuo, ma è una base in questa analisi anche per compiere un ulteriore suo approfondimento capace di render conto della complessità che caratterizza questo legame tra i due termini.

Infatti, quanto appena visto va considerato come valido per ogni individuo collocato nel proprio centro e così, con la pervasività della mobilità e del turismo, la

¹⁴ Terminologia utilizzata in ambito geografico, derivante dalle discipline economico-aziendali, per identificare due degli oggetti principali dell'indagine della geografia turistica: 1) la regione di partenza dei turisti, quella del turismo attivo che si muove verso (*outgoing*); 2) la regione di arrivo dei turisti, quella passiva che riceve i visitatori (*incoming*).

corrispondenza tra luogo di turismo passivo e luogo di turismo attivo va sempre di più a coincidere: oggi tutti si è potenziali turisti e ogni lembo terrestre è un potenziale luogo turistico. Per cui si può arrivare a dire che tutto il mondo è regione di *outgoing* e tutto il mondo è regione di *incoming* (Bagnoli, 2018). In questo, la dimensione di ordinarietà degli spazi abitati da qualcuno diventa straordinaria per qualcun altro che li fa visita, facendo sovrapporre le due dimensioni della ritualità. Una situazione di mescolamento che se dal punto di vista economico è chiaramente incanalata sotto forma di prodotti turistici che garantiscono la gestione dei flussi di mobilità; da un punto di vista sociale, invece, si presenta come situazione più complessa fatta di confronti, mediazioni e messe in scena tra ciò che è il proprio centro e il centro dell'Altro, andando a stimolare un particolare fermento sui confini dell'identificazione. A questo punto, non si tratta solamente di considerare il fatto che il turismo interagisce e prende forma rispetto ad alcune comunità, ma come ogni comunità, con i suoi membri che sono anche potenziali turisti, oggi si trasformino e retroagiscano in rapporto a un turismo sempre più diffuso.

Da queste ultime considerazioni, riprendendo l'idea che comunità e turismo possono essere osservati come polarità opposte e contemporaneamente in gioco tra statica/dinamica, radicamento/sradicamento, ciò che si vuol osservare è allora la tensione che viene a crearsi nel momento in cui tali polarità si sovrappongono in un mondo costituito da luoghi abitati che sempre più sono visitati. E per cogliere e raffigurare tale tensione può essere evocata l'immagine di un dondolo: dove gli estremi sono rappresentati dal termine "comunità" e il termine "turismo", ed è il peso che si dà all'uno o all'altro a rendere possibile la ricerca di un senso d'equilibrio che contempi entrambi.

Di seguito, dopo aver osservato le dinamiche che innesca il turismo su una località, se ne vedranno quindi gli aspetti di sbilanciamento che sono inevitabili e fondamentali da considerare per permettere questo gioco d'equilibrio.

L'incisività dell'immaginario

“[...] non ci rendiamo conto dell'influenza che il turismo ha sull'identità della comunità locale, di come una vera ospitalità o al contrario, un commercio turistico

ci plasmi.” (Costa, 2022, pg.70)

Con questa riflessione di Michil Costa in FuTurismo (2022) si arriva al cuore della questione comunità-turismo, ma per comprenderla occorre fare un passo indietro e, parlando dei luoghi turistici, focalizzarsi sul concetto di località di *incoming*. Come visto nella definizione di turismo, i territori soggetti a tale fenomeno si modificano adattandosi e assecondando i flussi degli effimeri visitatori, andando a creare o implementare servizi e strutture che però soddisfano dei bisogni che non sono più solamente quelli dei residenti. Queste modifiche sono il punto di partenza per cogliere l’impatto che il turismo ha sulle reti relazionali locali e su come esse reagiscono. Dall’ambito della geografia del turismo ciò può essere analizzato attraverso i modelli teorici che propongono l’evoluzione di una località turistica suddividendola in fasi. In particolare, si riporta qui l’elaborazione di Lozato-Giotart (1988) che propone una versione con cui descrive il cambiamento dello spazio turistico in quattro fasi. Inizialmente esso viene solamente *visitato*: è uno spazio attraversato da un turismo esplorativo che non apporta significative modificazioni del territorio.

Quest’ultime si verificano però quando viene riconosciuta la potenzialità d’attrazione che suscita il luogo – è la seconda fase – e inizia così ad essere *organizzato*: si mobilita cioè la comunità locale e altri imprenditori turistici esterni che sfruttano tale attrattività organizzandone un sistema imprenditoriale basato sull’accoglienza, avviando la costruzione di strutture e infrastrutture che agevolano l’affermarsi di veri e propri indotti turistici.

Da questo momento – è la terza fase – lo spazio inizia ad essere *consumato*. L’attrattiva deriva non più solo dall’elemento che ha fatto scaturire la nascita dell’interesse per la località, ma anche dalle strutture stesse: il luogo è a tutti gli effetti commerciabile. La costruzione o la delimitazione delle zone attrattive, alla stregua di qualsiasi prodotto commerciale, vengono per l’appunto usate e consumate.

Con la quarta fase lo spazio turistico consolidato è così soggetto a flussi che possono portare anche a modifiche irreversibili rispetto al precedente uso del territorio, passando anche attraverso il declino ambientale e a mode che svalutano la stessa attrattività. È in quest’ultima fase di criticità che lo spazio si ritrova ad essere *gestito*: si cerca di intervenire sul sistema turistico affermatosi, rimodellando taluni spazi e ristrutturandone altri, cercando di ripensare la relazione tra turismo e territorio.

Nei suoi limiti¹⁵, questa ricostruzione analitica fa comprendere, in termini generali, come la dimensione del turismo si è sovrapposta inizialmente ai luoghi abitati; permette inoltre di evidenziare come il suo evolversi tenda a determinare delle opportunità di sviluppo locale che si basano proprio nell'offerta del territorio stesso. Esso come prodotto viene allora costruito, organizzato e reso appetibile sul mercato per distinguersi ed essere poi così acquistato e consumato; ciò che viene commercializzato in questo modo sono le più ampie esperienze relazionali che possono avvenire in un dato contesto e la loro promozione passa attraverso degli immaginari ridefiniti ad hoc, allo scopo di sedurre ed attrarre un certo target di clientela. Nella ricostruzione di quest'aspetto del turismo si presta in modo efficace il linguaggio del marketing e proprio nell'immaginario che viene a crearsi in tale ambito – durante la sua fase analitica, strategica ed operativa – emerge un altro importante aspetto dell'interazione tra turismo e comunità: la formazione di un immaginario turistico. Esso, pur non essendo completamente controllabile né direttamente manipolabile, consente di mantenere sul mercato una certa località e ne comporta la creazione di status di riconoscimento (*landmark*) che ne va a determinare un certo profilo identificativo (Aime-Papotti, 2012). Esso però non solo è funzionale ai soggetti che si ritrovano a far una scelta per le proprie vacanze, ma arriva a condizionare la stessa rappresentatività di coloro che abitano quel territorio, modificandone così anche il modo in cui si vive lì.

Nel dettaglio, durante il processo di costruzione dell'immaginario turistico ciò a cui si assiste è una progressiva smaterializzazione delle rappresentazioni territoriali che, messe in circolo tramite i mass media, vanno a costruire degli “atlanti iconografici” a cui si fa riferimento per l'identificazione dei luoghi. È un processo il cui scopo è quello di evidenziare i tratti caratterizzanti della località, attraverso le azioni di mediazione, selezione e semplificazione della sua complessità, per essere poi appunto spendibili sul mercato turistico. L'offerta così costruita, come prodotto immagine, avvia però una dinamica in cui da una parte si trova il turista/acquirente che sviluppa un approccio al viaggio sempre più incline ad anticipare l'esperienza tramite i messaggi diffusi dai mass

¹⁵ Questo modello generale elaborato attorno agli anni '70, in linea con le elaborazioni proposte negli stessi anni sul “ciclo di vita” di una località turistica, presenta il tutto in termini di sviluppo lineare in chiave pessimistica in quanto accentua i tratti negativi dell'impatto turistico sui territori. Recentemente nuovi modelli, pur non negando l'eventualità di una evoluzione gaussiana del fenomeno nelle località, mettono in evidenza i limiti di quest'ottica anti-turistica e propongono invece classificazioni, come quella di Costa (2005), che evidenziano l'evolversi delle località tramite le scelte realizzate dai soggetti coinvolti, che si giostrano tra intensità dei flussi e loro regolamentazione (Bagnoli, 2018).

media, che trasforma poi il turismo in una verifica delle aspettative precedentemente prodotte; e dall'altra chi invece tali aspettative dovrà soddisfarle, innescando la costruzione di uno sguardo sulla realtà riconducibile alla profezia che si autoavvera (Merton, 1971c). Ciò significa che se il prodotto immagine guida l'esperienza del turista, non meno ne rimane coinvolto anche colui che è parte integrante dello stesso spazio di *incoming*: il locale – che sia operatore turistico o meno poco importa – fa parte infatti anch'esso dell'immaginario turistico proiettato sul territorio ed è così che entra in campo anche per lui l'aspetto performativo del turismo, il quale lo porta ad assumere un determinato ruolo e modo d'essere, che prima si è visto emergere solo per il turista. Difatti, l'analogia proposta in letteratura per spiegare l'incontro tra locale e turista è proprio quella della performance drammaturgica, in cui si presenta l'incontro con l'Altro come una messa in scena, dove grazie alla predisposizione apposita di un certo spazio sociale, gli attori – sociali – riescono a sostenere il ruolo da loro richiesto nella data situazione. In particolare, lo sviluppo di questa interpretazione si trova nell'analisi di MacCannell (1973) che, basandosi sull'approccio di Goffman (1959), propone l'esistenza di due regioni nelle località turistiche: una di ribalta in cui prende forma "l'autenticità rappresentata", cioè l'incontro formale tra turista e comunità locale, sostenendo una facciata coerente con quanto ci si aspetta dalla scena d'interazione in essere; e una di retroscena che costituisce invece il luogo di ritiro, dove avviene la pausa tra una performance e l'altra ed è lo spazio intimo in cui, oltre a riporre le attrezzature per la ribalta, vi si prepara l'attività che dà un senso all'autenticità.

Questa ricerca dell'autenticità viene assunto per MacCannell come tratto importante della vita sociale degli individui e nella contemporaneità, in particolare, è una spinta che diventa sempre più importante per le attività esperienziali; ma ciò di cui bisogna tener conto è che in questi contesti, dove l'attività esperienziale e l'incontro è direttamente o indirettamente organizzato, la ricerca dell'autenticità porta sempre a confrontarsi con qualcosa di costruito, e che richiede un certo grado di mistificazione¹⁶ proprio per

¹⁶ L'autore prosegue nell'analisi mostrando come l'esperienza turistica tesa all'autenticità preveda infatti dei momenti di incursioni nella regione di retroscena, in cui il turista ha la sensazione di penetrare le pure rappresentazioni e partecipare alla vita altrui come è "realmente vissuta". La penetrazione in questi spazi però viene ancora gestita dal locale e si apre uno spettro di casistiche che nel modello interpretativo proposto di MacCannell vede la realizzazione di altri momenti di "autenticità rappresentata", chiamati *stage*, in cui si inseriscono più o meno elementi del retroscena nella messa in scena. In questi termini l'incontro tra turista e locale non solo si presenta come spazi organizzati, ma anche come un percorso che gradualmente individui e gruppi compiono per sviluppare l'attività turistica e la propria maturità (Savelli, 1998). Va osservato pertanto che ad ogni modo si rimane inconsapevolmente in un'autenticità costruita e dunque ci si

fornire un senso reale del “reale” (Savelli, 1998). In effetti, quella spinta a raggiungere il centro significherebbe nel concreto poter affrontare un lungo lavoro di con-tatto con la popolazione locale e partecipare al suo retroscena come spazio in cui, oltre alle funzioni viste sopra, si dismette la rappresentazione turistica e si manifesta la vita “realmente vissuta”. Si svelerebbe così il centro, la dimensione che è oltre la messa in scena. In ultima però, ciò risulta un’operazione rischiosa poiché può togliere credibilità e fascino a quelle rappresentazioni utili a rendere il luogo una mèta di viaggio. Va sottolineato pertanto che la questione della costruzione di immaginari non si svolge tanto nella contrapposizione tra ciò che falso o vero, ma dall’enfatizzare convenientemente degli aspetti a discapito di altri (Aime-Papotti, 2012).

Da quest’ottica, dunque, proponendo un certo immaginario e mettendolo poi in scena, ciò che avviene è la sottolineatura esplicita di alcuni tratti del contesto della località di *incoming* che se prima erano impalpabili poiché facenti parte della vita pulsante di quotidianità, ora diventano parte oggettiva, fondamentale e imprescindibile dell’allestimento della propria rappresentazione. Così facendo si innesca un meccanismo che condiziona il modo in cui viene percepito il luogo, sia per i visitatori che per i locali, poiché quegli elementi “caratteristici” presentati come prodotti attrattivi assumono una rilevanza per raccontare sé stessi in modo da affermarsi, tracciando confini d’identificazione.

In tutto questo, sembra così che il turismo, commercializzando l’incontro, vada a creare una concatenazione di eventi che si giocano proprio nella produzione e riproduzione di immaginari. I quali sono capaci in primis di confermare e plasmare un Noi, come spinta ad una forma di chiusura per delineare la visione di comunità, ma che al contempo sono per predisposizione capaci di rivolgersi all’Altro, gestendo così anche una sorta di apertura.

Quest’ultimo aspetto è osservabile, in particolare, perché individualizzando il luogo, mostrandone le caratteristiche uniche, lo si va a rendere riconoscibile e quindi universalmente accessibile e fruibile per coloro che lo scelgono come mèta di viaggio. Ciò viene infatti garantito con quella che può essere descritto come “un addomesticamento” dei luoghi (*ibidem*, pg.32), cioè attuando ulteriori azioni e modifiche che semplificano e accorciano le distanze culturali, andando cioè a temperare tratti

muove in essa sapendo, in un certo senso, che è costruita, ma nascondendoselo per creare l’incontro con l’Altro.

caratteristici con altri, non propriamente appartenenti al luogo, ma più simili a quelli di provenienza del visitatore. È il far ritrovare sempre nell'Altrove degli elementi familiari al turista. In questo modo esso non sarà mai del tutto smarrito nel contesto di alterità, ma anzi ne favorirà l'immersione, poiché dà la possibilità di mettersi sempre in viaggio, con la certezza di potersi rifugiare in ogni caso in questi elementi familiari che formano quella che viene definita "bolla ambientale" (Savelli, 1998). Ciò rientra del processo di globalizzazione, nell'interscambio di beni materiali e immateriali di cui il turismo è parte, che va a diffondere i diversi costumi tra un luogo ed un altro, rendendoli riconoscibili e applicabili poi anche nelle più inaspettate rappresentazioni. Nuovamente allora è un gioco tra produzione e riproduzione di immaginari che vanno a costruire una specifica cornice simbolica entro cui poi si muove l'individuo.

Tutto questo non solo plasma lo sguardo del turista, ma anche il modo d'essere di chi è locale in quanto autore e protagonista di tale cornice.

Ecco, dunque, in che termini è possibile parlare di un impatto del turismo, del suo effetto sulle reti d'interazioni locali, l'influenza che esercita e di cui, richiamando Costa (2022), non ci si rende conto: facilitando l'incontro e l'interscambio, il turismo va a creare spazi interculturali che interrogano le individualità, le quali rispondono tramite la costruzione di immaginari che vogliono essere la propria rappresentazione, innescando un processo di tentata differenziazione e mescolamento che richiama un lavoro complesso sulla messa in opera di confini e la loro possibilità di oltrepassarli. Confini che, come ci ricorda l'approccio dell'interazionismo simbolico, generano appunto per l'individuo una certa definizione di situazione che va a determinare poi il modo di porsi in relazione con l'ambiente circostante.

A questo punto, tra immaginari costruiti sui territori e percezione che viene a formarsi nel singolo, comunità e turismo mostrano a tutti gli effetti la potenzialità di definire e far incontrare radicamento e sradicamento, tra valorizzazione delle proprie peculiarità vissute nel quotidiano e apertura al globale allontanatosi dal proprio centro di riferimento, predisponendosi all'incontro. Una modalità d'interazione questa che però solo teoricamente avviene in maniera così chiara e lineare.

La riflessione di Costa (2022) riportata precedentemente sulla questione andrebbe infatti letta in tono critico, poiché egli cerca di evidenziare come nel fare turismo, non rendendosi conto di tali dinamiche, fa emergere i suoi aspetti più deleteri.

Richiamando l'immagine precedentemente evocata del dondolo tra i due poli, in altri

termini, si potrebbe dire che pone l'attenzione sullo sbilanciamento che si può generare con il peso che quest'attività assume in uno specifico contesto. L'attitudine ad assecondare le aspettative altrui per il mercato turistico, esercitando così un'eccessiva apertura, provoca uno squilibrio che va a discapito del suo polo opposto, la comunità. La quale per contrasto viene allora soppesata e ricercata per lo più in termini di chiusura, in modo da rimarcare quella dimensione del Noi che viene in un certo senso "a perdersi" nell'eccessiva apertura.

Le tendenze di squilibrio

Andando ora ad osservare meglio come si manifestano gli squilibri, che consentono il gioco d'equilibrio per l'appunto, richiamando ancora Costa, si riporta di seguito la definizione che egli propone per una particolare declinazione del fenomeno turistico, che chiama pornoturismo:

“La natura come capitale, il profitto come unico scopo aziendale, la monocultura turistica al posto della cultura dell'ospitalità, la turistificazione di massa al posto della convivenza: questo, in sintesi, è ciò che intendo con turismo porno-alpino, una forma di mercificazione, una dimensione che si perpetua in un falso immaginario, privo di sensualità e di sentimento. Una rappresentazione oscena che si manifesta da anni attraverso pratiche che hanno nel cemento e nella speculazione i fattori subdolamente maschilini e nella natura il soggetto sottomesso al più indecente meretricio.” (Costa, 2022, pg.12)

Sollestando l'attenzione sull'impatto che l'attività turistica ha sui luoghi, con questo concetto Costa riesce ad evidenziare proprio quello sfruttamento del capitale ambientale e sociale che va ad oggettivizzare gli aspetti della vita lì presente al fine di renderla da un lato commerciabile, per trarne massimo profitto, e godibile dall'altro, per soddisfare un'esperienza fine a sé stessa. Ed argomentando sui tratti estremi dell'industria turistica e della monocultura turistica, arriva a parlare di una nuova normalità fatta di messe in scena che oscillano tra la rievocazione del passato come strategia di vendita e l'omologazione data dalla globalizzazione che esalta l'essere cittadini nel mondo; li vede come atteggiamenti perpetuati sia da chi è operatore turistico che plasma un immaginario aderente alle richieste del turista, sia da quest'ultimo che nel suo ruolo non

è più un forestiero che si avvicina a ciò che è differente da sé, ma un acquirente che recandosi nei luoghi cerca la conferma di quello che sa già di trovare, soddisfacendo i propri bisogni di evasione.

Si tratta di osservazioni che per quanto analizzato dal punto di vista teorico, come si è visto, fanno sì parte delle “normali” dinamiche innescate dal fenomeno turistico, ma in questo caso mostrano lo squilibrio che viene a compiersi proprio quando aumenta l’attenzione per questa attività, e nello specifico quando prevale la sua dimensione materialistica e utilitaristica. La criticità sta, infatti, in quello che Costa chiama “vortice turistico” (Costa, 2022, pg.47) per il quale vale il principio di crescita, dove nulla è mai abbastanza per mantenere alta la domanda-offerta. Infatti, ciò comporta delle modifiche dell’assetto territoriale le cui conseguenze hanno a che fare con aspetti socio-economici riguardanti sia un crescente sentimento di alienazione, sia la messa in atto di speculazioni di vario genere che sono guidati da un approccio economico liberista, il quale non garantisce una equa redistribuzione della ricchezza, ma anzi genera fenomeni di gentrificazione che a sua volta aggravano situazioni di spopolamento e abbandono (Carrosio, Magnani, Osti, 2019). Ed è un vortice che in questo modo mette in moto un circolo vizioso che impoverisce i luoghi e la sua dimensione dell’incontro.

Una questione che può essere maggiormente compresa andando a richiamare le dinamiche analizzate precedentemente nello sviluppo del turismo come fenomeno di massa: l’espansione alla mobilità orizzontale e verticale, all’avanzare della modernità del mondo occidentale, ha dato una svolta alle opportunità dei singoli individui di svincolarsi dai legami territoriali e da una concezione di vita tradizionale di un tutto integrato. Da ciò, come si è visto, ne deriva la possibilità di potersi affermare socialmente tramite la capacità di spesa che è alimentata, e a sua volta alimenta, il sistema capitalistico su cui si basa la crescente società industriale. Quest’ultima in questo modo assume uno stato organizzativo che vede le aree urbane come nuovo centro del sistema sociale, dove è possibile “farsi una vita” come cantava Giorgio Gaber in ‘Com’è bella la città, e così a questo consolidamento

“la compresenza di altri stati di comportamento e di organizzazione viene considerata, in questo contesto, solo come sopravvivenza residuale di formazioni sociali obsolete che, in quanto tali, possono essere oggetto di curiosità e di consumo culturale [...]” (Savelli, 1998, pg. 168).

Quindi, le località dove è ancora in parte presente quella che implicitamente viene

considerata “una forma sociale obsoleta” trovano nell’essere luoghi di vacanza un nuovo spazio di valore, in maniera complementare al crescere del tempo libero e dei relativi prodotti di consumo che lo vanno a riempire. Ecco allora che si riorganizzano secondo la trasformazione dello spazio proposta da Lozato-Giotart (1988), ma in questo modo i luoghi che sviluppano l’attività turistica vengono “catturati dallo spazio metropolitano” e nella loro funzione di “rendimento dimostrativo”, secondo il concetto di Veblen (1949), vengono ad essere consumati secondo quelle forme rituali che permettono di esprimere differenziazione e appartenenza nella propria società. I luoghi, dunque, vengono predisposti per dar forma a questi rituali e si ritrova quella “scenografia teatrale” che viene allestita, per essere vista e fotografata, secondo le stagionalità per soddisfare la domanda di mercato. Modello di sviluppo che così assestato può però mantenersi solo grazie all’afflusso di un certo quantitativo di clientela che dev’essere gestito mantenendo alta l’attrattività come località di *incoming*, la quale si gioca tra l’apporto di un rinnovamento e l’esaltazione dei tratti “tipici”. Una dinamica che nuovamente però innesca in modo ciclico quella astrazione e oggettivazione, e poi mescolamento, dei tratti culturali territoriali che consentono di creare il prodotto immagine da consumare, condizionando e trasformando a sua volta ancora i luoghi, aderendo alla performatività richiesta dagli immaginari costruiti per soddisfare la domanda.

Un circolo quindi che porta sempre più a concentrarsi nella costruzione\consumo della spettacolarizzazione di un’ “autenticità rappresentata”, in cui si affievoliscono i rapporti di ospitalità per lasciare spazio al suo aspetto strumentale che ha valore in sé e per sé, ed estranea gli individui dai propri contesti. Importante, infatti, non è più il presunto dialogo fra centri, ma il consumo di un prodotto, il quale fa credere di aver raggiunto un altro centro, ma a guardar bene infine è il frutto della medesima società e cultura consumistica che l’ha condizionato.

In questo modo, ciò che si sta considerando è un’alienazione che non riguarda più solamente chi vive negli

“[...] agglomerati urbani che tendono a diventare sempre più distopici, complessi e dominati dalle moderne tecnologie [...] [*in cui*] l’alterità [*è*] portatrice e incarnazione di valori che nell’altro mondo, quello delle città affollate, sono andati perduti [...]” (Aime-Papotti, 2012, pg.38);

ma riguarda chiunque è partecipe del gioco di spettacolarizzazione che nella cultura

capitalistica va ad estetizzare la vita quotidiana. Infatti, in un crescente contesto in cui tutte le differenze culturali sono già palesate dalle interconnessioni globali, non c'è più spazio per quel vissuto della quotidianità che con la sua "spontanea" messa in scena, come momento di straordinarietà, racconta di sé all'Altro; ma entra in campo una sorta di coazione rappresentativa che serve a con-fermare sotto forma di spettacolarizzazione il vissuto, portando a con-fondere la quotidianità nella straordinarietà. Un'apertura verso l'Altro, cioè, che porta a riadattare il proprio centro in funzione dell'Altro.

L'idea di pornoturismo mette a fuoco quindi la condizione in cui la pervasività e il significato simbolico della pratica turistica prevarica a tal punto sulla modalità d'incontro che invece d'essere momento di scoperta, di dialogo fra centri in cui ognuno presenta il proprio e ha luogo una generatività che amplia i rispettivi orizzonti e che in termini buberiani (Milan, 1994) sta nella relazione io-tu, lo porta a diventare una relazione io-esso, dove la mercificazione e l'esperienza di acquisto che ne consegue tende ad attuare quel processo che lo studioso Bryman (2004) ha definito di disneyzzazione.

Ci si mette in mostra, quindi, spettacolarizzando la quotidianità che se prima era riservata alla sfera dell'intimità dei rapporti privati e comunitari, ora è resa oscena¹⁷ con una costruzione della realtà dai tratti pornografici, mettendosi a nudo nel mercato, invece che interpretare un ruolo nel teatro del mondo (Byung-Chul, 2021).

Dunque, in un tale sbilanciamento teso al turismo, gli individui si muovono attraverso immagini stereotipate che depauperano il ruolo originario di quella che era la comunità locale, destrutturando le attività precedenti e portando ad una razionalizzazione dei luoghi, dai servizi alle strutture, che vanno a ridurre lo spazio di ambivalenza culturale. E ciò arriva a generare una crisi non solo interna alle aree di offerta, che perdono il loro centro di comunità locale, ma anche al lato della domanda, che si ritrova sempre più palesemente ad affrontare l'artificialità dei rapporti che il sistema produce (Savelli, 1998). Negli individui, cioè, si fa strada la sensazione di un "mutamento profondo" del sistema sociale che mette in discussione l'effettiva funzione delle attuali forme sociali

17 Termine che non va qui inteso come qualcosa di ripugnante e disgustoso, ma secondo la presunta etimologia di *ob skene* «fuori dalla scena»: ciò che dovrebbe star nascosto, ma si impone nello spazio e nella vita quotidiana. Per il quale vale l'idea che "la visibilità non si limita a ciò che è sensorialmente esperito, ma è il processo di definizione di ciò che è socialmente percepibile" (<https://www.rivistadiscienzesociali.it/oscenita-e-corpi/> ultimo accesso 12/07/23)

nel saper soddisfare i bisogni di appartenenza e differenziazione, e che riguarda sia la dimensione rituale del turismo che le forme di appartenenza comunitarie. Un'alienazione allora che ha a che fare con

“[...] [*l' in-*]capacità dell'individuo di identificare se stesso in posizione definite o lungo percorsi precisi che lo conducono [...] verso il centro del sistema stesso. [*Poiché*] col procedere della tecnicità nei rapporti sociali [...] si separano più nettamente, tra loro, le diverse sfere di apparenza funzionale, [*e*] ciò indebolisce la capacità [...] di collocarsi in un punto, in uno stato, in una dinamica che lo riconduca alla società globale” (*ibidem*, pg. 240).

È dunque uno smarrimento che si può leggere come frutto dell'abbattimento dei confini, che a questo punto però non riguarda più solamente la pervasività del turismo, ma l'avanzare in parallelo di quella società globale che lo rende possibile e che necessita del superamento del concetto di “un centro” per realizzarsi. Tutto ciò crea così un'apertura senza precedenti, uno sradicamento, che attraverso la delocalizzazione fa perdere il contatto con ciò che concerne l'abitare (Byung-Chul, 2021) e il pre-occuparsi di quelle che è invece localizzato.

A questo senso di crisi e di sradicamento, tra le risposte che emergono è possibile individuarne una principale che costituisce l'elemento reciproco di sbilanciamento che si sta osservando: l'attitudine a formare nuovamente una dimensione del Noi.

La sensazione di perdita di un centro e di essere in una realtà che è “solo variazione dell'Egualità”, nei termini di Byung-Chul (*ibidem*, pg. 48), porta infatti ad attuare forme di chiusura che fanno riacquistare dignità all'essere territoriali proprio come alterità. Ciò è possibile osservarlo quando vengono valorizzate quelle forme di associazione di parentela, vicinato e amicizia che, come è stato visto precedentemente nella teorizzazione di Tönnies, richiamano l'idea di comunità; e passano attraverso quei momenti che possono sembrare banali come effettuare sconti di prezzo ai locali su merci e/o servizi, rivolgersi con il dialetto del luogo al proprio vicino, la frequentazione di certi locali e non altri, il scambiarsi informazioni sugli affari e i riguardi di altri concittadini-compaesani nella forma di pettegolezzi, il partecipare ad eventi ed attività di volontariato che danno il sentore di una certa appartenenza territoriale e comunitaria. Queste e altre forme di relazione, che variano a seconda dei confini di riferimento entro cui si va cercando il senso di appartenenza,

hanno il comune intento di un reciproco riconoscimento: elemento essenziale per costituire un senso del Noi prevedibile e stabile rispetto invece a ciò che è provvisorio o a coloro che sono percepiti come di passaggio nel proprio spazio di quotidianità. Così nello specifico del turismo è soprattutto nei momenti di dismissione della rappresentazione, quando si crea o ci si crea uno spazio capace di rinsaldare i propri rapporti con ciò che riguarda l'essere locali, che si compensa quella suddetta sensazione di smarrimento.

Ecco, dunque, il manifestarsi di una ricerca di comunità; ma anch'essa però è suscettibile di un possibile eccessivo sbilanciamento e viene a manifestarsi secondo il tema già visto precedentemente seguendo il punto di vista di Bauman (2001) che nella comunità vede quel qualcosa di agognato nella società industriale, e si va così cercandola richiamando quella concezione basata sulla contrapposizione, vista all'inizio. Una modalità di ricerca che si ritrova anche ad esempio in Byung-Chul (2021) quando, evidenziando le criticità del capitalismo moderno e della globalizzazione, parla della rinascita dei campanilismi e, in questi termini, ne spiega anche il

“[...] nazionalismo che oggi va risvegliandosi [*sentendo*] il bisogno di quel tipo di chiusura che conduce all'esclusione dell'Altro, dell'Estraneo.” (Byung-Chul. pg. 47)

Manifestazioni, dunque, dello sbilanciamento opposto che sono altrettanto nefasti per i luoghi abitati, andando ad impedire l'incontro generativo nella relazione io-tu, questa volta con un'eccessiva chiusura.

Tentando di tirare le somme, tra comunità e turismo si può dire che è presente un rapporto di reciprocità, il quale si sviluppa costantemente in un movimento che si gioca tra l'uno e l'altro polo della relazione. Quando prende forma e si sviluppa l'attività turistica è sempre insita una possibile deriva pornografica che per eccessiva apertura viola, mercificando, il centro che l'ha sviluppata; centro che così si ritrova ad interrogarsi sui confini dell'identificazione tra un'idea di Noi e non-Noi, questione alla quale ponendovi troppa attenzione porta inevitabilmente all'opposta deriva di chiusura, di difesa di un senso di comunità e di un adoperarsi per rintracciarla e ridefinirla che conduce ad escludere chi non è parte di quella collettività.

Una contrapposizione dunque insanabile che non ha accezioni positive o negativa, ma in termini simmeliani non è altro che il manifestarsi delle forme di vita che caratterizzano il vissuto dell'essere umano in società, tra tensione all'universalità e tensione alla differenziazione. E il giostrarsi in tale dinamica, una possibile via di mezzo potrebbe essere immaginare un orizzonte di bilanciamento: dato dal riconoscimento di tale dinamica e con la consapevolezza che ne deriverebbe, diverrebbe possibile non solo assumere l'ottica oppositiva, che porta a prendere posizione verso una o l'altra attitudine, tra sradicamento o radicamento, ma una di tipo accogliente che permette di accettare e trattare con entrambi gli elementi in gioco. Ciò passa non più per la differenza tra quello che è territoriale o extra-territoriale, ma per ciò che riguarda la dimensione dell'extralocalità (La Mendola, 2021): riuscire a rimanere nella soglia in cui è possibile incontrare sia sé che l'Altro, in una tensione dialogica-dialogale che permette di riconoscere ed entrare in con-tatto con entrambe le realtà presenti, prendendosi cura di ogni relazione in essere.

2. Il caso: San Martino di Castrozza

2.1 Lo stile di ricerca

Dopo il precedente approfondimento teorico, come già anticipato, la ricerca si è svolta cercando di cogliere sul campo ciò che riguarda in un certo senso comunità e turismo ed è così che ci si cala ora nel contesto di San Martino di Castrozza. Località collocata nel Trentino Orientale, a nord della Valle di Primiero, dal 2016 frazione del Comune di Primiero San Martino di Castrozza che ai piedi delle Dolomiti a 1444m sul livello del mare, è circondata dal Gruppo delle Pale di San Martino a nord-est e dalla Catena del Lagorai sul lato nord-ovest. Si sviluppa grazie all'attività turistica che già a fine dell'800 interessò la Valle di Primiero ed essa rimane tuttora la principale attività economica di sostentamento del paese, il quale nasce proprio in funzione del turismo stesso.

Come caso si presenta peculiare per l'argomento trattato, poiché a differenza dei luoghi in cui il turismo si sovrappone alle aree in cui è presente la popolazione locale, in questo caso l'area turistica è distaccata rispetto al suo centro, distanziandosi circa 15 chilometri dai principali paesi storici della vallata. Caratteristica che dev'essere presa in considerazione per cogliere le dinamiche che qui si vogliono mettere in evidenza tra comunità e turismo: ciò a cui si vuol porre il focus, infatti, non può essere la trasformazione della sua comunità nel momento in cui subentra l'attività turistica, essendo in questo caso nata in funzione di esso, ma come esempio in cui la mera attività turistica, consolidata da più di un secolo, possa sviluppare ed intrecciarsi con un certo senso di comunità che viene lì a formarsi nel momento in cui un gruppo di persone si ritrovano a condividere per motivazioni turistiche lo stesso spazio. Quasi un movimento d'analisi contrario che ha però l'intento di cogliere appunto le dinamiche che influenzano tale attività sulle reti relazioni sociali che lo sottendono.

Nel tentativo di ricomporre la complessità e le diverse sfaccettature che caratterizzano la località di San Martino, che si giostra tra l'essere un paese di alta montagna e località turistica, si è scelto di condurre la ricerca adottando un approccio qualitativo, utilizzando nello specifico delle interviste narrative di stile dialogico.

La metodologia scelta permette di andare in profondità, di dar voce a coloro che vivono il luogo e di lasciarli spazio per raccontare il proprio mondo, una modalità questa che va oltre la standardizzazione tipica invece della ricerca quantitativa. Quest'ultima analizza un fenomeno per lo più attraverso la raccolta estensiva di dati, utilizzando ad esempio questionari a domande chiuse, e la messa in relazione di variabili, lavorando in un contesto di giustificazione del materiale raccolto piuttosto che di scoperta (Corbetta, 2015c). Quella qualitativa, più orientata ad un lavoro di scoperta, cerca invece di andare in profondità per osservare la realtà sociale con "gli occhi dei soggetti studiati" e così comprenderne le peculiarità (Corbetta, 2015a). Inoltre, adottando lo stile dialogico, nella modalità proposta da La Mendola (2009) per la conduzione di indagini qualitative, è possibile muoversi direttamente con le narrazioni dei soggetti che raccontano il loro vissuto. Tali narrazioni non sono una mera raccolta di informazioni, ma la ri-costruzione delle cornici di senso entro cui gli individui si muovono nella propria realtà sociale: in questo modo la conoscenza per poter svolgere la ricerca si crea tramite il come ci si racconta.

È infatti centrale in quest'approccio l'accorgersi del come, che vale sia per l'intervistato, o meglio il narra-attore, che raccontando è esploratore del proprio mondo; sia per l'intervistatore, o meglio l'intervista-attore, che organizzando la ricerca si predispone ad accogliere questo racconto, cercando poi di restituire un'interpretazione delle interpretazioni dei narra-attori.

Un lavoro questo che mette in campo la doppia ermeneutica il cui prodotto finale non è solo una presentazione di risultati, ma una costruzione di rappresentazioni di rappresentazioni. Come viene suggerito in 'Centrato e Aperto', in questo approccio si mettono in evidenza le pieghe piuttosto che spiegare, ciò significa che non si accerta una verità, ma si cerca di ricostruire una realtà con la messa in comune delle prospettive che la costituiscono (La Mendola, 2009).

Le interviste

Per portare il narratore a ri-costruire le cornici di senso entro cui leggere la realtà di San Martino di Castrozza, per quanto detto precedentemente, la prima fase è stata quella di realizzazione della traccia d'intervista. Per raggiungere quest'intento, le domande dell'intervista in stile dialogico sono state realizzate con bassa direttività, cioè

utilizzando delle domande di tipo narrativo, descrittivo e aneddotico-situazionali con bassa spinta alla valutatività. Sono state poste le così dette domande cornice che sono degli inviti a raccontare esperienze/interazioni inerenti al tema affrontato, lasciando che sia l'intervistato a ricostruire il senso che ne sta alla base. Esse sono poi state affiancate dalle sotto domande che invece hanno il compito di supportare tale ricostruzione di senso ed esortare il racconto. Sia le prime che le seconde sono state ragionate ed elaborate cercando di evitare che l'intervistatore eserciti un'influenza sul modo di rispondere del narratore. Evitando la richiesta di tipizzazioni, opinioni o valutazioni in modo esplicito, infatti, si lascia spazio al soggetto di esprimersi nel modo più consono alla propria prospettiva. La traccia così costruita è uno strumento dell'intervistatore per partire e/o riprendere l'intervista ed è anche un allenamento a non cedere alla routine di porre domande che pre-scrivono le cornici di senso entro le quali intendere un certo argomento. È bene sottolineare che le domande riportate di seguito non sono state tutte poste a ciascun narratore, ma appunto essendo uno strumento dell'intervistatore per allenarsi e per trarre spunto, hanno costituito una vera e proprio traccia per favorire il racconto (La Mendola, 2009). Questo processo di costruzione fa riferimento proprio a quell'accorgersi del come, sopra accennato, che in questo caso riguarda l'intervistatore.

Per quanto concerne lo svolgimento delle interviste, esse hanno avuto luogo inizialmente con un preambolo in cui si introduceva il tema e la modalità in cui si sarebbe svolto il rituale, ciò fungeva come una sorta di accordo tra narratore e intervistatore. L'invito era quello di raccontare le proprie esperienze mettendole in comune, partendo dagli stimoli che sarebbero stati proposti, rassicurando però sul fatto che non essendoci domande chiuse con risposte predefinite quello che contava erano le esperienze e non poteva quindi esserci qualcosa di giusto o sbagliato. Garantendo inoltre che le interviste sarebbero state anonime e che ogni elemento utile per l'analisi e l'elaborato finale sarebbe stato utilizzato tenendo conto della tutela della privacy: i frammenti di intervista, infatti, che si ritroveranno poi nell'analisi saranno riportati con nomi di fantasia.

Stipulato quest'accordo, l'intervista procedeva con le domande suddivise in quelle che si possono definire introduttive, quelle legate al proprio vissuto e quelle di carattere generale legate alla località. In questo ordine si è cercato di dare gradualità all'incontro. Impostando la modalità d'incontro prima, addentrandosi nel vivo dell'intervista e delle interpretazioni poi e verso la fine permettere, con cautela, la messa in campo di

generalità e quindi schemi e preconcetti con i quali confrontarsi.

Nel dettaglio, le domande introduttive hanno avuto lo scopo di aprire l'argomento d'intervista come se si stesse osservando la località di San Martino da lontano, o meglio, come se lo si stesse osservando in "modalità cartolina". In questo modo ciascun narratore poteva assumere uno stile narrativo e avviare un incontro incentrato sulla descrizione dei particolari. In particolare, la richiesta è stata quella di descrivere la località a qualcuno che non l'ha mai vista osservandone il paesaggio, sia ambientale che relazionale. Le domande cornice poste sono state le seguenti:

- Se dovessi illustrare San Martino a qualcuno che non c'è mai stato, come lo racconteresti?
- Parlandogli invece dei rapporti tra "sanmartinotti", quale aneddoto racconteresti?

Ad esse erano associate le sotto domande che davano supporto al racconto, l'intento infatti era quello di entrare nei dettagli e nei diversi campi che posso caratterizzare una località:

- invece raccontando com'è vivere qui per un giovane...?
- e per una famiglia...?
- e per colui che ha una attività commerciale...?
- ...

O ancora:

- invece dei rapporti che hanno con le persone che vengono a stare a San Martino da fuori, mi sapresti fare un esempio?
- e con gli abitanti del fondo Valle...?
- e con l'amministrazione...?
- ...

Conclusa questa prima parte si esplicitava il cambio di tipologia di domande e si procedeva con quelle legate al proprio vissuto. Nuovamente lo stimolo al racconto avveniva tramite domanda cornice e seguivano le sotto domande per approfondire gli argomenti che in questo secondo momento avevano lo scopo di fare un passo ulteriore e cogliere più in profondità l'esperienza di ogni intervistato nel contesto di San Martino. In particolare, si è cercato di far emergere il coinvolgimento e il legame con la vita del paese:

- Mi racconti un episodio in cui ti sei sentito coinvolto nella vita di paese e un altro in cui

hai sentito di non appartenere a questo posto?

- e tu in quell'occasione...?
- e in altri episodi simili a quello che hai raccontato quali aspetti ti sembrano ripresentarsi e cosa invece è diverso?
- e nei momenti di lontananza dal paese mi racconti di cosa senti la mancanza e cosa invece no?

Di cogliere bisogni e aspettative che si sentono rispetto la località:

- Dei servizi presenti in paese mi parleresti degli aspetti che ti soddisfano e quelli di cui senti in qualche modo una mancanza?
 - e a proposito delle scuole...?
 - e per quanto riguarda gli acquisti...?
 - e per quanto riguarda servizi medici...?
 - e per quanto riguarda i trasporti...?
 - ...

Apredo inoltre una finestra sulle aspettative e bisogni che hanno recepito nella loro esperienza come richiesta dai turisti che arrivano nella località:

- E per il turista... Mi racconti un aneddoto in cui un ospite si riteneva soddisfatto dei servizi presenti e un altro in cui lamentava una mancanza?

Si è cercato poi di cogliere la percezione del cambiamento avvenuto nella località negli anni, chiedendo ulteriormente una specificazione per quanto riguarda il turista:

- Cosa ti sembra sia rimasto invariato e cosa invece è cambiato riguardo gli stili di vita e i consumi rispetto a quando eri più giovane?
 - - e dal punto di vista dei prodotti alimentari?
 - - e dell'oggettistica?
 - - e quelli riguardanti l'estetica...?
 - - e riguardo invece i consumi più lussuosi?
 - - e dal punto di vista delle attività sportive?
 - ...
- E invece in un'ottica più turistica di quello che abbiamo appena parlato... cosa è rimasto simile e cosa invece è cambiato negli stili di vita e nei consumi dei turisti rispetto a quando eri più giovane?

Ed è stato chiesto di parlare del paese, della sua modalità stagionale e non, cercando di cogliere cosa comporta nella quotidianità e il modo in cui si è coinvolti:

- Venendo alla stagionalità... Mi racconti il momento in cui ha avuto inizio la tua stagione appena passata?
 - e il paese? raccontami un po' come è cambiato con degli esempi...
 - e i rapporti con amici e parenti durante la stagione come rimangono invariati e come invece possono cambiare?
 - e con gli ospiti in paese... Mi racconti un episodio in cui è stato piacevole interagire con un turista e un altro in cui hai avuto da ridire?
 - e in altri episodi simili a quello che hai raccontato cosa ti sembra ripetersi e cosa invece cambia?
- Sempre durante stagione, mi racconti come rimangono invariati e come invece cambiano i tempi di vita durante il lavoro stagionale rispetto al fuori stagione?
 - e gli episodi di spostamenti fuori paese... mi racconti con degli esempi come sono condizionati sia nell'aspetto positivo che negativo?
 - ad un certo punto arrivano anche per te le ferie... mi racconti quando è iniziata la tua fine stagione quest'anno?
 - poi si è nel periodo dove quasi tutto è chiuso... mi racconti le attività che hai svolto in quest'ultimo fuori stagione?
 - e il paese? raccontami un po' come cambia di nuovo...
- Mi parli di un evento che ti ha coinvolto come paesano ultimamente?

Infine, annunciando che sarebbero state le ultime domande più generiche sul paese, si è cercato di cogliere San Martino in termini di offerta come località e nelle sue peculiarità in termini di relazioni interne:

- Parlami degli aspetti piacevoli e quelli invece problematici nel vivere quassù?
 - e nel fare famiglia qui...?
 - e nel trovare lavoro qui...?
 - e nel frequentare scuola e corsi di formazione...?
 - e nel praticare sport...?
 - ...
- Parlando invece delle relazioni presenti all'interno del paese, mi racconti momenti di collaborazione e altri di tensione tra paesani?

- e nelle amicizie...?
- e tra parenti...?
- Quali caratteristiche danno pregio a San Martino come località e quali invece costituiscono un punto debole rispetto agli altri paesi del fondo Valle?
 - e rispetto alle altre località turistiche...?
 - e dal punto di vista dei servizi...?
 - ...

Utilizzando in chiusura una domanda proiettiva sull'avvenire della località. Ciò per cercare di mettere in evidenza gli ultimi aspetti che caratterizzano il paese e portare a galla sia i vincoli sia le speranze che i soggetti sentono rispetto al luogo.

- Immagina fra 30 anni il futuro di San Martino, cosa rimarrà uguale e quali saranno invece le sfide da affrontare?
 - e per quanto riguarda il paese, i sanmartinotti...?
 - e per quanto riguarda l'aspetto turistico...?

I narra-attori

Le interviste così costruite sono state proposte nel corso del 2019-2020 ad 11 persone che sono state individuate, per conoscenza diretta, secondo le attività che esse svolgono nel contesto che si va ad analizzare. Il campione è stato ragionato per ottenere undici differenti sguardi che potessero dare il loro contributo nel far emergere le diverse realtà presenti in paese. Infatti, si è cercato di differenziare per ambiti lavorativi coinvolgendo sia chi è proprietario di albergo, sia chi ne è dipendente, chi è imprenditore/imprenditrice e chi ha un'attività lavorativa al di fuori dell'ambito turistico e sia chi non ha alcuna occupazione nella località; considerando poi, oltre all'occupazione formale, coloro che sono coinvolti o meno in altri tipi di attività, come quelle di volontariato (ad esempio associazioni culturali, sportive, vigili del fuoco volontari, ecc.); cercando di mantenere un equilibrio tra i generi (6 narratrici e 5 narratori) e tra insider/outsider, cioè tra coloro che sono nati/cresciuti in paese (n5) e chi invece vi ci si è trasferito o torna nella località in modo periodico (n6); variando inoltre la fascia d'età che compresa tra i 28 e i 70 anni coinvolge visioni di differenti

generazioni.

Il contatto con i narratori individuati, per richiedere appunto la disponibilità allo svolgimento dell'intervista, è avvenuto prevalentemente per via messaggio nei periodi di intervallo della stagione turistica e quindi tra settembre-novembre e aprile-giugno.

Al primo contatto tutti si sono resi disponibili ed è stato lasciato a loro la scelta del luogo e del giorno in cui svolgere l'incontro. Di media le interviste sono durate circa due ore.

I limiti

Per concludere la descrizione della parte di ricerca svolta nel campo, si mettono in evidenza alcuni limiti che la riguardano.

In primis, circa le interviste, coloro che sono stati ascoltati pur essendo stati scelti per essere in un certo modo rappresentativi, in quanto conoscitori della realtà di San Martino, non rappresentano in toto la località. Il numero delle interviste svolte è esiguo rispetto all'effettiva popolazione di San Martino e alle diverse visioni presenti. Va considerato dunque come limite la mancanza di altre voci che renderebbero più esaustiva la ricerca. Collegato a quest'aspetto, va tenuto conto che l'individuazione delle persone da ascoltare è stata fatta secondo lo sguardo dell'intervistatrice, che è da *insider*, compaesana dei narratori, fatto che costituisce dei vantaggi per quanto concerne l'accesso al campo, ma è anche contemporaneamente limitante in quanto pecca di scelte date per scontate. Ad ogni modo, come già accennato precedentemente l'intento finale non è una presentazione di risultati, ma un'iniziale costruzione di diverse rappresentazioni che potenzialmente non si esaurisce in questo lavoro: non è quindi da considerare un lavoro incompleto, bensì come un lavoro aperto che in dialogo con coloro che lo affrontano, è punto di partenza per ulteriori approfondimenti e per considerare altre sfaccettature che possono ri-comporre le realtà di San Martino.

Ritornando al limite dato dal ruolo di chi scrive, esso è appunto oltre a quello di studentessa anche di paesana, quindi cresciuta e socializzata in tale contesto e partecipe sia nell'attività lavorativa, in particolare nell'ambito turistico, sia a diverse attività di volontariato in associazioni e in enti istituzionali, quindi entro le reti relazionali che si cerca di ricostruire. Questa storicità che caratterizza l'"essere di paese" pone dei limiti nella visione del quadro che si vuol esplorare. Infatti, lo sguardo di partenza è prevalentemente interno, da *insider*, proprio perché costruito abitando il luogo e condividendo con i paesani chiacchiere ed esperienze; e ciò però comporta anche la

costruzione di schemi interpretativi routinari che non possono che influire nella costruzione e restituzione della ricerca. Consapevole di questo, ci si è impegnati nel mettere in atto quello scostamento necessario per cercare di uscire dal contesto, dal ruolo, per cogliere il senso che veniva dato dal narratore nel dato momento, ma non sempre ciò è avvenuto.

Cercando di scoprire il vivere in località dell'Altro, inoltre, si sono presentate delle difficoltà nella gestione del racconto sia da parte dell'intervistatrice che dei narratori: dove certe tematiche nel privato sono delicate da affrontare con un estraneo, diventano ancor più delicate affrontandole con chi è parte della stessa realtà. Pur essendoci l'accordo, la disponibilità ad aprirsi esplicita nel farsi intervistare, rimane comunque la consapevolezza di essere compaesani e del fatto che ci saranno successivi rapporti dopo l'intervista nel quotidiano. Infine, non sono mancati momenti di nativizzazione in cui si accoglievano frasi come "beh... sai anche tu com'è, no?" senza approfondire, quindi facendosi mancare l'occasione per ricostruire il senso che si dava in quel momento.

Rendendo note queste peculiarità e mancanze, l'invito è quello di considerarle come già esposto occasione di spunto per ulteriori ricerche. Ad esempio, esse potrebbero essere in parte compensate da uno sguardo altro, al di fuori del contesto, che riesce a posizionarsi come *outsider*.

L'elaborato è intrinsecamente un lavoro dalla forma impermanente e va considerato come volutamente aperto a possibili aggiustamenti e ad ulteriori approfondimenti.

2.2 A visioni incrociate

Giunti allo spazio di ricostruzione dei racconti di coloro che hanno messo a disposizione la loro esperienza, prima di passare all'interpretazione di rappresentazioni, ancora una volta si vuol sottolineare che ciò che viene riportato non ha l'intento di definire ciò che è San Martino di Castrozza. Neppure trovare delle risposte su quelle che possono essere sentite come delle problematiche che riguardano il luogo. Si intende, invece, ricostruire quello che sono una parte delle visioni locali, come ci si racconta rispetto al vivere il luogo, per cogliere nell'insieme un immaginario che non è più quello utile a vendere la località dal punto di vista turistico, e con il quale spesso ci si autorappresenta, ma quello che fa vivere lì tutti i giorni e che in ultima analisi fa anche da base all'attività turistica che poi lì si sviluppa. L'importanza di questo aspetto è fondamentale.

Riconoscere e cogliere il come ci si racconta aiuta a far capire come ci si muove nella quotidianità, essendo tale narrazione l'orizzonte di significato entro cui hanno luogo le relazioni con sé stessi, l'Altro e il territorio in cui si è. L'assunzione di questa prospettiva aiuta a non confondere la mappa del territorio con il territorio che si rappresenta; dovrebbe invece trasmettere la potenzialità che la lettura non è mai univoca e determinata, ma varia e suscettibile a nuovi sguardi che possono condizionare poi il modo di stare sul territorio stesso.

E così, dopo una breve ricostruzione storica della località, si affronteranno gli aspetti che più sembrano caratterizzare il luogo, quelli che riguardano la percezione di come lì si vive e che sono emersi con più forza durante le interviste svolte.

Il luogo: breve ricostruzione storica

San Martino di Castrozza originariamente costituiva l'Alpe di Castrozza. Zona d'alpeggio per gli allevatori della Valle di Primiero che sembra portassero in questo pascolo, secondo deduzione dal toponimo, per lo più i bovini castrati; ma anche zona intermedia tra la Valle di Primiero e il Passo Rolle per raggiungere le altre valli confinanti di Fiemme e Fassa. Risalgono, infatti, all'anno mille l'ospizio e la chiesa dedicata ai santi Martino e Giuliano che, custoditi dai monaci benedettini, avevano il compito di accogliere e dar ristoro ai pellegrini e viaggiatori che dovevano varcare il Passo. Agli inizi del 1400 con il processo di secolarizzazione dell'istituzione, all'ordine monastico subentrò il priorato secolare di San Martino che intorno alla metà del secolo, passò sotto i conti Welsperg, famiglia aristocratica tirolese e feudatari di Primiero, che nell'alpe svolgevano feste religiose e processioni che coinvolgevano gli abitanti della Valle (Toffol, 2016).

Bisogna però aspettare fino al 1800 per assistere ai primi cambiamenti che gettano le basi dell'attuale abitato di San Martino; infatti, a metà di quel secolo si preannuncia lo sviluppo turistico della località, con l'arrivo di nuove tipologie di viaggiatori e la conseguente nascita delle guide alpine. In particolare, è la Strada Imperial-Regia inaugurata nel 1871 dall'Impero austriaco, a rendere più accessibile il luogo e a dare lo slancio all'attività turistica poiché, pur essendo costruita a fini bellici, dopo la cessione del Veneto nel 1866, per assicurarsi un facile accesso in caso di mobilitazione contro il Regno d'Italia, essendo Primiero zona di confine, ebbe il secondo fine di valorizzare il

nascente turismo (Marisaldi, Pellegrinon 1993). Così, il primo albergo venne costruito nel 1872 dall'amministratore dei beni priorali di San Martino e ne seguì uno successivo nel 1888 dalla ristrutturazione del vecchio ospizio. L'interesse di esploratori inglesi e tedeschi per la zona delle Dolomiti portò un afflusso sempre maggiore di visitatori: le infrastrutture aumentarono e divenne a inizio del '900 una delle località di villeggiatura più importanti per l'alta società europea.

Durante la Prima guerra mondiale, però, quando l'esercito italiano entrò in guerra, la Valle di Primiero venne invasa dagli italiani e così gli austriaci si stanziarono sulle cime del Lagorai, linea strategica per il controllo del confine sul Passo Rolle, e bruciarono San Martino per non lasciare possibilità di accuartieramento a ridosso del fronte.

Al termine della guerra il territorio passò sotto il controllo dello Stato italiano e in un clima di diffidenza da parte dello Stato, che giudicava la popolazione locale "austriacante", i proprietari degli alberghi ricostruirono le strutture e in pochi anni la località riuscì ad ospitare già la nuova aristocrazia italiana. Negli anni '20 San Martino ritornò ad essere una località elitaria di alta montagna; vennero costruiti altri alberghi e si espansero le attività commerciali. Negli anni del fascismo il turismo si aprì alla stagione invernale e si inaugurò così la doppia stagionalità turistica che portò i lavoratori a stabilirsi nella località sviluppando così il paese (Toffol, 2016).

Al giungere della Seconda Guerra mondiale però avvenne un altro stravolgimento: San Martino si trasformò in una zona ospedaliera per i reduci dal fronte ed in particolare divenne luogo per compiere delicate operazioni mediche, grazie all'allestimento di attrezzate sale operatorie nei saloni degli alberghi, fino a quando anche a Primiero giunsero gli alleati.

Nel dopoguerra la riconversione delle strutture ricettive riportò San Martino alla consueta attività di ricezione turistica e con il boom economico degli anni successivi, che vede inoltre nascere il turismo di massa, il paese ebbe un ulteriore sviluppo. Venne ampliata l'area abitativa, in particolare con la costruzione di seconde case, e il turismo sia estivo che invernale di villeggiatura dava occasione lavorativa per quasi la totalità dell'anno, consentendo così l'apertura di svariate attività commerciali e il mantenimento di servizi sia per residenti, valligiani che per turisti. Negli ultimi decenni del '900 anche San Martino però fa i conti con i cambiamenti economici e sociali che trasformano il modo di fare turismo e il modo di stare in montagna; infatti, nuovi stili di vita vedono da una parte una sempre minor permanenza dei turisti in località e dall'altra uno spopolamento costante che oggi sta mostrando le sue conseguenze, ponendo nuovi

interrogativi sul futuro della località.

Il luogo abitato

Incrociando gli sguardi su San Martino di Castrozza, il primo passo che si propone è ricomporre un possibile quadro che racconti come si presenta e come viene percepito il paese, con le sue peculiarità, ai suoi abitanti. Così chiedendo di descrivere il posto, fin da subito, ciò che spicca descrivendolo è il suo essere un piccolo paese di montagna “a misura d’uomo”, in cui gli elementi e le caratteristiche del paesaggio naturale si fanno predominanti

[...] la prima cosa che io percepisco di San Martino è proprio l'ambiente, la natura, la naturalità. Il silenzio e la pace che ti può dare. [...] la bellezza, la bellezza delle montagne. (Lidia)

[...] San Martino è una meraviglia sia come paese dove è ubicato perché non c'è nessuno che abbia delle montagne così attaccate... (Paolo)

[...] Come tutti noi riteniamo, un paradiso terrestre. [...] Il posto è fantastico, è abbastanza a misura d’uomo, è piccolo e silenzioso e soprattutto una natura... [...] a livello paesaggistico non c'è storia. Penso che a tutti noi cose come l'enrosadira ti emozionano ancora quando l'hai vista un miliardo di volte (Fausto)

[...] A San Martino siamo quasi a 1500 e questo è un grande pregio per la qualità dell'aria, assolutamente impagabile, che non ha confronti con Cortina, con Canazei, con altri centri a livello di turismo che però hanno un maggiore afflusso turistico e soprattutto di traffico, cosa che io non gradisco. Quindi la prima cosa è la qualità, il contatto con la montagna è strepitoso! A stretto raggio hai la vetta dolomitica, ad un tiro di schioppo. Anche lì... le altre località montane sono collocate in valli più ampie. San Martino essendo in quota ha questo pregio... per cui è proprio la vicinanza alla montagna. (Miranda)

Sul patrimonio naturalistico, si presenta già l'occasione per far notare come la sua importanza non sia solamente nel fatto di essere un vanto per la località, ma anche un elemento significativo capace di rafforzare il senso di legame e appartenenza al luogo. Quest'ultimo aspetto, anche se non esplicito nelle interviste, traspare dal tono di affetto e di sensazione di un legame che portano con sé i racconti dei narratori, i quali

sembrano riconoscersi parte di questa “bellezza”: infatti, oltre ad essere pensata come ampiamente condivisa tra coloro che abitano il territorio, diventa elemento di valore non solo riconosciuto per sé stessi, ma che viene anche, e soprattutto, riconosciuto dall’Altro, dallo sguardo del turista. Esso, infatti, quando si esprime dicendo di provare invidia o di voler vivere anche lui nel luogo, trasmette l’idea di un “Voi” in cui ci si ritrova a far parte come locali; andando a confermare e a far coincidere così un immaginario basato su tale patrimonio naturalistico, come mostrano le seguenti voci di chi visita il luogo

[...] Se dovessi raccontare a qualcun’altro San Martino... in questo momento solo la domanda mi viene la pelle d’oca. Perché qui c’è un qualcosa di magico... con quelle montagne. Eh! Io ho parlato con tanta gente con il gruppo [*riferimento ad un community virtuale chiamata ‘San Martino di Castrozza: una montagna del cuore’*] ho avuto modo di confrontarmi con le persone e le esperienze delle persone. Dicono “Io ho girato tanto la montagna, quando arrivo qui c’è qualcosa che mi ferma.” [...] Ci sono quelle montagne che le puoi toccare, che sono lì che... quasi a difesa. Ti proteggono. Io il senso di protezione che vengo qua è qualcosa di unico. Mi sento lontana dal mondo, in un’oasi di serenità, di bellezza [...] lo considero un sogno ad occhi aperti”. [...] (Lorna)

[...] Vivete in un posto meraviglioso. Non so cosa darei per venire a stare quassù!
(Alex)

Facendo riferimento ad una ricerca svolta recentemente all’interno di un lavoro di *place branding* per la località di San Martino (Zagonel, 2019), in cui si è sondata la percezione di residenti e turisti rispetto al senso del luogo per l’applicazione di tecniche di *branding*, si trova riscontro su quest’aspetto e a riguardo, infatti, ciò viene descritto come un senso di orgoglio, un legame che è molto sentito dai residenti. Il patrimonio naturalistico è d’altronde l’elemento che ha dato pregio al luogo, grazie al cambio di prospettiva che in poco più di un secolo ha portato a vedere la natura, e la montagna in particolare, non più un mondo ostile, ma affascinante, salutare, da visitare e desiderare come “altrove” opposto ai contesti urbani caotici in cui avveniva e avviene lo sviluppo industriale (Aime-Papotti, 2012).

L’altro aspetto che si sottolinea per descrivere San Martino, come visto sempre dai precedenti racconti, è appunto il suo essere una realtà turistica e ciò sembra un aspetto che appare inequivocabile anche a chi non conosce il luogo, come esprime Paolo,

poiché si comprende anche solo dalla strutturazione della località

[...] la prima cosa di cui ci si accorge nel fuori stagione è che ci sono a momenti più alberghi che case... (Paolo)

Una strutturazione però che non riguarda solo le caratteristiche del paesaggio urbano (che, come mostreranno poi i dati, conta di fatto molte più case che però non sono di prima proprietà), ma riguarda anche la modalità di attività sociale che si presenta nel paese. In particolare, ciò a cui si riferisce è la suddivisione tra i momenti di “stagione” e “fuori stagione”, cioè quella doppia stagionalità che non solo influenza l’attività lavorativa, ma anche, come si vedrà, l’accesso ai servizi e i rapporti tra le persone di paese.

Ripercorrendo questi tre aspetti, in linea generale, è possibile osservare che il periodo lavorativo si estende, infatti, tendenzialmente da giugno ad agosto per la stagione estiva e da dicembre a marzo per la stagione invernale. Durante questi sette mesi la località è operosa e vivace; sono accessibili solitamente servizi quali: due supermercati, un panificio, una banca, un ufficio postale, una farmacia e due parafarmacie, uno studio medico di famiglia, uno turistico e una squadra di soccorso in pronta partenza di Croce Rossa, più altri servizi come centri estetici, negozi di abbigliamento, due tabaccherie/giornalai e diversi bar e ristoranti. Questi sette mesi sono di alta concentrazione: l’afflusso di turisti e il conseguente carico lavorativo richiedono un’attività continua e immersiva che risulta essere quasi totalizzante per il locale, facendo diventare questi periodi densi e faticosi¹⁸. Si compensano però in questo modo gli altri cinque mesi di inattività che sono quelli del cosiddetto “fuori stagione”, in cui il numero delle persone presenti in loco diminuisce drasticamente, condizionandone conseguentemente i ritmi di vita. Per un riferimento in termini numerici si consideri la quantità dei residenti registrati all’anagrafe che sono pari a 521¹⁹ e le possibilità di risiedere in paese, per posti letto della attività ricettive e seconde case, che risulta essere

¹⁸Per comprendere il flusso di turisti che giungono in località, è possibile osservare che nel periodo estivo del 2019 si è arrivati, ad esempio, ad un picco di 38.872 arrivi mensili per il mese di agosto (Statistiche per il territorio Arrivi/Presenze per Targa di Provenienza periodo di elaborazione Dal 01/08/2019 al 31/08/2019. Dati concessi da A.P.T. S.MARTINO DI CASTROZZA E PRIMIERO analisi statistiche della Movimentazione Turistica).

¹⁹ Dati concessi dall’ufficio anagrafe del Comune di Primiero San Martino di Castrozza (riferimento a dicembre 2020) la cui cifra comprende una parte dei proprietari di seconde case che trasferiscono la propria residenza nella località, ma di fatto non vi si stabiliscono.

circa per 17.000 persone²⁰. Pertanto, nel fuori stagione il calo di persone porta molte attività ad essere inattive a tal punto che operatori ed esercenti chiudono le serrande sino all'inizio della stagione successiva ed è questo il periodo in cui calano i servizi e San Martino sembra diventare quello che viene definito “un paese fantasma”.

Addentrando su come viene vissuta in particolare questa intermittenza, i narratori si esprimono tendenzialmente in due modi differenti: c'è chi consapevole di questo andamento trova la sua dimensione, concentrandosi su ciò che possono dare i due differenti periodi, tra momenti “molto vissuti” e altri di “più calma” e “rigenerazione”

[...] Viverci per me è bellissimo, anche perché hai dei momenti molto vissuti durante le stagioni e momenti dove ti rilassi un po' di più ed è meglio. (Giacomo)

[...] ti dico fino adesso io non ho trovato nessun tipo di problema, anzi solo piacere... ti dico la vita a San Martino che sia durante la stagione, dove comunque lavori come un forsennato, e poi quella fuori, quella fuori stagione invece ti rigenera, ti ridà la calma. [...] a San Martino stai bene se ti piace fare sport se ti piace farti i tuoi lavoretti a casa, stare tranquillo e poi magari alle sei andare al bar e trovarsi con le persone del paese per fare quattro chiacchiere. Perché questo è un pochino il fuori stagione, che per me è bellissimo, perché durante la stagione e poi c'è tutto il tempo invece, quando c'è il turismo attivo, di fare la festa, di divertirsi, di ritrovarsi con la gente... ce... è anche questo un po' che mi piace di San Martino il dare tutto durante la stagione e poi il riposo totale nel fuori stagione. (Samuel)

Chi invece fa un po' più fatica a viverli: da una parte per il drastico passaggio che a volte comporta e dall'altra proprio per le differenze che i due periodi presentano.

[...] Tutti mi dicano “eh! Non sei contenta di chiudere?” e sì, sono contenta perché riesco a fare magari le mie cose, che magari mi ero prefissata... magari dici “vorrei andar a trovare i miei amici che gli avevo promesso che andavo...” però a me piace di più la stagione, non... vabbè perché lavori, hai tutti i tuoi aiuti, è tutto pronto. Sai che devi solo lavorare... vedi tutte le persone che hai voglia di rivedere che sai che tornano. Fuori stagione per me è quasi più pesante perché devi sempre... hai i tuoi che hanno le visite, imbiancare, un giorno vai a fare legna... Di sicuro sei più tranquillo [...] riesci a fare tante cose [...] insomma... cerchi sempre di organizzarti per fare i

²⁰ Un ulteriore dato concesso dall'ufficio tributi del Comune di Primiero San Martino di Castrozza (riferimento a dicembre 2020), che fa meglio comprendere la struttura del paese, riguarda la quantità di abitazioni presenti: registrate 2198 case di cui solo 181 sono appartenenti a residenti.

lavoretti, non so... devo cambiare la guarnizione di un frigo e chiami, però ti dice “sì ma adesso a San Martino non veniamo” e alla fine allora quando devi riiniziare ti si accumula sempre e fai tutta una corsa per riaprire. Quando apri sei tranquillo e quindi... sì sono due cose diverse (Diana)

[...] si riempie ‘sto paese in una maniera indecente. [...] qualche giorno prima, cominci a vedere tutto questo arrivo. Prima di tutto si vede questo abbellimento del paese e poi il boom. Esci di casa e ti ritrovi con un gran traffico per strada, già l'odore dell'inquinamento dell'aria che senti, non è più l'aria che respiravi due giorni prima. E io ti dico, all'inizio questo forte disorientamento perché passare dall'andarsene tranquilli e incontrare due cani per strada, al trovarsi in questo mare di gente che si muove in maniera poco educata in generale. Se tu vai a piedi te li ritrovi che girano in riga per tre e devi fare lo slalom a superarli e se vai in macchina secondo me è da spararsi! Gente che si accorge che hanno una macchina dietro o non si spostano manco a morire. Io li trovo di una maleducazione incredibile. [...] La stagione invernale è un po' più strana perché poi c'è il grande calo delle prime due settimane di gennaio, allora hai quasi quasi direi un elettrocardiogramma poco poco poco regolare, perché poi nei weekend hai di nuovo il picco immenso e poi torni al lunedì che non hai più nessuno o quasi. Poi in febbraio di nuovo ‘sto pienone e questi momenti così a zig zag e poi all'improvviso vedi che non ci sono più le luci che eri abituata a vedere, vetrine coperte e silenzio. [...] disorientante perché esci... ti dico, io esco con il cane o esci e ti ritrovi con i marciapiedi pieni, la gente che spinge o entri nel negozio o nella cooperativa e hai gente che si muove che... devi stare attenta a tutto ciò che sta intorno a te per non urtare. Poi senti tutti ‘sti rumori, il chiacchiericcio, cellulari, gente che sembra che parli da sola in aria e invece sta parlando al cellulare in vivavoce. Ecco ‘ste robe che ti dici “Ah sì! Sono in questo mondo!” e la stessa cosa è uscire il fuori stagione alle 10 e sentire un silenzio incredibile e dire “oddio e dove sono andati tutti?”. Questo eccesso nell'uno che nell'altro, eccesso di occupazione e l'assoluta, assoluto forse no, il quasi deserto insomma del paese. Questo ti porta ad avere un paio giorni... un paio di giorni? Mah sì sì, proprio un paio di giorni di necessità di adattamento e ricordarti dove sei. Per esempio, una delle nostre... beh, mia sicuro, il fatto che delle volte non saluti neanche le persone di San Martino perché sei talmente abituata a vedere talmente facce diverse che non riconosci, che non saluti... che alla fine non saluti più nessuno, poi dici “Oddio! *No te ho reconosest!* Tra i tanti non ti ho messo a fuoco” Nel fuori stagione sai che chiunque incontri conosci, quindi saluti tutti comunque. (Lidia)

Nonostante, quindi, si presenta come un dato di fatto inevitabile per la località, quella che può essere individuata come schizofrenia stagionale (Ferrari, 2010) fatta di “eccessi”, rimane per alcuni una questione mai del tutto pacificata con cui, in un modo o nell’altro, bisogna farci i conti, adattandosi. In quest’ultimo frammento di intervista emerge proprio questo aspetto: sembra di doversi adattare ad un mondo fuori, che si fa sentire con l’arrivo della stagionalità, per il quale ci si ricorda di appartenere a “questo mondo”. Ne emerge un’idea di isolamento che tornerà ancora durante i racconti, che oltre alla particolare conformazione orografica del territorio che porta essere San Martino in una posizione particolare,

[...] il problema è che rispetto alle altre località, dove i paesi sono limitrofi, San Martino rimane lontano da tutto. Stai in una mezza via, non ci sono tante soluzioni del genere... solitamente si trovano tanti paesi isolati ma continuativi. Noi invece non siamo né carne né pesce, siamo tra il passo e la valle, sono due identità differenti con il loro tutt’uno, noi siamo nel mezzo... e perciò la differenza si sente (Paolo)

si fa sentire in modo significativo sia sotto l’aspetto relazionale, su cui si ritornerà poi, ma anche rispetto all’accessibilità ai servizi.

Focalizzandosi su quest’ultimi, risulta evidente dai racconti come l’offerta si differenzia in modo particolare in questi momenti di stagione e fuori stagione. I servizi, orientati per lo più verso il turista, nel momento in cui nel fuori stagione in paese rimangono solo i locali, si riducono infatti al coprire le necessità essenziali. In questi momenti le mancanze vengono compensate o dall’offerta di Primiero, che invece riesce a dare in modo più costante, o addirittura uscendo dai confini della vallata. Sull’argomento si trovano coloro che relativizzano la questione, poiché diventa una faccenda di “priorità”, “stili di vita” e nuovamente di adattamento alla situazione contingente del luogo, ma anche riguardante l’epoca con i suoi cambiamenti

[...] non hai tutto a portata di mano, ma là sta nelle persone sapere cosa ha bisogno e cosa vuole a portata di mano. Se per me è importante aver sottomano una palestra, il cinema, il ristorante di sushi... Vabbè sono le tue priorità. Se sei uno capace di accontentarti sai che devi prendere la macchina, soprattutto per i bambini se devi portarli a fare attività... [...] Sicuramente dal punto di vista logistico è più complicato perché devi calcolare sempre un po’ più di tempo [...] Tra pro e contro io non avrei tanti dubbi comunque... però quello che dico io è lo stile di vita a cui uno è abituato.

(Samuel)

[...] Giustamente gli uffici sono a Fiera di Primiero. Magari negli ultimi anni riesci a fare tramite computer e quindi non hai bisogno, anche fino a 5-6 anni fa qualsiasi cosa dovevi andare a Fiera. Ma poi hai tutto a portata di mano in 14-15 km comunque [...] per le cose necessarie per vivere non ci manca niente. Abbiamo la farmacia, parafarmacia, i supermercati li abbiamo... vabbè mancherà un fioraio, ma quante volte hai bisogno? Poi noi... devi andare a fare una visita e per forza vai a Feltre o a Trento e allora in occasione se ti manca qualcosa che non puoi comprare quassù, lo comperi in quel frangente. Anche perché essendo così in pochi non possono vivere... [...] perché tanti dicono non avete questo, l'altro. Ma altro non ci serve insomma, perché le cose principali non manca niente... poi avendo l'attività in stagione puoi prendere cose che ti servono fuori stagione. Le famiglie che non hanno attività magari hanno più necessità, ma anche noi in questo periodo sarà perché abbiamo l'attività come gli alberghi almeno le cose da mangiare, bibite, vino... non hai la necessità di andarle a comprare e se vai in coop non trovi i 500 tipi di pasta come al Famila a Feltre, però se ti piace quel tipo di pasta quando sei a Feltre ne compri 10 pacchetti e sai che ne hai. [...] Tipo dai miei vent'anni abbiamo meno servizi perché una volta le richieste, le possibilità, la domanda che tu avevi di un certo oggetto, di una certa materia prima o che, era diversa perché comunque il sistema era diverso. Adesso vedi... una volta a inizio stagione dovevi pensare che dovevi ordinare 20 scatole di Vov perché te lo consegnavano una volta, adesso il giovedì mando un messaggio e il venerdì è qua. Anche quello vedi è cambiato. E credo uguale... avevamo più servizi perché c'erano magari tre supermercati, adesso ce ne sono due. C'era qualcosa in più, c'erano due ferramenta, adesso ce n'è uno che magari fa fatica a tirare avanti ma per amore sta là... però proprio perché sono cambiate le esigenze che seguono l'andamento del mercato (Diana)

[...] logico è cambiato il tipo di approccio al consumo perché per esempio già il mondo di internet, su una località come la nostra, da un certo punto di vista è una manna. Nel senso che riesci ad avere a casa quello che dovresti andare a cercare in giro per il mondo. (Bruno)

Ma se per certi acquisti o necessità ci si adatta, ciò che qui è importante sottolineare è la distanza e l'importanza della possibilità di accesso alla mobilità, tant'è che chi non ha la patente e/o la macchina, la possibilità quindi di muoversi in maniera autonoma, ne risulta penalizzato. Come racconta Lidia che oltre alla propria esperienza e punto di

vista, riporta quella di un'altra compaesana con cui si è confrontata

[...] Non è facile se non hai la macchina, perché le necessità di frequentare o anche accedere a moltissimi servizi San Martino non li ha. Quindi per i ragazzi e per i giovani o hai la macchina o ti senti... ti senti tarpato nelle tue possibilità. Perché poi nel fuori stagione se hai bisogno anche solo di un paio di mutande devi andare a Fiera, ma anche se vuoi accedere a qualche struttura sportiva, la biblioteca o la piscina, spesso un bar. Ecco allora questo ambiente non ti dà moltissima possibilità, devi essere proprio... direi forse che San Martino può essere un luogo ideale per una persona in piena forma, autonoma e che non ha bisogno di tante cose.

[...] con la macchina risolvi le cose, perché anche chi sta male nel pomeriggio può prendere e andare a Fiera. Ma [*c'è chi*] sta pensando di andar via da qui. Perché [...] mi dice “[*Lidia*] sono qua con un bambino, non ho la macchina, sono stata male ma per una visita sono dovuta andare a Feltre e partita la mattina sono tornata la sera”. Perché non ce ne sono di corriere, o meglio, ce ne sono ma non adeguate all'appuntamento che aveva [...] Per lei è difficilissimo vivere a San Martino [...] il figlio che vorrebbe continuare a fare i corsi sportivi di perfezionamento [...] il corso adatto a lui è sul tardi. Mi dice “Possiamo scendere con la corriera, ma poi non torniamo più su quindi ha dovuto interrompere la sua formazione”. Lui vorrebbe, gli piacerebbe frequentare la scuola musicale o anche andare in biblioteca, ma per lui è difficile e soprattutto in stagione che non sono i quindici giorni delle vacanze, ma è tutto il periodo invernale. [...] Per cui dice “o trovo il coraggio di farmi la patente e allora prenderei una macchina e allora potrei rimanere a San Martino e sennò stiamo pensando di spostarci” Perché, perché è così, è dura. Caspita. Per cui non è così facile.
(Lidia)

Una questione che assume una certa rilevanza se si tratta poi in maniera particolare del servizio medico, per il quale da una parte c'è chi si affida alla “fortuna che come provincia autonoma non ci manca niente”, ma dall'altra chi manifesta preoccupazione anche come servizio da dare ai turisti quando le presenze iniziano ad essere molte.

[...] a casa abbiamo avuto un problema, in 7 minuti è arrivato l'elicottero. Abbiamo la fortuna che come provincia autonoma non ci manca niente. Anche perché in 7 min è arrivato l'elicottero i vigili, siamo stati fortunati. A volte abiti in città, io sento amici a Roma, magari stanno male e sicuro ci mettono più di noi ad attraversare 10km per arrivare all'ospedale che rispetto a noi che ne dobbiamo fare 50 ma sai che c'è o l'elicottero o le ambulanze... (Diana)

[...] Quello che manca è un servizio sanitario assolutamente. L'altro giorno si è fatto male uno in Tognola e prima che arrivasse l'ambulanza è passato un'ora e mezza. Allora, l'ambulanza di San Martino era a Paneveggio... è stato un caso, perché se non erano qua... però un servizio sanitario serio, con un pronto soccorso serio a Fiera! Quando quelli di Venezia mi dicono che hanno l'ospedale distante e nel raggio di 10 chilometri ne hanno tre, io gli dico “Va bene. Noi ne abbiamo uno a 50 km di là e uno 50 km dall'altra parte e ci mandano a quello di 70 km di là se non è quello...” da casa mia al Santa Chiara sono 108 km. Bon. Chiamano l'elicottero è vero, quello funziona. (Bruno)

[...] Anche in stagione no? se tu pensi a quanta gente... quest'inverno non c'è stato il medico turistico. Non puoi avere San Martino pieno così e... ce... solo da noi stanno 250 persone, se fai un conto su tutto San Martino... c'è troppa gente, ci sono casi che hanno bisogno subito. (Giuditta)

Quindi una questione quella della lontananza e mancanza dei servizi che, se spesso è assunta come dato di fatto, non avendo i numeri per poter garantire la sostenibilità economica di tali attività durante tutto l'anno, da un altro punto di vista non incentiva ad abitare il luogo, lasciando la questione ad una scelta dei singoli che innesca però così un circolo vizioso che porta qualcuno a dire

[...] Lasciamo andare le cose così e San Martino ritornerà ad essere zona di alpeggio, alpeggio turistico (Tiziano).

Come fosse una controprova, infatti, coloro che rimangono affascinati da San Martino e provano a prendere casa o rimanerci oltre il periodo di vacanza sembrano non durare a lungo. C'è chi dice tra i narratori che bisogna essere “predisposti” o “portati” per viverci in questo luogo, come se operasse una sorta di inevitabile selezione e ciò riguarda in parte le condizioni, le capacità psicologiche del singolo nel gestire la stagionalità e il modo di vivere qui, ma a guardar bene riguarda anche le sue possibilità fisiche per quanto appena visto, e quelle economiche come esprime esplicitamente in fine Giacomo.

[...] È il posto più bello del mondo dove molti si innamorano. Tantissime persone straniere [...] se ne sono innamorate ci hanno provato a vivere [...] dopo un po' che ci stanno provano e poi scappano, se ne vanno, sono costretti ad andarsene per una serie di motivi. (Fausto)

[...] per viverci bisogna, se anche questo è un aspetto che ti interessa, essere predisposti che non è senz'altro facile. (Paolo)

[...] Quello che spiego sempre a tanti turisti che dicono “sarebbe fantastico vivere qua” gli dico “bisogna essere predisposti per vivere qua non è facile”. Io non sarei capace di vivere in una grande città perché sono abituato a vivere in un paese piccolo tendenzialmente tranquillo e magari è difficile per uno che vive in una città con tutti i servizi sottomano vivere a San Martino. L'altro aspetto è puramente di stagionalità turistica, dove hai dei picchi di turisti... siamo sulle 20.000 presenze in stagione e siamo poi 400 abitanti fuori stagione forse. Ci sono delle variazioni durante l'arco dell'anno molto grandi. [...] Vivere a San Martino fuori stagione non è facile, non è per tutti secondo me. Ce... chi ci nasce e ci vive e ha amore per il proprio paese non ha problemi. Una persona che invece viene dalla città forse a San Martino fuori stagione non ci vivrebbe secondo me, a meno che ripeto, non ci viene nei weekend però per passare... il riposo. (Samuel)

[...] sei limitato in certi periodi dell'anno rispetto ai servizi che hai, rispetto anche al servizio che hai a livello proprio di costo e beneficio, insomma. Paghi molto di più qui a San Martino che non è che sono di qualità migliore, è la stessa, però a Fiera ha un prezzo un po' più basso. Allora dici vivere qui è bello, tutto quello che vuoi, ma è costoso. Sicuramente sì, di più rispetto ad altre zone, anche della stessa valle, per non parlare che è più oneroso anche dal punto di vista proprio dei beni che hai qui. Un affitto costa di più che a Fiera, una casa costruirla a San Martino costa di più che a Fiera [...] Perciò questi sono quelli un po' negativi. Hai la stagionalità e quindi hai momenti che hai di tutto e in altri niente. Dal punto di vista della vita quotidiana questo può essere un problema, no? (Giacomo)

In questo passaggio – in cui si mette in evidenza in particolare il fatto che è di tutt'altro conto arrivare “da fuori” e vivere a San Martino, poiché si rivela differente da come ce se lo potrebbe immaginare – si presenta l'occasione di confronto che fa emergere come, da quegli sguardi che dall'esterno passano, o vorrebbero passare, all'interno, il paese si rivela (o si conferma) per lo più a disposizione del turista e non dei paesani.

Un punto questo che risulta essere cruciale non tanto per chi venendo da fuori appunto deve fare i conti con questa realtà, ma perché essa si presenta come una questione aperta anche per chi vive e racconta la propria vita qui: se da una parte, infatti, San Martino viene riconosciuto dagli stessi narratori come località turistica, dando per scontato in un

certo senso che il luogo sia predisposto, a disposizione per il turista proprio perché da esso dipende; emerge però in parallelo il suo riconoscimento come paese, e a volte anzi viene espresso proprio come desiderio il fatto che possa diventare un po' più paese. Emblematico, per comprendere questa questione, è ad esempio il racconto di Giacomo che nel corso dell'intervista sembra dare due visioni diverse di San Martino poiché si ritrova a dire

[...] è bello perché comunque, al di là che non sia come i paesini piccoli piccoli che trovi nel Vanoi... Tu vai a Prade, sembra di essere tutti parenti... tutti là sono molto uniti e sono molto abitudinari. Alla mattina a bere il caffè in quel bar, alla sera per l'aperitivo in quel bar, a giocare su quel parco giochi. Quindi c'è molta più socialità ma perché non ci sono alternative. Qua invece alternative ne hai, c'è quello che vuole camminare e quindi non lo vedi in paese perché sta camminando. [...] Perché vivi in una località che ha le caratteristiche, anche se vuoi sotto certi aspetti di un piccolo paesino, ma che però un piccolo paesino non è insomma. Tant'è vero che poi è bello in stagione perché ti confronti con gente che arriva da mezzo mondo volendo. Questo è un valore aggiunto. Tornando all'esempio di Prade non ne vedono tanta gente. Qui invece se uno inizia a chiedere, a parlare con la gente che viene, invece che andare solo a bere e basta o tirare i *schèi e andar*, inizi anche a capire intanto che esigenze hanno loro e a vedere se tu quello che vedi di negativo, di positivo alla fine è quello che notano anche loro [...] Se io devo investire su una cosa e sono convinto che quella è una cosa che va fatta, così posso essere anche sicuro che quello che chiede o vorrebbe il turista, che alla fine è quello che viene e porta i soldi per vivere... perché tante volte si sono fatte scelte o si sono convinti che le scelte che vengono fatte sono quelle giuste perché piacciono a noi, ma non è mica detto che poi piacciono al turista. Allora bisognerebbe invece investire su qualcosa che piace al turista, che ti viene perché stai facendo una cosa che gli piace. Adesso, un esempio banale, il parco del Plank non gli piace a tanti di San Martino, ma io ho sentito una marea di gente di via che hanno detto che è bellissimo, moderno e invece a tanti fa cagare. Molto soggettivo, però un esempio di intervento che può essere attrattivo per chi lo utilizza poi, come magari anche no.

E poi

[...] c'è da dire che l'aspetto positivo è che siamo in pochi e quindi è più facile fare paese. Basta vedere anche la realtà dei Vigili del Fuoco. Tu vedi che c'è di tutto, va dal giovane al meno giovane, perché effettivamente secondo me sentiamo la necessità

di essere paese. Insomma, in certe situazioni anche quando c'è invece da tirarsi su le maniche, dare una mano come farla la Sagra *de San Martin*... secondo me in certe situazioni se ci fosse un problema di qualche tipo insomma, San Martino, il paese reagisce.

[...] quando mi hanno chiesto di entrare nel gruppo dei Vigili del Fuoco... ce una figata. Non ci avevo neanche mai pensato. Lì non solo mi sono sentito lusingato, ma proprio mi sono sentito... come dire, coinvolto un po' di più in quello che era la vita del paese, perché comunque i Vigili del Fuoco, secondo me, è uno degli esempi più belli che abbiamo a San Martino di coesione. Al di là che lo fai comunque, ma non è che lo fai per te, cioè lo faccio per te per l'altro, lo facciamo per uno che non c'entra una mazza, lo fai per il paese. Quello è stato uno degli esempi che mi sono piaciuti di più. Un altro è stato qua, con [*la mia attività lavorativa*], ma è un po' diverso... [...]. Poi in parrocchia, negli affari economici, andare lì e ragionare per il paese, anche quella è un sistema che rappresenta tanto San Martino. Nel senso che la parrocchia di San Martino è come un *comunet de San Martin*

[...] per vivere normalmente, con un po' più tranquillità avere un meccanico, due tre opportunità di svago in più, rispetto a questo fuori stagione... non sarebbe male per vivere la normalità. Perché c'è anche da dire che abbiamo i negozi di alimentari, ci sono, ma sono sicuramente più cari del fondovalle. Tante volte non ci vai perché visto che vai giù per varie occasioni fai la spesa giù. Da un lato è sbagliato, ma dall'altro vivaddio si risparmia, perché 10 euro al colpo per comprare due cose di numero, cazzo, uno onestamente ci fa due conti insomma. (Giacomo)

Quindi in parte l'essenza di un paese, in cui alcuni cambiamenti “non sarebbero male per vivere la normalità”, ma dall'altro riconoscendo contemporaneamente “che un piccolo paesino non è insomma”. All'apparenza una contraddizione che può però trovare un senso andando a considerare i due termini che fino a questo momento hanno indicato San Martino e che sono stati utilizzati e intrecciati in maniera indistinta: paese e località. Mentre quest'ultimo si riferisce ad una categoria che indica un sistema di relazioni che “inquadra” un luogo, permettendo così di renderlo riconoscibile e riproducibile come immaginario; il primo ha a che fare con ciò che concerne il vicinato indicando “le forme sociali realmente esistenti”²¹ (Aime - Papotti, 2012, pg.127). Ecco

²¹ Non rappresenta cioè solamente quell'agglomerato di strutture e infrastrutture che costituiscono le zone abitate, i “nodi del tessuto spaziale”, ma riguarda anche il proprio “ordinario, confortevole e locale svolgimento della vita” che ben si coglie dall'uso della parola *spaesato*.

(<https://unaparolaalgiorno.it/significato/spaesato> consultato il 23/10/23)

che ci scontra allora con i due termini che fanno da cardine a questo lavoro: dal lato della località ciò che riguarda il turismo, come il luogo è pensato, immaginato, proposto e in questo caso anche strutturato in funzione dell'Altro; e dal lato paese la presenza delle dinamiche sociali riconducibili all'idea di comunità, come luogo vissuto da coloro che avendo rapporti quotidiani costruiscono una certa appartenenza legata all'essere locale.

In San Martino la tensione tra le due facce che viene a crearsi nell'indeterminatezza dell'essere sia l'una sia l'altra, nella peculiarità di monocultura turistica, sembra essere particolarmente sentita poiché, nonostante siano strettamente interconnesse, appaiono in alcuni momenti come distinte e separate. Ancora un esempio che sembra mettere in evidenza questo tratto, può essere rappresentato proprio dai momenti di cambio stagione che se come abbiamo visto accendono/spengono la località, anche in funzione dei servizi per il paese, fanno appunto percepire diverso il luogo e portano Paolo a dire che ad inizio stagione il paese (o forse meglio dire la località?) inizia a presentarsi "in ordine", come se prima di allora il paese fosse qualcos'altro

[...]si potrebbe dire che è iniziata la stagione perché almeno si presenta il paese tra virgolette in ordine, qualche bar adesso c'è aperto. [...] Allora... per me è vedere le attività illuminate. [...] Dopo se c'è affluenza di gente... però l'idea di ordine per il paese che può essere graduale, partendo dal centro e a scendere, è quello di avere le attività aperte. Quello è il fulcro, te puoi dire "Siamo aperti" ma se le vetrine sono buie, le attività sono chiuse e non ci sono luci... ce... ieri sera guardavo dalla finestra: l'illuminazione pubblica, ormai il [*Nome ristorante*] è aperto con le sue luci, l'alberello, il [*Nome bar*] aperto con tutte le luci. Quando le attività sono aperte allora c'è ordine... (Paolo).

Una questione che rimmergerà ancora occupandosi delle relazioni fra le persone. Ad ogni modo ciò che sembra importante sottolineare, per il momento, è il riscontro per alcuni aspetti di quella trattazione teorica che riguarda l'allestimento del palcoscenico per svolgere l'attività turistica: ciò che viene allestito sottende un'alterazione, una trasformazione rispetto a ciò che altrimenti sarebbe il luogo. Ed in particolare, l'essere, o il diventare, una monocultura²² turistica fa sì che ciò che concerne l'abitare come

²² Pur essendo più consono il termine monocultura, potrebbe essere più suggestivo utilizzare e immaginare di sostituire al discorso il concetto simile di monocultura, poiché non molto diverse possono essere le conseguenze che si verificano in un contesto sociale. Riferito al campo dell'agricoltura il termine indica l'uso di un parte di terreno per la coltivazione di una singola coltura; nel tempo ciò può indebolire e procurare

locali sia qualcosa che apre a delle incertezze, a degli attriti, causate proprio dall'abitare, nel senso più ampio del termine, che può essere percepito come qualcosa di secondario e solo in funzione di tale attività. E seppur appare evidente e logico che ci si orienti verso l'attività economica da cui si dipende, forse può apparire meno ovvio riconsiderando, come visto sempre precedentemente in letteratura, che il turismo, proponendo immaginari di immersione in un altro centro culturale, ha luogo ed è possibile solo sulla base sociale, e cioè su quelle relazioni inerenti all'abitare, su cui poggia. Considerare meno significativo il suo peso, perché eclissato dalla mera priorità economica, si traduce nella deriva "pornografica" che sbilancia il rapporto turismo – comunità.

Un tessuto dal passato: "accecami ad un occhio"

Per quanto visto finora, San Martino di Castrozza è dunque condizionato fortemente dalla doppia stagionalità. Essa altera il modo di stare nel luogo e la differenza si fa tangibile tra i momenti di attività turistica e non, tanto che a livello di paese si presentano due realtà che lo trasformano a seconda che si ritrovi in stagione o fuori stagione. Come in parte emerso precedentemente, questo doppio volto riguarda però non solo le caratteristiche strutturali del luogo, ma anche come esso si presenta ai locali ed, ancora più nel dettaglio, sembra avere a che fare anche con una particolare percezione dei rapporti in paese: se da una parte, infatti, San Martino viene presentato per chi lo vive "un posto stupendo", "il posto più bello del mondo", "una fortuna vivere qui"; dall'altra si rivela un luogo in cui le sue dinamiche interne fanno sorgere dei dubbi sul fatto che sia effettivamente così. Mostrando nuovamente un doppio volto che sembra assumere un argomento a sé stante.

Provando ad immergersi in queste dinamiche, le parole seguenti dei narratori aiutano a svelarne alcune, ma in particolare fa anche comprendere il sentimento che esse generano a chi racconta, e che tra l'altro non passano inosservate neanche da chi è turista, come riportato da Lorna:

[...] Sai parli con uno, parli con tante persone. E... non c'è tanta coesione. Io

gravi conseguenze all'ecosistema che ospita quell'attività agricola a causa della perdita di biodiversità e del sovrasfruttamento che indebolisce le qualità che rendevano il suolo sano e ottimale per la coltivazione (<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/monocultura-turistica-o-monocultura-turistica/2903#:~:text=1.,2.> consultato in data 23/10/2023).

percepisco, da quello che sento però non da quello che vedo, io vedo una cosa e vedo... vedo attraverso i miei occhi non avendo interessi nel paese è tutto filtrato attraverso il mio punto di vista. Parlando con le persone del paese, manca un progetto comune. Manca un progetto che sia più il voler agire che il voler criticare. Ce... io vedo tanti coltelli che girano. Questo mi dispiace. Perché il potenziale che c'è quassù potrebbe essere tanto... però troppe liti. [...] Non ho un aneddoto particolare, ma parlando con tante persone è più una sensazione... magari ti conoscono e ti danno delle confidenze e... uno parla male di uno, l'altra parla male dell'altro. Uno ti dice che non si può fare niente per colpa di quell'altro. Mi dispiace perché, ti ho detto, siete pochi... però sento molta invidia. Peccato. Invece di fare gioco di squadra sembra invece un... come dire? Un voler screditare gli altri. Questo mi dispiace. [...] io non avendo interesse in paese, anche se sono turista assidua, non ho interessi economici e io da fuori... voglio bene a tutti e quindi io vedo una sorta di... gente che ti accoglie con il sorriso, gente accogliente e secondo me siete persone accoglienti con il turista. Cosa che da altre parti non c'è, quindi nel confronto del turista vi vedo accoglienti ma tra di voi, tra gente del paese vedo che non c'è tanta armonia. (Lorna)

[...] Quassù è il posto più bello del mondo. Manca, manca però quella complicità fra di noi. Basterebbe secondo me un po' di complicità, un po' di umiltà... perché... ti faccio un esempio quando io ho costruito dovevo fare l'ascensore. Non ho mai avuto un ascensore. Vado a chiedere a chi ne ha uno per capire... sono andata da uno, due, tre, quattro, cinque... uno "no devi parlare con mia moglie" quell'altro "Ah non so! perché devo guardare le carte". Allora quando percepisci che uno non vuole... ce non è che gli ho chiesto di pagarmi l'ascensore [*ride*]. Ti ho solo domandato se secondo te... e se mi credi, ho un amico in Val di Fiemme, sono andata facendogli vedere che dovevo scegliere tra tre aziende e so che lui ha uno di quei tipi di ascensore e volevo scegliere un altro... quando sono arrivata là aveva tirato fuori tutte le carte e mi ha detto "mi raccomando non fare il coso a olio, perché poi se succede qualcosa..." la manutenzione, i costi eccetera. Mi ha detto tutto. Quanto costava a loro dirmelo? Se ci fosse un po' di umiltà e complicità le cose andrebbero meglio. (Diana)

[...] Ho trovato che ci si esclude a vicenda più che altro. Cioè le persone all'interno del paese stesso... se c'è da fare, fanno... però ho trovato tanti micromondi, per quello che posso avere percepito. Io ho scelto il mio mondo. Credo però che San Martino sia fatto di tante arnie ma senza l'ape regina. Un po'... non dico nemici tra loro... però mi sembra di percepire delle fazioni all'interno del paese. L'ho percepito magari all'interno di alcune riunioni dell'Apt [*Azienda di Promozione Turistica*] che ho assistito... cioè... le persone che ho scelto come amiche, sono quello che ti ho detto.

Non so se tutti sono così... perché non sono entrata in confidenza con tutti... ma l'ho percepito soprattutto sugli albergatori. Il Dio denaro, il soldo, gli interessi fa sì che le persone un po' si scollino [...] mi vien da pensare a [*Nome albergatore*] che sta lì, fa il suo... ma fanno il loro, capisci? fanno IL LORO. Credo che tutto sommato manchi un po' il desiderio di fare insieme, nella consapevolezza che se tutto il paese è bello ci guadagnano tutti... invece, il mio orto è più bello del tuo... e anzi, spero che il tuo sia brutto che così il mio appare più bello... non funziona, non va bene. In realtà poi alla fine, quello che si pensa di farsi l'orto più bello e il giardino più bello, alla fine è sempre brutto. Perché una volta che si mette a paragone con altre località fuori è perdente o raggiunge un livello molto basso, non paragonabile. Per quello credo che sia importante l'obiettivo comune, condiviso e voluto. (Miranda)

[...] se io dovessi dire che cos'è per me San Martino... per me San Martino è un posto stupendo e su questo non ci piove. [...] Però dal punto di vista proprio sociale del paese io da sempre da quando mi sono trasferito [*durante gli anni '80, quando il narratore frequentava le scuole elementari*] qua ho visto almeno due livelli proprio: albergatori e il resto. [...] i primi anni ce... Io mi sentivo... emarginato proprio, ma una roba incredibile. Ma anche mia mamma mi raccontava che... ce... per carità adesso non è più così. Però sì... si trovavano quel gruppo di persone, quel gruppo di genitori di quella cerchia sociale e gli altri no, ma non venivano neanche chiamati proprio. [...] questa differenza di disponibilità a dialogare con le persone dipendentemente dal ceto sociale, far parte insomma negli anni... non c'era, non c'era proprio. Ammetto che adesso non la noto più tanto questa cosa qua, adesso siamo tutti di San Martino ed è risolto il problema. [...] dopo, ma... questo per dire vieni a San Martino ma *ocio*. (Giacomo)

Mancanza di un “progetto comune”, di “complicità”, invidie, occuparsi solo del proprio “orticello” sono solo alcune espressioni che raccontano l’idea che c’è dell’andamento dei rapporti in paese e quindi, appunto, di quella percezione di “scollamento” tra i locali che non permette di cogliere quelle che sono “le potenzialità” presenti. Una situazione che è stata rilevata anche dalla sopra citata ricerca di Zagonel (2019) che individua un’incoerenza nella percezione dell’immagine di San Martino, poiché accanto all’esaltazione del luogo che per lui indica orgoglio di appartenenza, si associano fattori problematici legati alla “mancanza di collaborazione tra i residenti”, il loro “individualismo”, “scarsa coesione”, “mancanza di un obiettivo comune” e un “umore rassegnato”.

Nei racconti dei narratori come emerge anche dai frammenti riportati precedentemente,

affrontando l'argomento, si arriva a chiamare in causa spesso gli albergatori, dando quasi l'impressione che attraverso di loro si rispecchi bene quest'idea dei rapporti presenti in paese, diventando però così anche i capri espiatori e la causa dell'andamento percepito. Senza dubbio essa è una categoria rilevante nel contesto sociale di San Martino, come riferimento trainante della località, e sembra in vero che siano gli stessi albergatori a riconoscere che siano presenti tali difficoltà di rapporti tra di loro; come racconta Fausto che fa parte di tale categoria e che attraverso la storiella di Aladino dimostra che è qualcosa di noto a tal punto da affidarsi a questo mezzo assodato, veloce ed efficace per trasmettere ciò che accade in paese:

[...] a livello economico professionale è la famosa favola della lampada di Aladino che ben sai... la sai? Posso dirla? Proprio come premessa generale il nostro discorso [...]. Una favola che viene usata da tantissimi che però per San Martino calza a pennello, spiega tutto questo disastro: un vecchio albergatore trovò nel suo vecchio albergo, nella soffitta, la lampada di Aladino. La strofinò e uscì il genio della lampada che, come tutti i buoni geni, disse all'albergatore "Io farò quello che vorrai, però ricordati che al tuo vicino ne farò il doppio" l'albergatore ci pensa: se chiede una bella macchina, l'altro ne avrà due, se chiede 100.000 euro, altro ne avrà 200.000. Alla fine, dunque risponde "Accecamì ad un occhio!".

Che continua poi dicendo

[...] Quando i libri di storia fra 100, 200 anni racconteranno la nostra storia ci prenderanno per il sedere [...] perché diranno "questi stupidi stavano in un posto bellissimo e facevano la fame, arrancavano facendo un po'... *marcà*". Ce... mercato con le bancarelle per rubarsi clienti facendo sconto sulle bibite, sul terzo letto così via...

[...] per le invidie, il fatto della storia di Aladino: io albergatore pur di non farti guadagnare a te vicino 5€ ne perdo io 50 (Fausto)

Ma ritrovando quest'idea in generale tra i locali, a guardar bene, ciò che può essere importante far notare è come i rapporti così descritti, soprattutto in questo loro senso negativo, vengono valutati e riferiti sempre collegandoli all'attività economica presente e al suo andamento, dando per scontato che essi in primis si devono, o si dovrebbero, sviluppare orientandosi verso di essa, rivelando e mostrando quindi il peso e l'influenza

che assume l'attività turistica sulla comunità. Un aspetto che tornerà ancora successivamente. Ad ogni modo, si è cercato di approfondire la questione andando oltre il puntare il dito verso una particolare categoria ed esaminando le possibili interpretazioni che potevano emergere dall'esperienze personali. Le risposte che i narratori fornivano alle domande poste si sono presentate molteplici e talmente intersecate che a volte alcune ipotesi che si tentano di fare su delle motivazioni particolari si annullano con altre, o perché giustificavano un certo tipo di comportamento o perché emergeva all'opposto dei momenti positivi di collaborazione che sfatavano l'idea di mancata collaborazione/individualismo, portando gli stessi quindi, infine, a dire che questa tipo di situazione non si riesce proprio a capire. D'altronde la complessità delle relazioni, partendo dai singoli con l'unicità delle proprie biografie sino ad arrivare a quelle riguardanti il contesto globalizzato in cui si è immersi, non possono fornire un elenco chiaro di cause. Cercando, però, come detto precedentemente, di mettere in evidenza le pieghe e non spiegare, si presenteranno ora alcuni aspetti che sono emersi con forza nei racconti.

Uno dei primi da sottolineare riguarda il trascorso storico di San Martino, il quale in particolare costituisce un elemento in più nel far comprendere quella sorta di colpevolizzazione rivolta agli albergatori. Come emerso precedentemente, prima e durante gli anni del boom economico, nella massima espansione della località, l'afflusso di persone ampliò e consolidò il paese sviluppando così un momento cruciale per il luogo, che vide, tra l'altro, l'affermarsi di nuove dinamiche interne rispetto a quello che era il nucleo iniziale di San Martino. Il senso di conflittualità e distanza, rispetto in particolare alla categoria degli albergatori, sembrano risalire infatti a questi momenti e ciò traspare dalle esperienze di chi, ai tempi, lavorando presso di essi o nelle infrastrutture che sostenevano l'attività turistica si sentivano come considerati in qualche modo sminuiti e in qualche occasione addirittura maltrattati. E se in parte ciò è motivato dagli stili di vita, dalla forza d'influenza degli albergatori all'epoca e dalla disparità di possibilità agli albori del boom economico tra datori di lavoro e manodopera, anche quando, negli anni successivi, il benessere iniziò ad arrivare per tutti tale atteggiamento pare dai racconti che mutò con fatica.

Tali rapporti così costruiti sembrano pertanto segnare l'immaginario su San Martino che, anche quando appunto cambiò a tutti gli effetti la sua componente sociale al consolidarsi del paese, quelli che sono cresciuti come "nuovi sanmartinotti" si sono

ritrovati ancora a fare i conti con questa situazione: da un lato trovandosi a vivere la conflittualità interna creata dalla memoria sul contesto; dall'altra sentendosi addosso l'etichettamento creato poi dagli sguardi provenienti dall'esterno al paese, il quale, in particolare esercitato dai valligiani, veniva rivolto a chi risiedeva a San Martino prendendo forma nell'espressione "*siori de San Martin*" con una connotazione negativa. Un trascorso, dunque, questo che se esplicitamente ha operato, e sembra operare ancora, come ostacolo nei rapporti con l'Altro – Altro generico che a volte assume le sembianze dell'albergatore, a volte quello del valligiano e altre quelle del paesano – implicitamente invece potrebbe aver tenuto (e tiene?) viva quella mancata integrazione che avvenne in quegli anni, confermando così un immaginario conflittuale.

Lasciando spazio alle voci dei narratori, attraverso l'esperienza di Bruno, originario di uno dei paesi della valle di Primiero, e poi di Paolo, nato e cresciuto a San Martino, possiamo in particolare cogliere quanto appena esposto:

[...] io sono venuto qua che ho fatto 11 inverni ghiaccio, pattinaggio, e conoscevo [Nome] [Nome] [Nome] perché mi serviva l'idraulico, l'elettricista e il demanio perché il demanio aveva i mezzi. Praticamente i primi 3/4 anni ho vissuto... a parte che c'era ancora mio papà che lavorava al [Nome Albergo] e al [Nome Albergo] e per cui l'appoggio c'era... in quegli anni loro ho conosciuto e... andare a sciare non mi passava neanche per la testa, non era previsto che uno che lavorava andava a sciare. Sciava chi era sugli impianti, poi tanti sono diventati anche maestri di sci e bravi, ma uno che lavorava in albergo non poteva sciare, se si faceva male? Eri assicurato? [ride] i primi 3-4 anni così. Dopo piano piano, anche tramite mio papà e altri, quando sono entrato [Attività lavorativa annuale] mi sento di dire che sono diventato parte integrante e necessaria, [a San Martino] [...] Il turismo andava avanti da solo, non servivano grandi cose

[...] Un albergo [...] ha costruito una casa con le fondamenta sul demanio. Le terre armate, per tenere su la casa, erano sul terreno del demanio. Mi sono permesso di dire se, per piacere, portavano una carta che anche il demanio era d'accordo. Non mi hanno più salutato. Quindi a San Martino sono convinti che quello che è della chiesa e quello che è del demanio è suo, perché così è stato negli anni '50. Lo sviluppo abnorme che ha avuto il posto è avvenuto sui terreni della chiesa e del demanio, con permutate stranissime, con giochi e giochetti sistemati poi negli anni. Ma loro erano convinti che quello che era della chiesa era suo... non stiamo a nominare il parroco... non ricordo il nome... che ha venduto la via a [Nome albergatore]. Dopo, quando hanno iniziato a

venire i giovani ispettori a dire “Guardate che qua non è proprio vostro” allora tutti gli altri erano carogne e falsi. Costruire un albergo su un torrentello come ha fatto [*Nome albergo*], al giorno d'oggi, sarebbe molto difficile... coprire un torrente per fare su un albergo! Quegli anni erano selvaggi. Per dirti, della canonica costruita nel 1954, in Comune non c'è neanche una carta. Non esiste. Era il potere del clero. Chi era qua in quegli anni ha saputo sfruttare l'occasione e sono stati bravi perché non hanno fatto del tutto fuori legge. Al momento giusto nel posto giusto, poi qualche forzatura c'è stata però sono passati anche cinquant'anni non ha senso star qua a rimuginare.

[...] Un giorno che ero dentro a Ces con tuo papà è passato il [*Nome albergatore socio del consorzio impianti*] e ci ha detto “Lavorate che siete pagati più dei geometri!” e l'ispettore [*Nome*] di Mezzano gli ha detto “Io veramente sono laureato” eh, scusa sai! Quindi calma, non ci sono solo i figli degli albergatori, ci sono anche gli altri.

[...] [*I rapporti in particolare con la valle sono*] Rapporti di amore odio. Molto provocato da San Martino negli anni del boom, quando venivano sui i primierotti a lavorare e i sanmartinotti li hanno maltrattati. “*Noi erene de San Martin*”. No noi, i sanmartinotti, io ero di [*Nome paese della valle*]... “*e lori li era de ladò*”. Erano gli anni dell'immigrazione.

[...] Allora mio papà aveva il primo timbro sul libretto di lavoro con l'impresa che facevano strade e case. 1932. Si mangiava malissimo ma proprio malissimo, se lo ricordano in tanti, gli davano gli avanzi dei clienti al personale. Chiaro che quelli di Fiera, Mezzano, Imer, Canale ce l'hanno su con quelli di San Martino, ma quelli di San Martino si sono dati da fare per meritarselo. Dopo li hanno anche pagati... eh, ci sono aneddoti quanti ne vuoi... il padrone dell'albergo che ha messo le posate nella valigia di una inserviente per non pagarla, facendola passare per ladra. In un albergo avevano ordinato una cucina a Innsbruck e quando è arrivata hanno mandato uno sul tetto che, quando la accendevano, metteva un sacco bagnato sul camino e la cucina non aspirava. Così se la sono fatta lasciare a metà prezzo e risolto il problema. Non è che succedeva solo a San Martino, succedeva a Madonna di Campiglio e Cortina, ma la scuola è questa purtroppo e, anche se ha fatto l'università, il personale rimane personale e “*mi son mi*”. Calma. In questo senso è cambiata la storia nel mondo, non solo a San Martino. Non c'è più “*el e mi*” ma siamo più o meno uguali.

[...] [*oggi*] vedi che negli alberghi tornano spesso sempre quelli, perciò, vuol dire che sia l'albergatore che il collaboratore stanno bene. È un po' cambiato. Lo schiavismo c'era una volta, perché sì... erano obbligati ad esempio anche ad andare a messa.

C'erano albergatrici che facevano andare a messa le cameriere e tutte in fila con la crestina sulla testa... eeh... (Bruno)

[...] [*Con la valle*] c'è una distanza... come io l'ho vissuta nelle esperienze scolastiche da parte dei ragazzi c'era una differenziazione, anche se non ho mai avuto grossi problemi... però San Martino ti dico, c'è una percezione delle volte che non è conosciuta... e ripeto c'è qualcuno [*della valle*] che non ci ho mai messo piede qui... quindi la percezione generale magari anche errata. Nell'esperienza di [*carica*] comunale... ci sono dei pregiudizi che vengono dalla poca conoscenza sulle dinamiche. Per anni siamo stati visti come il paese con l'economia alta quelli che stavano bene... E tante volte magari qualcuno l'ha fatto pesare. Adesso siamo in un periodo in cui l'economia della Valle sta avanzando e noi stiamo stagnando. Lo sviluppo alberghiero che c'è stato in Valle... che non c'era anni fa, ristoranti, locali... vent'anni fa non c'erano. A San Martino poi c'era... con il datore di lavoro un rapporto conflittuale. Era come vedere un grande datore di lavoro, una grossissima fetta di dipendenti dalla Valle veniva a lavorare a San Martino. Stiamo parlando del periodo iniziale dove c'era anche un rapporto completamente diverso... anche a livello di sfruttamento. Mi ricordo i primi alberghi... Il nonno che andava a lavorare andava gratis. aveva vitto alloggio e viveva delle mance. Erano periodi in cui c'erano altri stili di vita... povertà, si veniva dall'agricoltura... adesso i rapporti si sono quasi completamente rovesciati. Un po' di pregiudizio è rimasto... Erano quasi tutti albergatori che davano lavoro a contadini, in maniera molto generalizzata eh... con il rapporto che ci poteva essere, non dico feudale, però... perché mi raccontava mio nonno che stavano nella *dépendance* senza bagno e senza acqua corrente. Eravamo a quei livelli lì e non sono 1000 anni fa, stiamo parlando di 60 anni fa... la memoria c'è ancora... logico che c'è stata una evoluzione, un cambiamento. Anzi, adesso non si riesce a dar lavoro a quelli della Valle perché il lavoro stagionale non è più appetibile... ad esempio si vuole andare in Luxottica. Quindi c'è stato un periodo più conflittuale tant'è che 25 anni fa quando andavo a Santa Croce ovvio c'erano discorsi "Eh sanmartinotto di qua, di là..." ma non so com'è adesso. (Paolo)

[...] mi piacerebbe [*che iniziassimo a dire*] ancora di più SIAMO PRIMIERO. Annullarla questa presunta differenza, saremo chi noi rispetto a loro? E loro rispetto a noi? anche sto odio che hanno loro... perché quando va giù mia moglie dicono "*Eli qua i siori de San Martin?*" Siori? che ho preso una paga tutta la vita? C'è gente del Primiero che non viene mai a San Martino eh! Non credere (Bruno)

Il tessere nel presente

Non sottovalutando quest'impronta del passato sul presente, affidandosi però ora alle parole precedenti di Giacomo – che dopo aver vissuto la percezione di “due livelli [...] albergatori e il resto” riconosce che “adesso non la noto più tanto” in quanto “siamo tutti di San Martino ed è risolto il problema” – ci si può focalizzare su altri aspetti che emersi dai racconti hanno a che fare, sotto un certo punto di vista, con qualcosa di più palpabile sul come si presenta San Martino oggi. Si riferiscono a quello che può essere definito come “le occasioni di socialità ed incontro”.

[...] i rapporti tra paesani hanno le loro peculiarità. Nel senso... intanto partiamo dal punto di vista che siamo veramente pochi e se pure, come abbiamo detto abbiamo 20.000 presenze in stagionalità, fuori stagione siamo veramente pochi e in quel periodo di fuori stagione tante volte si concentrano le ferie di tutti; perciò, succede che ci sono periodi che veramente son morti... dove fai veramente fatica a incontrarti per strada con i tuoi paesani... (Samuel)

[...] Credo che sia splendido vivere in montagna, che sia una fortuna, soprattutto con i bambini piccoli. [...] il pregio di avere questa tranquillità e avere la montagna a stretto contatto... è una sorgente pazzesca per i bambini. Troppi pochi abitanti però... questo va un po' a cozzare con le relazioni... (Miranda)

L'essere “troppo pochi” è una caratteristica, come visto precedentemente, che è emersa durante le interviste parlando dei servizi a disposizione del luogo. Similmente, rimanendo sulla questione dei rapporti, essa però ricompare per giustificare e motivare le modalità con cui si presentano le relazioni in paese, e infatti a detta dei narratori, va proprio anche a spiegare la problematicità di organizzare eventi/attività in paese, come ad esempio riporta Lidia in questo ulteriore passaggio

[...] Mi ricordo la mia mamma quando era stata avviata l'università della terza età avevano fatto in modo di poter partecipare, di organizzare un pulmino. Adesso come fanno quelle poche persone anziane? Almeno per quanto ne so non vanno nemmeno insomma. Mentre giù c'è quello, la biblioteca che faceva il gruppo di lettura, avevano pensato di fare qualche... siamo troppo pochi, troppo pochi, non c'è numero per giustificare alcune iniziative. Poi alcune iniziative gratuite il numero non ha senso, ma io so quando ho provato ad organizzare anche dei corsi di ginnastica, che sono così importanti, qui a San Martino non durano perché costano tanto. Va a finire che i costi

di partecipazione di ciascuno diventa abbastanza alta perché siamo pochi. Poi mano a mano l'impegno... è difficile da mantenere e sono sempre andati a morire, ma anche belle cose! Mentre giù, ragazzi, se non è a Mezzano è a Imer, Canale addirittura. Quello che organizzano a Canale, quelli di giù vanno dentro a Canale, c'è il numero. (Lidia)

Nuovamente i fattori di sostenibilità inerenti alle proposte di attività influiscono sulla possibile loro realizzazione e così, di conseguenza, vengono limitate le occasioni di creare punti d'incontro per i locali, trasmettendo l'impressione quindi che sia un dato di fatto a cui sottostare. Il soffermandosi però sul fattore specifico che riguarda la problematica d'"essere in pochi", e quindi sul numero di partecipanti necessari per avviare le potenziali attività, permette ad ogni modo di aprire la strada ad un altro aspetto importante che tratta la partecipazione e la predisposizione ad incontrarsi.

Nei seguenti frammenti di intervista, che riportano anche un vissuto di cambiamento avvenuto negli ultimi decenni, i narratori raccontano le proprie difficoltà, e quelle percepite, ad entrare in contatto con l'Altro. Con Fausto in particolare ciò viene proprio indicato come causa della difficoltà nel fare e nell'avere occasioni di socialità:

[...] Una volta avevo una socialità più alta. [...] Il massimo che ricordo dei rapporti è stato con SMDR [*consorzio che raggruppava la categoria degli albergatori*]... ti faccio un esempio: con il mio vicino [*Nome albergatore*], pur avendo un buonissimo rapporto, sommando le ore... saranno 10 ore all'anno di socialità. Quando una volta avevamo 10 ore a settimana, ma perché c'era una organizzazione che influenzava molto... un po' anche perché c'erano delle attività che facilitavano i rapporti (Fausto)

[...] Gli operai del demanio stavano qua, gli idraulici... il [*Nome*] aveva 14 idraulici sotto di lui... gli anni del boom qua si lavorava! C'era lavoro per tutti. [...] la gente stava qui. I custodi... c'era paese, c'era modo di confrontarsi. Stavano qua fino a sabato a mezzo giorno e lavoravano tutti. C'erano 20 bar aperti. Torno a dire non è fondamentale, però c'era modo di parlare, c'era dialogo. Oggi con quel cazzo di televisore nessuno si muove più. Vuoi andare in una casa dopo cena? Devi chiamare e chiedere. Una volta andavi e suonavi il campanello e facevi filò. Adesso andar in una casa dopo cena? Io stesso a casa alle 7 chiudo le porte, non è previsto che arrivi qualcuno dopo cena, ma fuori stagione a fare due chiacchiere?! Ogni tanto passa qualcuno [*nomina un paio di persone*], ma sennò non passa mai nessuno le porte. Io non sono mai andato a casa del mio vicino, due porte più in là. E del [*nome di un altro*

vicino] non mi passa neanche per la testa suonargli il campanello, sei matta? Se è nel garage e passi davanti si gira. C'è anche questo. C'è chi non vuole avere rapporti (Bruno)

Questa situazione, che più in generale sembra tradursi nel riconoscimento di una peculiare “riservatezza”, tra chi sembra proprio che “non vuole avere rapporti” e che si manifesta nell'impossibilità di recarsi nelle case altrui, come emerge anche da Miranda

[...] credo di avere instaurato buoni rapporti sinceramente... [...] ci troviamo qua e là, è sempre piacere fare due chiacchiere, starei anche di più... ecco... ho un rammarico... ognuno è nella propria casa e sembra quasi di disturbare. C'è tanta riservatezza. Per cui a volte mi piacerebbe entrare in relazioni con più persone ma mi sembra quasi di disturbare. Andare a bussare e chiedere... quindi se capita per strada bene, altrimenti... insomma non mi manca per carità! Con due bambini... (Miranda)

apporta un elemento in più che aiuta appunto ad entrare in quel tratto che in parte si cela sotto la questione d'essere pochi, e che Paolo dando proseguo a quanto riportato sopra mette in evidenza in questo modo:

[...] perciò il rapporto fra paesani è particolare... di solito c'è qualche punto di riferimento, però paragonato ad una città, dove c'è tantissima gente, comunque i tuoi riferimenti sono i tuoi 4 amici... non è che cambi tantissimo. Se li vuoi trovare li trovi e logico che il punto di riferimento a volte... si fatica avere un bar aperto perché fuori stagione succede quello... per esempio il bar è un riferimento... però comunque il tuo nucleo di amici ce li hai. C'è chi riesce ad averne di più, chi di meno. Di sicuro è limitato a quelli che trovi sul posto... e dopo il rapporto in generale a parte i tuoi amici, ognuno se lo crea a mio avviso. Perché c'è chi è calato nelle poche attività che ci sono... poche [*in tono retorico*]... ci sono attività nel paese! anche nel volontariato... così riesci ad avere un'integrazione. C'è gente che veramente è isolata... però... adesso non me la sento di dire se quella è la colpa del paese, perché secondo me anche in città ci può essere una persona che è isolata e non ha rapporti con quasi nessuno, se non magari quelli sul posto di lavoro. [...] io riporto un po' al carattere della gente... io ho in mente delle persone che hanno il loro lavoretto, ma non le ho mai viste, né a bere un caffè né a una riunione pubblica né a una riunione di volontariato. Sono nella loro casetta, hanno il loro negozietto e basta... tante volte mi chiedo come fanno a vivere... già siamo in pochi se non... però quello... adesso può essere il paese che ti da meno alternative di altre realtà, però è anche soggettivo, perché se uno vuole qualcosa da fare, qualcosa per interagire, lo trova

(Paolo)

Prosegue descrivendo le possibili attività di volontariato, tra cui Vigili del Fuoco volontari, consiglio economico della chiesa, organi di rappresentanza nella scuola dell'infanzia, che conosce e in cui è lui stesso coinvolto, arrivando poi a dire

[...] Questo anche per dire che se uno vuole ci sono sbocchi per avere comunque rapporti con gli altri e comunque par partecipare alla comunità. [...] però uno dei problemi, adesso vado fuori tema della domanda, è che quelli che sono disponibili sono sempre coinvolti anche troppo. Mentre chi sta nel loro angolino al buio giustamente chiami una volta, chiami due... dopo non vai più a disturbarli... quello forse il problema di essere pochi che alla fine sono, non dico proprio gli stessi ma... quelli che trainano o che siano disponibili per... eh... ne sai anche te qualcosa insomma no? (Paolo)

Secondo questo sguardo, ciò che si può far notare è che non sia più tanto allora solo una questione di numeri o di mancanza di momenti che forniscono occasioni di relazione in cui è possibile “avere un'integrazione”, ma appunto anche in parte una scarsa volontà di partecipazione, in cui allora l'“essere in pochi” ha più a che fare con un'altra questione: l'“essere sempre gli stessi”. Espressione che viene usata in più momenti nel raccontare le dinamiche interne al paese e che a volte emerge proprio in tono di rammarico. Questo punto può essere individuato come cruciale per il senso di comunità che si costruisce nel sentire del singolo e del collettivo, in quanto assume il significato della percezione di una mancata coesione ed interesse. Fatto che si traduce poi nell'idea di non riuscire a fare comunità: nel momento in cui si arriva a sottolineare questo atteggiamento di non partecipazione, infatti, nella narrazione che crea un immaginario su San Martino, passa proprio l'idea di una comunità fragile. Unendo i vissuti di chi poi vede sempre gli stessi a “trainare”, si descrive una realtà che dipende dalla presenza e dalla forza di resistenza di quest'ultimi nell'animare e tenere insieme quello che per il momento è presente e va così a configurarsi un tessuto sociale che sembra dare segnali di vita a singhiozzo. Prendendo spunto dalle parole di Lidia, ad esempio, emerge una tendenza che si è presentata più volte in altri racconti, e riguarda proprio l'abbandono di attività che si possono individuare come di animazione sociale. Essa mostra ancora il fatto che il peso sulle spalle di chi “traina” diviene troppo e non riuscendo a dividerlo, o in altri termini, non riuscendo a far sì che diventi tradizione, istituzionalizzando l'iniziativa che diverrebbe così qualcosa che dura nel tempo e dalla responsabilità condivisa, alla fine la

si abbandona, lasciando un vuoto laddove si erano creati momenti di incontro tra paesani

[...] oddio ne ho fatte talmente tante, ma non me ne ricordo una! È stato molto faticoso l'attività [*descrizione dell'attività svolta in un periodo di stagione*] che facevamo a quel tempo. Ecco sentirsi proprio una fetta di paese che va incontro, che va ad animare il luogo in cui vivi e quindi l'opportunità di dire, di essere in mezzo e dare una mano e creare qualcosa per il paese con il paese.

[...] mano a mano quello che ci ha fatto desistere è stata anche l'accoglienza di certe persone degli alberghi e di alcuni albergatori. Se i primi anni molti gli albergatori si erano dimostrati molto sensibili ed entusiasti dell'iniziativa per cui preparavano i loro clienti all'evento, le ultime volte c'erano albergatori un po' scocciati perché disturbava il momento del servizio. È ben vero, vai e arrivi a interrompere quella che era la loro organizzazione e non sempre tutti erano disponibili [...].

[...] Poi come tante cose quando diventano una routine forse o... diventano più ecco una routine e non è più una cosa dove l'emozione ha il sopravvento. Poi un po' la fatica di mettere insieme i bambini [...] piano piano le cose sono andate scemando così insomma senza... e il fatto... credo di avere un grosso difetto, una grande difficoltà a chiedere aiuto, anzi lo nascondo dietro il fatto che per me, comunque, per quanto grande... la soddisfazione per quello che facevo era anche una fatica. Allora dire... chiedere ad altri di condividere questa fatica per me era un po'... mi dispiaceva sostanzialmente, anche perché a San Martino c'è questo problema la maggior parte della gente è impegnatissima durante la stagione e quindi non si trova chi ha un lavoro che gli permette di essere a casa in certi momenti e allora non è che trovi chi può sostenerti in queste no? E allora un po' il fatto che manca quel supporto, quel tenersi... supportarsi proprio, darsi un aiuto vicendevolmente e un po', un po'... si forse la routine diventa la cosa che ti fa perdere la voglia di continuare.

[...] Allora finché hai un po' di aiuti puoi fare e poi basta. Continua la storia, uno invecchia e ha tempi di recupero molto più lunghi, ti assicuro, e basta. Basta. Uno dice ho dato. (Lidia)

In questo racconto specifico c'è inoltre l'occasione di render conto di un altro motivo fornito dal narratorio che cerca di giustificare tali difficoltà e che arriva spesso a far da cornice alla suddetta questione e cioè nuovamente la stagionalità

[...] perché chi lavora nello stagionale come dicevo, ha dei periodi anche lunghi in cui

deve mettere anche il cento per cento, soprattutto in questi periodi di crisi [...] Di sicuro non ha tempo di andare a fare una vita amministrativa soddisfacente. Lo stesso discorso nel volontariato. Abbiamo problemi di volontariato come ce li hanno tutti, perché non è che in Valle o altre parti non ci sono... certo è che chi ha un'attività propria riesce, se vuole, a ritagliarsi il tempo ma a sue spese magari... facciamo sempre l'esempio in Valle che ci son tanti, anche dipendenti, che finito il loro orario riescono a ritagliarsi due ore per il volontariato, così è molto più facile da un certo punto di vista. (Paolo)

In questo modo si richiama quanto visto precedentemente su come l'attuale impostazione stagionale muta il paese, condizionandone le relazioni e il modo di poterle vivere. La centralità dell'attività economica, infatti, sembra togliere spazio a quelle azioni da dedicare a qualcosa di orientato alla comunità, e ciò si palesa principalmente durante la stagione appunto; momento che in altri termini, come visto sopra, prevale la località sul paese. La strutturazione del luogo allora si conferma come elemento che influenza i rapporti interni fra paesani, essendo pensati e regolati entro la dinamica stagionale, ma a questo proposito è interessante notare che è una questione da considerare centrale non solo perché è un fatto indiscutibile che le condiziona, ma perché si ritiene un fatto indiscutibile che poi le condiziona. Da qui, infatti, come è stato per Lidia, la riluttanza a chiedere aiuto perché in un certo senso "sa già com'è vanno le cose".

Scostandosi da quanto appena trattato, questa riluttanza a chiedere aiuto appare nei racconti anche sotto un'altra forma. L'introduzione la si lascia alle parole di Miranda che, mentre illustra dal suo punto di vista il mancato rinnovamento di San Martino, tra strutture ricettive e alcune dinamiche interne, arriva a dire

[...] Ho visto le stanze perché capitava che andassi a prendere l'ospite in camera... ma poi ho visto alle riunioni decisionali, quelle importanti, di politiche economiche e turistiche di questo posto. Ci sono persone che più ostacolano il cambiamento perché si vergognano o credono di non essere in grado di affrontare il cambiamento. Perché economicamente magari non sono in grado di apportare le modifiche necessarie per quel cambiamento che auspicherebbero e continuano incolpare fuori... i servizi, gli impianti... senza invece dire "Io sono in difficoltà, sono consapevole che la mia struttura non è adeguata ad accogliere un turismo di questo tipo, ma vorrei ci fosse perché sarebbe la nostra salvezza. Io però mi rendo conto che la mia struttura non è in

grado”. Quindi alla fine protestano, fanno il doppio gioco, ostacolano... perché poi alla fine l'unico turista possibile per quel posto e quello che arriva... questa è la verità secondo me! In più... poveri... credo che ci sia un'ignoranza di fondo, non lo so... e più vergogna anche se vuoi... e lo sconforto di ammettere che la situazione è questa. [...] non hanno la faccia per chiederlo e allora danno colpa fuori... a quell'imprenditore, a quell'altra azienda, alla valle, al sindaco, a tutti... e sono due, tre... un po' della vecchia guardia [...] quindi il futuro è a voi... con la consapevolezza che questa è la realtà... voi giovani, intendo.

Questo passaggio, che in maniera evidente vuol sottolineare una presunta sensazione di vergogna che secondo la narratrice aleggia tra alcuni imprenditori locali, può essere letto come qualcosa che va oltre l'opinione della narratrice o la veridicità di questa interpretazione, in quanto va a mettere in evidenza come vengono percepiti i rapporti e i momenti di scambio tra i locali: tra un “non hanno la faccia per chiederlo” e “senza invece dire”, infatti, fa emergere una certa difficoltà ad esporsi.

[...] Quando ero giovane facevo le guerre con tutto e tutti e... storiche sono le mie litigate con [*Nome albergatore*] nelle varie assemblee alla Sala Congressi. Oggi ho capito che [...] non c'era all'interno di quelle riunioni, una democrazia... È altamente improbabile a livello statistico che per 20 anni in assemblea si esca con il cento per cento dell'unanimità. Per ragioni fisiologiche, meccaniche, muscolari, ecc... in 20 anni a qualcuno gli è venuto un crampo, un tic e qualcuno per sbaglio ha alzato la mano esprimendo il suo voto negativo? ...credo che il confronto sia importante. Non esiste... non può essere che un'assemblea esca per vent'anni in unanimità, non possiamo essere tutti d'accordo. C'è qualcosa che non va! Poi, comunque, al bar c'erano molte persone contro. Però è nell'assemblea la sede adeguata per esprimere i proprio giudizi, dove puoi esprimere il tuo giudizio e dove non devi aver paura. Non ti esprimi, è molto grave! Ma questo non per la decisione economica, dell'impiantistica ecc.. è per il livello culturale che esprimi.

[...] intorno agli anni 2000 si parlava di una possibilità di collegamento con Passo Rolle [...] una volta ho detto “sono stufo di parlarne solo qua” e telefonai ad una giornalista che lavora all'Adige [...]. Uscì l'articolo sul giornale ‘La terza via del signor nessuno’ così intitolò. Ricordo [...] Ricevetti molte e-mail tra chi mi dava contro e chi a favore, l'unica che mi ricordo, e quella terribile, era “complimenti per aver espresso il tuo giudizio” Ma!? Non mi risulta di essere nel medioevo, mi risulta essere ancora in un regime democratico... ho espresso il mio.... Il mio pensiero e mi

fai i complimenti? Nel medioevo bruciavano le streghe, gli omosessuali ecc... questo spiega ancora il livello in cui siamo ancora, pensiamo di essere una società civilizzata evoluta, una potenza economica e invece siamo tanto indietro [...].

[...] Perché qui si chicchera tanto al bar e poco alle assemblee pubbliche. Tant'è che spesso sono stato pungolato "Dai! Fai la domanda tu, sennò è troppo triste". Cioè, della serie, se uno ha da domandare... domanda, no che... c'è un problema alla base, un problema culturale. (Fausto)

Un argomento questo che risalta e si carica di significato non solo perché mette in evidenza un'altra caratteristica delle relazioni tra locali, ma soprattutto perché sottolinea come questa modalità d'interazione, riscontrata in particolare nei momenti di assemblee e riunioni, influisce poi sullo svolgimento delle stesse. Trasmettendo l'idea che il tema che riguarda così i processi decisionali di carattere territoriale sia una questione aperta e problematica.

Dalla descrizione di questi scenari prende infatti forma l'atteggiamento che precedentemente veniva descritto come un "criticare" o "lamentarsi", ma che in altri termini può essere letto come appunto una difficoltà ad esporsi, parlare chiaramente delle proprie idee e impressioni nelle "sedi adeguate". Un altro esempio lo si trova nelle parole di Tiziano che racconta dello svolgersi di "una figuraccia" quando il pensiero condiviso con il proprio parente giunge ad un diretto interessato.

[...] mio [*Albergatore con cui è parente*] ha parlato con [*Nome componente CDA dall'Azienda Per il Turismo*] e ha fatto una figuraccia perché non sapeva che era dentro il consiglio! ha criticato la progettualità di Apt e gli ha detto che [*APT*] non può porre come obiettivo il restare a passo con i tempi, devi avere un progetto che ti possa portare a diventare qualcosa... no il solo galleggiare. Lui [*componente dalla CDA*] ha risposto "Avete ragione, avete senza dubbio ragione e sono cose che ho detto anch'io in consiglio, però ci rendiamo conto che non possiamo fare tutto noi" cioè nel senso che deve essere una scelta consapevole a livello di Valle che tutti insieme dobbiamo remare verso un obiettivo e ancora quale sia questo cavolo di obiettivo però non si sa. Il nostro fare *plastic free* è: meglio avere qualcosa di nuovo che non avere niente. Allora capisci che... spero che ci si renda conto che si sta andando avanti con l'idea che avere qualcosa è meglio che non avere niente, insomma. Questo è proprio toccare il fondo. Sarebbe da trovare un orizzonte, qualcosa che possa piacere a tutti o almeno alla gran parte e chi non vuole farà i conti con sè stesso dopo. Dobbiamo trovare qualcosa su cui puntare.

Nella narrazione la “figuraccia” sembra essere non solo quella di non aver riconosciuto la persona che faceva parte del Consiglio di Amministrazione dell’Azienda per il Turismo, ma anche il fatto che si stava inconsapevolmente criticando l’azienda con un suo rappresentante. L’impressione è che così però si verifichi un corto circuito: da una parte si fa fatica ad esprimersi e a portare le proprie idee per confrontarsi e creare un orizzonte comune; dall’altro si dichiara la voglia di un obiettivo condiviso per il quale “tutti insieme dobbiamo remare verso”, ma che “ancora quale sia questo cavolo di obiettivo però non si sa”. Così, anche con quest’altra osservazione si rimanda alla questione aperta riguardante le dinamiche decisionali, poiché non sembra chiaro a chi spetti la presa di responsabilità del discutere e compiere tali scelte condivise.

Tutto ciò presenta una tematica che nell’esperienza di Bruno si ritrova anche in questo modo

[...] quando sono entrato in Comune... un giorno sono andato al [*Bar locale*] ed erano dentro che urlavano, ma quando ho aperto la porta hanno taciuto tutti. Si vede che stavano parlando male del Comune naturalmente e hanno taciuto tutti, là mi sono sentito... ma non è stata colpa del paese, ma dell'amministrazione comunale che non è stata in grado di soddisfare quello che il paese domandava. Che poi anche là, ci sono domande lecite e domande scandalose, ce... non puoi costruire una casa sulla strada principale. È inutile che *ti istighi*, anche se sei [*Cognome*], non lo puoi fare. Eeh... questa però mi piace, mi piace ancora al giorno d'oggi: quando abbiamo presentato l'isola pedonale al cinema Bucaneve, dove se vuoi che passa qualcuno devi chiudere il traffico e così finalmente passano le persone, il [*Nome*] si è alzato in piedi e ha detto “Buffone comunista!” perché secondo lui gli portavamo via il lavoro e tutto quanto. Però con lui, che ad esempio ho avuto pochi rapporti ma molto buoni, dopo questo evento abbiamo giocato a carte insieme, siamo andati in giro insieme... il confronto sincero non dà mai fastidio, è quello dietro la schiena che dà fastidio. Il continuo picconare dietro la schiena, sapendo che non puoi rispondere... io non posso litigare con un [*Nome*] o [*Nome*], da dove si parte a litigare con loro? Là ti senti escluso.

Le occasioni mancate di confronto sembrano allora essere anche uno degli aspetti che alimentano la percezione di distanza tra paesani o addirittura, come esprime esplicitamente Bruno, possono portare anche alla sensazione di esclusione.

Quella che dunque precedentemente veniva indicata come scarsa socialità e che, con le ultime parole di Bruno, sembra viaggiare in parallelo con la mancanza di un “confronto sincero”, può essere allora letta infine come una questione che rientra in una sorta di

circolo vizioso, in cui la difficoltà, la distanza percepita nei rapporti fra paesani, disincentiva la compartecipazione e la creazione di momenti di confronto. Queste allora si presentano sempre più raramente e ciò va acuire ulteriormente questa sensazione di distanza, creando sempre meno occasioni di dialogo e confronto.

Lo spazio dedicato, fin a qui, alla ricostruzione dei tratti conflittuali e considerati “problematici” di San Martino, vuol rappresentare come anche nei racconti degli stessi narratori essi occupino uno spazio rilevante nel descrivere il luogo nelle sue dinamiche interne. Ecco, quindi, quel cozzare di un immaginario che vede un “meraviglioso” San Martino che cambia colore ad ogni stagione con, invece, le tonalità di grigi con il quale spesso viene vissuto. I suoi colori interni però non mancano e la difficoltà nel percepirli sembrano stare a volte nella mancanza di consapevolezza che certe iniziative o attività sono presenti e a volte perché vengono date talmente tanto per scontate che si sottovaluta l’importanza anche di un singolo gesto nell’alimentare quella rete relazionale che fin qui sembra risultare debole.

Le occasioni sopra citate di volontariato, ad esempio, costituiscono uno dei momenti di messa in comune di esperienze più significativi per costruire relazioni fra i paesani. In particolare, la realtà dei Vigili del Fuoco Volontari, come sopra raccontava Giacomo, è un’attività che sembra più solleciti la coesione in quanto “non è che lo fai per te [...], lo faccio per te, per l’altro [...] lo fai per il paese”, ma ne sono presenti altre come emerge dall’elencazione che ne fa Miranda, la quale la portano a parlare di una sentita solidarietà, di un “sostegno reale pratico”

[...] un'altra bellissima realtà sono i pompieri! Mio figlio ha fatto il corso di allievo pompiere... è un bell'appuntamento, proprio perché sono in pochi... c'è occasione per stare insieme anche per età diverse e fare qualcosa di importante. Ho notato questa cosa: la solidarietà! Anche nel caso della tempesta Vaia... questa attitudine al volontariato... molto spiccata secondo me che in città, forse per i numeri non avevo colto, se non in poche persone. Qua ogni tanto i pompieri che fanno soccorso, il soccorso alpino, Croce Rossa... tutte quelle azioni di volontariato... il mercatino di Natale, le donne che fanno i biscotti, il gruppo giovani. Credo che queste attività siano quasi insite. Proprio perché ho notato così come nel mio piccolo, un sostegno reale pratico: cibo, vestiti... azione pratica... “Portami i bambini che sto io coi bambini, se tu devi magari accompagnare tua mamma ad una visita o hai problemi” fatti concreti,

capito? Così a livello macro di paese ho trovato un'azione molto attiva dei Vigili del Fuoco Volontari, anche dei nonni vigili che fanno entrata e uscita da scuola, quando c'è stato Vaia le donne si sono prodigate a sostenere i volontari con il cibo... [...]. Davanti alle catastrofi la gente c'è e sa esserci. (Miranda)

Lungi naturalmente dal dover augurare emergenze per saldare i rapporti, con le parole della narratrice si mette in evidenza come sia presente e sentita nel luogo una considerevole solidarietà di vicinato. Essa contrariamente a prima, sembra trarre forza proprio nell'essere in pochi, poiché si presenta non più un fattore di svantaggio ma di vicinanza, facendo emergere quella dimensione d'essere paese. Giuditta arriva infatti ad utilizzare una forte similitudine con la quale associa il paese ad una "grande famiglia allargata" in cui allora

[...] bisogna pensare come in una famiglia: si è in cinque, non si può andare tutti d'accordo. Vai d'accordo più con uno, o più con un altro. Il paese è così. [...] sai con chi hai anche fare. Conosci. Dici, sì, quello è burbero però sono sicura che se ho bisogno, che se mi brucia la casa è il primo a venire. (Giuditta)

Questa sensazione di conoscere il paesano, il "sapere con chi hai a che fare", racchiude in parte una forma di riconoscimento e di connessione che, come affrontato sopra in letteratura, fa parte del processo di costruzione del senso di comunità, il quale viene successivamente alimentato dalle forme e occasioni di partecipazione.

Ancora una realtà molto rilevante è la presenza dell'ente scolastico, la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, le quali rappresentano uno spazio d'incontro e formazione non solo per i bambini, ma per gli stessi genitori attraverso la sua attività, come racconta Lidia

[...] finché c'era [*Nome*], era fortissima l'unione per la creazione della festa della scuola. Adesso c'è meno voglia magari di preparare, ma tanta voglia di festeggiare insieme. Allora sì... perché festeggiando la festa di San Martino come scuola sono due anni adesso che non si fa più la cena, ma facciamo un rinfresco, ed è sempre molto molto bello, molto partecipato. Si porta un sacco di roba e si sta volentieri a chiacchierare a bere a ridere. Oppure un'altra, la festa scuola famiglia che allora là abbia bisogno dell'aiuto esterno che sono gli uomini. Quelli vengono... e là sono sempre delle cose molto belle. Cioè, questi momenti così son ben strutturati, anche a scadenza, ma non hanno una veste chissà che particolare, è una cosa che unisce molto.

E altre occasioni ancora esplorate che sembrano essere capaci di mobilitare attivamente i paesani è la competizione di auto sportive sotto la denominazione di Rally San Martino, uno dei pochi eventi, tra l'altro, che si rivela significativo nell'espandere la rete comunitaria sotto un'unica visione di Valle di Primiero, coinvolgendo volontari di ogni età e di ogni paese della vallata. Oppure ancora, l'evento più strettamente di paese, quale la sagra del patrono, il quale viene organizzato dai giovani e che Bruno, dal suo punto di vista, la descrive così

[...] non direi a nessuno di farsi 400 km per la festa, ma per il paese è fondamentale. Purtroppo, c'è gente che non viene neanche a questa, allora torniamo alla padrona del [Nome struttura alberghiera], tu la conosci? Quei due tre non li vedrai mai e sono fatti così, cosa vuoi farci? Non si cambia la gente, neanche a Mezzano non vanno tutti ai Carmeni... tanti sì, ma ci sono anche quelli che si lamentano del casino. È una gran bella roba per fare comunità, bravi e c'è da dire solo che continui. (Bruno)

Tutte realtà, queste citate e altre, che si presentano allora come occasioni per far parte della rete relazionale e vanno a costituire le forme visibili di come può presentarsi la comunità. Per quanto discusso nel primo capitolo però, la comunità non si esaurisce in queste forme, poiché non solo le manifestazioni di aggregazione hanno rilevanza nel senso di comunità, ma anche e specialmente il come esse si costruiscono e si evolvono. Comunità si riesce a riconoscere infatti anche in quei gesti del pre-disporre della persona alla rete relazionale e nella capacità di coinvolgere e accoglierne altre, cosicché possano entrare in connessione e fortificare il senso di comunità.

Io sono... vabbè... adesso con [Nome albergatore] ho un ottimo rapporto. Collaboriamo, siamo tutti e due degli accompagnatori [...] per cui ci confrontiamo e cerchiamo di fare anche qualche cosa insieme. Per cui, il primo contatto è stato con lui che è uno degli organizzatori e niente... mi è stata buttata lì, semplicemente "Oh, hai voglia? siamo in pochi quest'anno, tra l'altro, hai voglia di venirmi a dare una mano? a tirare insieme quest'evento?" Ce.. nel senso, è un evento che comunque... [...] siamo nel mio mondo per cui è anche più facile, però se fosse qualsiasi altra manifestazione, comunque, non direi di no. Però bon, parti e inizia a fare questa [manifestazione], è bello perché a tutti quelli che ci sono, sono volontari e per cui... ce nel senso, ognuno nella sua cerca di dare il meglio no? tra l'altro l'anno scorso eravamo veramente pochi a farla, per cui ci sono stati dei momenti dove c'era della agitazione perché comunque è un evento importante. [...] il bello di queste cose qua e che lo fai perché lo vuoi fare, non c'è un compenso, tutti quelli che lo fanno danno il cento per cento sapendo che ci

sarà solo la gratitudine ed è molto bello, ce anche questo fa senso di comunità.
(Samuel)

[...] Mi viene in mente [*Nome*] che quando vado a trovarla, lei sarebbe felicissima se andassi a trovarla anche di più, mi dispiace vado pochissimo, però quando vado proprio senti la gioia (Lidia)

Un tratto questo che per lo più però rimane sullo sfondo, poiché nel momento in cui si tenta di esprimere e raffigurarsi come sia presenta la comunità, come discusso, più spontaneo risulta tracciarne i confini, segnalando chi partecipa e chi no in una presunta cerchia, piuttosto che parlarne come qualcosa di cui si è essi stessi artefici. Un passaggio, quest'ultimo, che se ben inteso ha la potenzialità di far cambiare la concezione di comunità dall'essere al fare.

Richiamando infatti il concetto di capitale sociale, legato al complesso di risorse relazioni, esso è qualcosa che contritamento al capitale economico, si esaurisce in corrispondenza al suo mancato utilizzato (Putnam, 1993 - Almagisti, 2022).

3. Il quadro

3.1 Prospettive oltre la trama

Per giungere verso la conclusione, ripercorrendo quanto compiuto fin qui, si può riassumere allora che attraverso il concetto di comunità si è potuto portare in rilievo ed estendere l'idea di come possono essere concepite le reti relazionali di cui si è parte e, attraverso un cambio di prospettiva, è stato proposto un modo più complesso entro cui considerare ciascuna persona. Essa difatti si ritrova a fare i conti con la postmodernità, la quale mette gli individui sia nella potenzialità d'essere indipendenti, sostanzialmente sradicati, sia interdipendenti al contesto e alle dinamiche entro cui si muove, quindi radicati. In questo, il turismo entra in gioco poiché rappresenta una delle principali manifestazioni della mobilità conquistata, che porta le persone ad essere l'uno e per contrapposizione l'altro, e in particolare, attraverso l'assunzione del ruolo del turista. Tale fenomeno però porta con sé delle dinamiche che dopo averle esplorate, hanno consentito di avanzare alcune riflessioni: se infatti il turismo, soprattutto quello di massa, attiva ed incentiva le persone alla mobilità, all'esplorazione di altri centri culturali, provoca nel contempo anche modifiche ed influenze nei luoghi visitati che spettacolarizzano l'immaginario dell'essere locale; e nelle situazioni dove in certe località diviene la prima fonte di sostentamento, la spettacolarizzazione la fa a tal punto che si assiste a processi che rendono il luogo inospitale per coloro che lo abitano. Ciò tende a scatenare una serie di meccanismi che possono far perdere al luogo anche l'attrattiva iniziale, non solo per i turisti ma anche appunto per i locali stessi, che a questo punto si ritrovano coinvolti in una mistificazione della realtà locale²³.

Essendo però una ricostruzione che non deve essere considerata come deterministica, ciò che viene individuato nella complessità di tali questioni è la presenza di un gioco di equilibrio, il quale può essere preso in considerazione per praticare la tendenza ad un bilanciamento che contempri sia necessità turistiche sia necessità comunitarie, in quanto nell'attuale contesto globale l'una dipende dall'altra.

Da questi presupposti ecco allora l'approfondimento del caso San Martino di Castrozza,

²³Un ulteriore esempio che illustra la questione è il caso della Val d'Orcia in Toscana (<https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/alessandro-calvi/2023/06/23/val-d-orcia-turismo-di-massa> ultimo accesso 05/11/23)

attraverso gli sguardi dei locali. Luogo peculiare essendo costruito per essere la sede dell'attività turistica che riguardò la Valle di Primiero agli albori del suo sviluppo, ma emblematico poiché si dimostra una località che ha assestato nel frattempo un paese ed ora sta affrontando le difficoltà proprio legate alle dinamiche della monocultura, in quanto dipendente e sbilanciato verso quest'attitudine turistica.

Da quanto visto nella trattazione teorica e da quanto ascoltato nei racconti dei locali si può, infatti, proporre che quello che viene spesso raccontato come una difficoltà di rinnovamento del luogo, di attrattività, di trovare un orizzonte comune, di capacità di investimento di risorse ed energia per approcciarsi ed assecondare l'evoluzione del turismo non sembrano nel loro complesso costituire infine in sé il problema che caratterizza San Martino, ma sembrano essere delle conseguenze, i segnali che stanno scaturendo dal modo in cui San Martino si presenta oggi. Non sembrano, cioè, essere gli elementi che osteggiano lo sviluppo presente, ma piuttosto effetti da considerare rispetto al modo di abitare il luogo, nel senso più ampio del termine. Punto di vista che non più focalizzato solamente sulla valutazione dell'attività turistica che dà linfa al sistema, si fa più ampio e va così a rivalutare e mettere in discussione il sistema stesso.

Ed è un sistema che per l'approccio adottato in questo lavoro e che viene proposto, ha a che fare in primis con il suo aspetto relazionale. In particolare, proprio con la costruzione d'immaginari che reiterati nella quotidianità diventano, per chi li vive, il dato per scontato, le forme della realtà che appunto raramente vengono messe in discussione.

Le tematiche scelte, quindi nell'analisi delle interviste, sono state proposte come quelle più rilevanti per render conto della costruzione di un immaginario interno su San Martino. Ripercorrendole: accanto al riconoscimento del patrimonio naturalistico del territorio, è emerso l'andamento stagionale che va a condizionare il modo di vivere il luogo. Ciò ha aperto delle considerazioni sull'abitabilità e sulla strutturazione del paese, in modo da sottolineare che esso non solo può essere osservato come località, ma anche come paese che seppur dipende dall'attività economica che lo caratterizza, è allo stesso tempo il fondamento che la rende possibile. Da questo punto, le tematiche successive si sono allora concentrate nell'esplorare come vengano percepiti i rapporti interni e il senso di comunità nel paese: ne è emersa una sentita conflittualità che, in particolare, sembra trovare origine in parte da uno stereotipo del passato e in parte da delle peculiari dinamiche che hanno a che fare con le occasioni, o meglio le mancate occasioni, di partecipare alla rete relazionale. Questioni quest'ultime che, ad ogni modo, non del tutto

eclissano i momenti di messa in comune delle esperienze, le quali infatti rivelano una sentita dimensione di comunità; anche se, si può aggiungere, che il riconoscimento e la valorizzazione dei singoli gesti, che quotidianamente alimentano la rete relazionale e stimolano gli snodi, parrebbero costituire un ingrediente di rafforzamento.

Descritto così il quadro finale, e la trama su cui si costruisce, è lo spazio per un raffronto con altre visioni: ora l'elemento potenziale per aprire ulteriori prospettive in cui "la realtà", data per scontata e all'apparenza immutabile, può quindi assumere nuove forme e suscitare nuove modalità d'essere.

Piste da esplorare

L'ascolto delle esperienze del vivere a San Martino, sui suoi aspetti di paese e di località turistica, ha portato in rilievo molte altre questioni che però non sono state affrontate in questo elaborato. Esse, rapportandole con le precedenti, aiuterebbero però a rendere il quadro ancora più dettagliato, andando ad esplorare altre sfaccettature che caratterizzano il luogo. Se ne riportano dunque di seguito alcune.

Per quanto riguarda gli aspetti che più sono strettamente legati alla dimensione turistica della località, un'attenzione particolare si potrebbe rivolgere all'evoluzione "dei turismi", a come essi influenzano direttamente e indirettamente il luogo e come si rapporteranno con le previsioni future rispetto al cambiamento climatico. In particolare, emerge infatti dai narratori la sentita necessità di trovare un'identità turistica più chiara che possa collocare la località sul mercato turistico, il quale si presenta molto più ampio e variegato rispetto al passato; in esso, infatti, sembra che la località di San Martino sia rimasta legata all'impostazione di massa che a suo tempo ha saputo dare lo slancio al luogo, ma che ora sembra piuttosto limitarlo. Sulla questione, spesso i narratori chiamavano in causa il ruolo dell'Amministrazione Comunale e dell'Azienda di Promozione Turistica, le quali vengono guardate come dei riferimenti a cui affidarsi per trainare il processo di continua evoluzione e indirizzamento. A volte, però sembra che esse non riescano a soddisfare tali aspettative.

[...] Adesso siamo tutti dentro all'APT che criticiamo regolarmente e anch'io ritengo

abbia dei problemi, io sono di quest'idea: caldeggiavo ai tempi della ricandidatura di [Nome] che ha [Nome attività], vende ad una cifra spropositata, dico una cifra ma non sono lontano, circa a 300€ al giorno. Andando contro la nostra politica commerciale, Sara, se tu in stagione chiudi casa e vieni a vivere da me spendi meno. Perché noi con la guerra dei prezzi che ci stiamo facendo negli ultimi anni, un privato sanmartinotto a casa spende per vitto e alloggio più di quanto spenderebbe se venisse a vivere in un albergo a San Martino, perché pur di avere gli alberghi pieni svendiamo. (Fausto)

[...] [*San Martino*] secondo me deve abbandonare i vecchi ricordi. È stata, bene! ma fa parte del passato... Il passato deve semplicemente servire a ricordare che così come è stato, può essere importante nell'ambito turistico. Può essere un centro di riferimento... bisogna essere consapevoli che il turismo è una risorsa per San Martino, è la sua vita, non è che viviamo di altro a San Martino, è un dato di fatto. La gente lavora con il turismo e quindi il turismo va preso in mano, fatto un discorso serio, focalizzare l'obiettivo chiaramente e realizzarlo. Il passato serve solamente a dire "Noi possiamo realizzarlo" così come è stata grandiosa e meravigliosa in passato. Lo era perché era perfettamente aderente a sé stessa ed era perfettamente aderente ai tempi. Era ciò che doveva essere in quel momento storico. Oggi non siamo ciò che dovremmo essere in questo momento storico. Campiglio lo è nella misura in cui offre determinati servizi: Coppa del mondo. Si è ha dato un'immagine di sé per un certo tipo di turismo e dando una determinata offerta, investendo in quell'offerta per poter essere ciò che vuole essere. Un'alternativa a Cortina... ce... adesso Cortina sta cercando di farsi il lifting con le Olimpiadi. Bene, è tempo! è la vecchia signora che si farà il lifting come tutte le vecchie signore romane che frequentano Cortina. Perfettamente aderente, coerente con ciò che è. Noi cosa siamo? dobbiamo chiedercelo. Io che vivo qua [...] credo nella potenza che ha nel mondo della montagna, proprio della montagna nel senso più alto del termine. Il Nordeuropa ci può dare la cultura e il rispetto della montagna, con l'organizzazione di eventi anche importanti, con la capacità poi di mettere insieme la famiglia. Fornendo appunto come dicevo, quel kit necessario a far sì che la famiglia stia, nel rispetto della montagna. Poi un discorso serio sarà da fare sul pubblico più giovane che è stato un punto di domanda (Miranda)

Un'altra questione che richiederebbe maggior indagine riguarda il come si presentano i rapporti e le dinamiche con chi è possessore di seconde case. Ciò aprirebbe delle considerazioni sulle speculazioni edilizie del passato e le problematiche delle possibilità dell'abitare nel presente. Ma in parallelo alle conflittualità, c'è chi guarda anche agli affezionati del luogo come una possibile risorsa che riuscirebbe a portar valore non solo

dal punto di vista turistico²⁴. Similmente, questo discorso può essere declinato verso chi sta investendo sulla località, acquistando strutture ricettive e attività all'asta che portano nel luogo dei "foresti". Una questione quest'ultima che, tra l'altro, presenta però altre sfaccettature, tra cui ad esempio le possibili infiltrazioni di attività illegali di riciclaggio e come i locali si muovono rispetto ad esse.

[...] quelli delle seconde case si comportano un po' quasi come mezzi i padroni di San Martino, si sentono molto molto... No. Ci sono anche quelli un po' più inseriti nella comunità o comunque facenti parte della comunità. Perché hanno una storia, sono anni, sono generazioni che vengono qui. (Lidia)

[...] a San Martino ho avuto occasione di conoscere gente meraviglioso. [Nome] che insegna filosofia a Padova. Suo papà è in Primiero dal '54, è anche presente sul primo numero della rivista Aquile, in una foto che rastrellava insieme a quelli di Siror. [Nome] è una persona stratosferica, è una persona con una cultura unica, gli abbiamo fatto fare qualche incontro a Primiero e anche a San Martino. Quella è gente che dovremmo sfruttare, in senso buono [...]. Il dottor [Nome], presidente dei primari di tutto [Nome Regione] e è dentro tutte le commissioni mediche di [Nome città] e ha insegnato a Londra e a New York. Perché non lo usiamo? perché stiamo qui ad ascoltare quei quattro buzzurri? qua viene gente che ha girato il mondo! [Nome], quelli delle acciaierie, non sa neanche lui quanti dipendenti, quanti soldi ha. Perché non lo usiamo? invece che dir *mi, mi*. Io, io che? che fra pochi anni sei morto. (Bruno)

[...] *[Durante l'ascolto di un narratore, l'intervista è stata interrotta da un'altra persona che ha richiesto l'attenzione del narratore per discutere di qualcosa. Il narratore poi si scusa dell'interruzione e spiega]* "Salvatori della patria" questi... conosci? È [Nome]... è stato per anni qua, è da un pezzo che gira... ha una finanziaria, una società che vuole investire in San Martino... 150.000.000 ha detto. Boh... [...] questo qua è un faccendiere, chiamiamolo così. Negli anni è stato associato alla mala del Brenta non so dirti perché come, non so dirti per cosa... perciò tanti stanno un attimo... una società che ha capitale e ha visto la potenzialità e ha detto andiamo là. D'altronde è il momento se qualcuno ha soldi e può comprare quello che vuole, anche un appartamento. È il momento in cui siamo più bassi... da un certo punto di vista sia ha sempre paura, però se guardi le altre località che sono ultimamente partite... se guardi Campiglio, quanti sono gli alberghi di Campiglio sono di paesani, tra virgolette? ci sono società dietro. Hanno fatto un 5 stelle e sono stati i russi a

²⁴ Per alcune riflessioni sull'argomento si rimanda a 'Montagne di mezzo: una nuova geografia' (Varotto, 2020).

comprare... perciò se volessi dare un po' di lustro dovresti accettarlo. Logico però che si è sempre scettici. (Paolo)

Per quanto riguarda invece gli aspetti più legati alla dimensione di paese, alle dinamiche interne: il trascorso storico di San Martino, visto precedentemente, e più in generale quello riguardante la Valle del Primiero sembra avere ancora un'influenza importante nel contesto in cui si muovono le persone, ancora oggi. Pur essendo un lungo processo culturale che si evolve con lentezza, le sue dinamiche andrebbero ulteriormente approfondite per riuscire ad intervenire su quelli che Orsingher (2022) individua come traumi del passato: essi verrebbero trasmessi di generazione in generazione tramite il "post-memoria", il quale parrebbe influenzare il modo di costruire la percezione della realtà fino a determinare delle modalità di comportamento nel presente.

Inoltre, una particolare questione che non è stata approfondita è come l'appartenenza di genere condizioni i rapporti interni alla rete comunitaria: le attività sopra citate, come quelle di volontariato, infatti sembrano essere momenti soprattutto di ritrovo per la componente maschile e seppur quella femminile è presente, appare limitata oppure relegata al ruolo di mogli e madri, come sopra riportato in alcuni frammenti di intervista.

Infine, di particolarmente interessante sarebbe focalizzarsi sulle recenti evoluzioni amministrative e come si presentano i meccanismi riguardanti la politica, a cui si accenna nei seguenti racconti.

[...] L'anno scorso abbiamo fatto l'attività all'aperto con [*Nome associazione di Primiero*] e il presidente quanto ha saputo, grazie a [*Nome*], che doveva venire su [...] fa "Oddio! *Ne toca andar a San Martin, ne tocherà portar via la piccoza de oro?*" Ecco, no? Oppure gli fa alla [*Nome*] quando dovevamo andare giù noi "*Me racomando, dighe ai tòsati che i se vèste strazi*" e poi ancora che non mettano le cose di marca "*come le abituadi quei de San Martin che se i se sporca no se i neta pi*". Notare che chi ci ha accompagnato era vestito Selewa. Ecco. Madonna se mi danno fastidio 'ste robe. Perché non le vedo, ma è rimasto e dopo se i nostri ragazzi si comportano in tal modo... si sentano di San Martino e quindi superiori, non lo so, questo non so dirti. (Lidia)

[...] il collegamento con Rolle è vitale, io vorrei sapere chi non vuole farlo, sono 40 anni che ne parlano. Io voglio sapere perché non è mai stato fatto. C'era nel '55 '56 in

quegli anni... dovevano mettersi la coperta sulle ginocchia e ci mettevano 20 minuti, ma al giorno d'oggi con un pilone andavano da Ces vai a Rolle. Dov'è la politica che non vuole farlo? chi è? qualche sindaco anche... noi eravamo liste civiche e a Trento volevano che noi facessimo la tessera e gli hanno detto di no, così hanno pagato per non aver fatto la tessera della DC, della UPT e balle varie. Non è neanche giusto che quelli di Trento facciano così, ma questo discorso diventa troppo lungo. (Bruno)

[...] ho vissuto un po' il cambiamento a San Martino perché ero in amministrazione quando San Martino era diviso in due. Erano problemi. Nel caso nostro allora si andava comunque d'accordo con l'amministrazione di Tonadico, quindi problemi non ne avevamo più di tanto, però negli anni ci sono state amministrazioni diverse che non lavoravano e ne pagava scotto San Martino anche perché spendeva più soldi alla fine per far meno roba. Perché se tu inizi a dire, esempio banale, devo sgomberare la neve... c'erano anni in cui la ditta spalava tutto perché andavano d'accordo [*Nome frazione 1*] e [*Nome frazione 2*], anni in cui c'era una ditta per una e per l'altra e quindi ognuno spalava solo la sua metà. O magari [*Nome frazione 1*] riuscivano a trovare la ditta e [*Nome frazione 2*] non li trovava nessuno perché non era economicamente vantaggioso... ma di quello roba mi ha raccontato delle storie un po', sì, anche un po' di basso livello, perché voglio dire si fa il bene di tutti insomma. Tanto è vero che quello che ho portato anche a creare l'unione dell'Alto Primiero, sotto un unico Comune, è stata la gestione di San Martino.

[...] mi hanno nominato anche [*carica amministrativa*], ma molto francamente che cosa mi metto a fare quella cosa là che è una rottura di scatole, una rognà. Ma è stata la Provincia che ha detto o lo fai tu o ne nominiamo uno noi di via, che però non l'hanno voluto. Quindi anche questo è un segnale, perché dentro al consiglio di amministrazione [*Nomina i componenti, tra cui dei sanmartinotti*]. Se tra tutti questi, tutti loro, non come persone ma rappresentanti, la Banca e la Provincia tramite Trentino Sviluppo hanno detto per noi lo fa [*Nome narratore*]. Allora, a me ha fatto piacere, ma quelli che c'erano si sono fatti qualche domanda? "Perché non mi hanno scelto?" C'è un perché, di certo non vado a dirglielo io, ma c'è un perché. Quindi è quello che ogni tanto mi dà un po' fastidio. Se tra chi è fuori punta, tra virgolette, su di me, ma perché qua no? non vado bene su certi aspetti. Ma usatemi! io ho sempre detto che dovete usarvi perché finché ho questi contatti, dovete usarvi... però non è che io parto con le mie idee senza confrontarmi. Vado, faccio proposte a Trento e so che il giorno dopo quelli di qua telefonano alla Provincia. Se qualcuno ha una bella idea venite da me e insieme, io non voglio avere la paternità delle idee degli altri, perché non l'ho mai avuta. Ti prendo, vengo con te a Trento, ti presento chi di dovere, ti

faccio spiegare qual è la tua idea. Io lo appoggio, basta! Però se tu vai da solo non vai da nessuna parte. Questo è il discorso. Allora bisogna sfruttare queste situazioni.

[...] tu hai dei progetti che devi presentare [...]. Il giorno dopo, questo vissuto io sulla mia pelle, il giorno dopo a Trento iniziano a telefonare. Tizio o Caio perché hanno contatti con assessori piuttosto che con funzionari. Ma questo ci smonta come credibilità! (Giacomo)

Visioni future

A conclusione delle interviste, chiedendo ai narratori il loro punto di vista sul futuro di San Martino, la domanda di tipo proiettivo ha avuto l'intento di cogliere, come già sopra illustrato, le situazioni di riferimento entro cui il narratore si muove, tra vincoli e opportunità (La Mendola, 2001). Le risposte date, oltre a questa loro funzione per l'analisi già svolta, vengono riportate qui cosicché possano essere spunti di riflessione e di raffronto ulteriori per quanto riguarda la costruzione di possibili immaginari futuri.

Come affrontato in questo lavoro, infatti, gli immaginari forniscono all'individuo un forte orientamento pratico nel quotidiano. L'esercizio di proiettarsi oltre la "gabbia del presente" può dare elementi che da una parte riescono a mettere in rilievo vincoli e opportunità che permettono di comprendere il presente appunto, ma dall'altra costruire o smussare nuovi immaginari del prossimo futuro. Come si leggerà, spesso quest'esercizio è risultato non facile; ciò è da considerare in parte legato al senso di smarrimento che caratterizza la postmodernità (D'Andrea 2013), ma è anche una questione più strettamente legata alle capacità soggettive poiché richiedere uno sforzo immaginativo tutt'altro che semplice: si è infatti generalmente abituati alla concezione del tempo lineare che fa sembrare il futuro come qualcosa che si presenta avanti a sé, ma per rendere più comprensibile la difficoltà immaginativa con cui si deve fare i conti, bisogna raffigurarsi il futuro come un percorso che si affronta camminando all'indietro e quindi il domani come qualcosa che non sta più di fronte, ma alle spalle. In quest'ottica è il presente che si presentano perscrutabile ed è solo con lo sforzo di contorsione verso ciò che è ignoto, che sta alle spalle è possibile immaginare il futuro, e così anche il compimento di passi diversi a quelli compiuti a quel momento. Per questo allora si restituiscono le parole affidate durante le narrazioni, che possano essere anche punti di riflessione per la costruzione di immaginari futuri.

[...] Beh, la sfida ragazzi è il clima! La prima sfida è il clima. Parlavo l'altro giorno con [Nome Guida Alpina] che mi ha detto "Guarda che la quota neve te la sogni adesso a San Martino" lui va con le craspe e dice "Ho portato un gruppo agli Orti Forestali e abbiamo dovuto camminare con le scarpe fino all'inizio della zona degli Orti" [...] Ed è vero perché mi ricordo che mi dicevano che questa neve così bagnata era la situazione di Fiera sei sette anni fa. Ora Fiera neve non ne ha più, o pochissima, io mi ricordo quella *spacecaria* bruttissima quando dovevo andar giù e *splash...* ma beato ancora San Martin, che almeno sei sulla neve che senti *crunch, crunch*. Quindi la prima sfida è il clima e io ci terrei tanto ma... credo che indietro non torniamo, in dietro non si ritorna, se riuscissimo a fermarci qui saremmo già a grande conquista. Allora di conseguenza con il clima che cambia in questo modo probabilmente cambierà anche l'offerta che può dare il paese. [...] A questo livello portiamo la gente a camminare, però bisognerà dare anche un'impronta diversa proprio per un'ambiente anche che si modifica. Quindi io, non lo so... le speranze che si possa offrire che ci sia gente, che cresca gente che sappia offrire una natura più ecologica. [...] ehm, c'è una cosa no? Che non bisogna dimenticare: le mega opere. Cioè queste idee di questi impianti al valore mondiali o olimpionici. Noi non possiamo. Però possiamo fare qualcosa a misura d'uomo e che dia la bellezza di essere nella natura senza dover immaginare delle sfide... si tipo i trampolini di lancio o la pista olimpionica. Glie la lasciamo lì dove c'è. Qua diamo questa opportunità: godere del bello senza sfare *sbrega mudande [ride]*. Bei sogni Sara ah? Quando sarò lassù farò così tra le nuvole [*fa il gesto di spostare qualcosa nell'aria*] e vado a vedere...

[...] Io ho sempre sperato in una cremagliera. Esistono queste cremagliere bellissime che ti portano su un gran pezzo in altre zona della città e continui in un giro continuo. *Ecco mò!* Una bella funivia che gira. Sarebbe molto bello molto bello per collegare Fiera e San Martino perché potresti veramente accedere a tutto. Si andrebbe ad accedere alla biblioteca, alla piscina, ai centri benessere se vuoi. Ma anche la gente potrebbe venir su più facilmente per un'escursione, per andare a sciare senza dover muovere pullman, pulmini o macchine insomma. (Lidia)

[...] Eh bella domanda! Beh... Fra 30 sarà così. Non potranno più costruire perché ormai... [...] gli alberghi rimarranno alberghi, al massimo faranno degli appartamenti, però la nostra realtà è sempre stata turistica non possiamo diventare chissà che... so che una volta potevamo avere il campo da golf in Val Canali, potevamo avere le terme alla Val della Vecia. Adesso di sicuro si inventeranno qualcosa di nuovo come c'è la pista

di Downhill... adesso ci sono le biciclette. Si seguiranno le mode. Però secondo me non cambierà tanto. [...] il territorio è questo, non possiamo fare tante cose. [...] La nostra vocazione... siamo una località turistica di prima generazione, dovremmo sì, seguire le mode e cercare di stare al passo... ma non cambierà.

[...] E per gli abitanti? Eh... rimarrà sempre uguale. Sento le storie della mia mamma che è arrivata a San Martino 70 anni fa e più o meno le cose sono quelle che ci sono sempre state. I personaggi che facevano così, quell'altro colà... poi oggi ovvio è cambiato perché ci muoviamo dappertutto, in un attimo sei là, le informazioni arriva a livello mondiale, e... ci impiegheremo sempre meno a spostarci e... posti così potrebbero... ti ho detto che siamo già una chicca e potremmo rimanere così e tante apprezzeranno. (Diana)

[...] Allora. Sarà sicuramente diverso, ma non vuol dire perché sarà diverso funzioneremo ancora. Faccio un esempio: Nevegal, Cansiglio, Asiago erano località che quando ero bimbo io erano delle stazioni sciistiche che funzionavano molto bene, si sono costruite tante case ecc. Adesso sono deserte e sono letteralmente della località turistiche fallite. Noi avremmo sicuramente meno sciatori, avremo sicuramente un turismo estivo... avremo opportunità come ciaspole o sci alpino, ma bisogna farlo.... Noi però dovremmo cambiare e bisogna vedere se siamo in grado di... di seguire tempi diversi. Noi ancora con gli impianti di salita siamo... ancora una località invernale fatta dallo sci, ma la storia insegna che siamo cambiati tantissimo e cocciuti vogliamo ancora basarci solo sugli sci e non ci rendiamo conto che è cambiata la cosa. Avremmo bisogno più percorsi per le passeggiate in inverno, ma non lo stiamo facendo. Pensiamo ancora al modo di sopravvivere come località sciistica semplicemente di impianti di risalita... ah! Figurati una previsione da qui a 30 anni. Non riusciamo a gestire il presente, come facciamo gestire un problema fra 30 anni? [...] Poi causa il riscaldamento climatico potremmo non avere uno sciatore fra 30 anni, ma non ci stiamo ragionando. Questo la dice lunga. [...] Noi non stiamo facendo una progettazione da qui al prossimo anno, dovremmo fare da qui ai prossimi 10 anni e dovremmo farlo, ma non stiamo neanche progettando l'anno prossimo. Questa l'Italia e San Martino lo stesso. È scandaloso. Quello che hai chiesto nessuno ne sta parlando. (Fausto)

[...] Ah guarda... credo non ci saranno grandi differenze... le problematiche che ci

siamo detti si presenteranno nuovamente... a meno che... non arrivi qualche investimento. Forse con qualcosa di grosso potremmo vedere un cambiamento. Sennò... (Paolo)

[...] Il collegamento con Rolle per l'inverno è vitale. La conservazione della natura, rinnovare i sentieri qualche offerta in più, no piscine e wellness fitness... Sì c'è da lavorare e migliorare le strutture. [...] Il paese non potrà mai essere Dobbiaco, Kitzbühel... sono stato, è bellissima, ma è del 1300 e loro avevano quello stile di case. San Martino è di 50 anni fa, non possiamo pretendere di avere i Tabià di Falcade, non c'erano qua! mettere a posto quello che c'è assolutamente, fare il collegamento e trovare qualcosa per l'estate, che non sia l'estremo. Sono contento per il Downhill, ma perché deve essere sempre estremo se la gente ha bisogno di tranquillità? però quel poco bisogna farlo. Mettersi in quella testa di curare il paese, a me Moena d'estate fa invidia. Moana d'estate è un giardino. Chiudiamo il traffico in quei 200 m, chiudiamolo di più! facciamolo più lungo, chiudiamo dal tabacchino fino al Sass Maor. Facciamo parcheggi, ma non serve tanto. [...] Facciamo a vera natura il paese che dopo si fermano a leggere il giornale nel piazzale del Sass Maor, piuttosto che andare fino dentro al laghetto Plank. Se noi diamo l'opportunità di avere il paese libero, pulito che non è difficile con 2-3 fiori abbiamo già risolto il 99% dei problemi. (Bruno)

[...] Dura. Bisogna essere un po' visionari. tra trent'anni potrebbe esserci tutto come potrebbe non esserci più niente. Boh... dovremmo fare i conti con dei cambiamenti naturali... per cui un nuovo adattamento. [...] fra 30 anni potrebbe essere identico, ma implementato o potrebbe non esserci più niente. Non credo in trent'anni ci saranno mezze misure. Forse già da 5-6 anni a questa parte dei cambiamenti li vedi, no? Sai tra trent'anni... io non avrò sessanta ragazzi, *so vecio*. C'è anche un discorso di generazioni che vengono avanti.... Ho poca immaginazione da questo punto di vista, non lo so. Mi auguro per il bene di tutti, per la comunità, che torni un po' a come era negli anni d'oro. Per cui lavorare al cento per cento e non al settanta, ottanta e con gli implementi che ci dovranno essere. In 30 anni può cambiare tutto. (Samuel)

[...] Le montagne ci saranno, il bosco anche... io penso che, non lo so, io lo vorrei con

meno traffico, più verde, strade... quasi senza macchine. Come fosse un villaggio di montagna quasi fermo nel tempo. [...] con tante mucche, non tanto moderna, un sogno. Esco dalla follia della città e là manca solo Haidi con le caprette. [...]

[...] Gli abitanti tutti vecchi... [*ride*] sugli abitanti, guarda, non posso dire niente. Vorrei che i giovani che verranno avessero l'amore di questo posto, continuassero a portar avanti l'amore, la cura di questi luoghi e la serenità che trasmette. Vorrei che la generazione dei giovani non si perdesse, però che avessero delle motivazioni per rimanere qua e le condizioni per campare, per non vedere un paese solo di anziani. [...] perché ha le opportunità per farlo. (Lorna)

Fra 30 anni cambierà proporzionalmente a ciò che riusciamo a fare oggi. Se riesce a fare un cambio di direzione e rendersi più operativo dal punto di vista turistico, dando lavoro in loco, allora ci sarà un certo tipo di realtà simile forse a quella che è sempre stata. Con le famiglie che riescono a riprodursi, a creare una realtà di quotidianità e di mantenimento... una realtà così richiede quindi dei servizi, delle infrastrutture che mantengono vivo il posto e questo è possibile nel momento in cui hai queste persone, gli si dà da mangiare qui. Altrimenti... rimarranno le seconde case, se rimarranno, sennò rimarrà vuoto. Credo sia necessario una inversione di rotta. Ci sarà chi magari ha vissuto qui, che ha avuto i genitori e che verranno a mancare, perché fra trent'anni non ci saranno... e che o lavoreranno in altre valli e tornerà qui perché ha la casa di famiglia, ma che magari diventerà la casa di vacanza o subaffittata o... perché ci sia un futuro per San Martino è necessario fare un cambio di direzione immediato e creare lavoro in loco. Oppure ci sarà chi ha famiglia qui e trova lavoro in valle o da altre parti e torna a dormire. Gli impianti ci saranno e continueranno a lavorare, se altrettanto ci sarà una spinta, altrimenti diventerà una robina così... gli impianti che vanno, gli alberghetti che diventeranno sempre più vecchi... lavorerai con i polacchi, i cecoslovacchi... diventerà una stazioncina mediocre. Vivacchiare oppure mettersi in testa un bel lavoro di concertazione con la Valle, si collabora... dove qui si fa una cosa e giù un'altra, si creano collegamenti più ricchi... va investito! Se si lascia così com'è... vendesi, vendesi, vendesi. Bisogna investire e fare, ma fare bene. Con le idee chiare, un progetto comune e dire "Guarda mi dispiace, la tua realtà è questa? Vediamo come possiamo aiutarti" non dire "Noi non abbiamo bisogno di nessuno" non è vero! Qualcosa si può fare e dipende cosa voi giovani volete fare... [...] bisogna tirar fuori le teste di serie che ci sono e lavorare insieme. Ci sono idee diverse? Se c'è un progetto comune anche quelle idee diverse convogliano e trovano un modo di

esprimersi, non sono così opposte voglio dire. [...] E gente che abbia voglia di fare, no di buttare merda, su merda, su merda. Perché ci sono due tre personaggi che non fanno altro... lamentele, su lamentele e poi se ne vanno. Perché sono infelici, perché le cose non gli vanno bene, ma non hanno neanche la forza di tirarsi da parte e smettere di rompere i coglioni e remar contro. Invece hanno potere di voto e ostacolano. Ostacolano il processo di evoluzione perché sanno che in questo loro non riescono a starci dentro. [...] Hanno paura di non star dentro il cambiamento, hanno paura del confronto e vogliono che la pappa gli arrivi sotto casa. [...] ma non funziona così... . (Miranda)

[...] Secondo me bisognerebbe far rimanere più o meno uguale il paese, nel senso, non bisogna applicarlo più di tanto perché è già molto vasto. Bisognerebbe invece riqualificare quelle case che sono un po' abbandonate, perché non viene su la gente. Ci sono qua delle villette che sono bellissime, ma che vedi non le curano. Quello a livello di località non è una bella immagini insomma. [...] Se tutto quello che è in ballo adesso andasse in porto, secondo me, vedo... una località con delle potenzialità molto alte, che non avrebbe nessun problema anche a sedersi al tavolo regionale con la Val di Fiemme per fare altri ragionamenti, diciamo di coesione e di condivisione e scambio tra i vari turisti. Oggi impossibile. Perché paradossalmente la Val di Fiemme ha un tipo di clientela che arriva e sa che deve muoversi con la macchina. [...] qua con il collegamento non servirebbe, massimo prendi i bus e ci metti tre minuti. [...] Perciò se andasse in porto quel progetto lì vedo anche uno sviluppo sul Rolle che lo farebbe ripartire, quindi potenzialmente anche disponibilità di lavoro in più, la pista di rientro passa su uno, due o tre punti che potrebbero essere di nuovo valorizzati e sui quali investire, vedi Malga Fosse di Sotto o Malga Fosse stessa che, anche lì, vedi c'è nel limbo 'sto progetto che però... insomma c'è, ma oggi nessuno si metterebbe ad investire su quella roba là. Perciò per questo si crea un volano di investimenti, di novità [...] che invoglia anche chi ha la casa a San Martino a rimetterla a posto, ad investirci. Però bisogna arrivare a pedonalizzare il paese, facendo una isola pedonale [...] dopo turisticamente ci siamo. Che facciamo dopo? Le terme [*ride*]. [...] sembrano tanti trent'anni, ma volano eh! [...] Dopo per essere visionario... se si potessero togliere le macchine del tutto, sarei il più felice di tutti. Modello

Zermatt. [...] Spero poi che ci sia qualche casa per chi vuole stare a San Martino perché adesso come adesso, a parte un'operazione fatta qualche anno fa, ce... se un giovane vuole farsi casa, come fa? [...]. Sarebbe da creare si sviluppo, ma anche dare la possibilità ai giovani di stare qua. (Giacomo)

Fra 30 anni. Non ci avevo mai pensato. Tra trent'anni io lo vedo... più affollata perché cambierà tanto la natura e il clima. La gente ha bisogno di venire in montagna. L'anno scorso ho visto gente di città, per dirti, al Prà delle Nasse c'era un bambino che guardava una mucca e... continuava ad urlare, la mamma che lo tirava e diceva "È una mucca vera che si muove!". Secondo me c'è gente che con il caldo che cominceranno piano piano a venir in montagna soprattutto in estate. Ecco sì, insomma, lo vedo più affollato. Apriranno un po' di più queste case che sono sempre chiuse no? Non so se hai notato, l'anno scorso a Natale c'erano case con le luci accese che io non ho mai visto aperte. Non credo sarà facile darle a persone che vogliono vivere tutto l'anno qui, quello no, però sul turismo credo ci sarà più richiesta. Magari ci sarà qualcosa di nuovo che renderà un po' più moderno San Martino. Cerco di vendere positivo, non dico sarà un paese morto senza lavoro. No. Sarà meglio. [...] Spero che non avvenga un grande cambiamento, vorrei che venga mantenuta la natura così com'è. Anche se si farà un impianto nuovo, ma che non ci sia un grande impatto. Perché tanta gente viene qua per la natura. (Giuditta)

Le visioni sono molte, diverse e a volte anche contraddittorie, ma è proprio qui che nasce l'opportunità del confronto e dell'accorgersi che ci sono punti di vista che magari non erano stati considerati. Potersi esprimere e far esprimere lo sguardo dell'Altro è esercizio di dialogo che apre alla complessità del mondo e per essa aiuta, non a individuare una via univoca da intraprendere per poterla governare, ma a riconoscerla per saperla navigare.

Bibliografia

- Aime M., Papotti D., 2012, L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo, Einaudi Editore, Torino.
- Almagisti M., 2022, Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea, Carrocci Editore, Roma.
- Bagnoli L., 2018, Manuale di geografia del turismo: Dal Grand Tour al Piano Strategico, UTET, Torino.
- Bagnasco A., 1999, Tracce di comunità: temi derivati da un concetto ingombrante, Il Mulino, Bologna.
- Barberis C., 1979, Per una sociologia del turismo, Franco Angeli Editore, Milano.
- Bauman Z., 1999, Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone, Editori Laterza, Bari.
- Bauman Z., 2001, Voglia di comunità, Editori Laterza, Bari.
- Bryman A., 2004, The Disneyization of Society, SAGE Publications Ltd, London.
- Bonomi A., Borghi E., 2002, La montagna disincantata, CDA&Vivalda Editori, Torino.
- Byung-Chul H., 2021, La scomparsa dei riti. Una topologia del presente, Nottetempo, Milano.
- Carrosio G., Magnani N., Osti G., 2019, A mild rural gentrification driven by tourism and second homes. Cases from Italy” in Sociologia urbana e rurale n. 119, pp. 29-45.
- Christin R., 2019, Turismo di massa e usura del mondo, Elèuthera, Milano.
- Cohen E., 1979, A Phenomenology of Tourist Experiences in Sociology Vol. 12 n.2, pp. 179-201.
- Corbetta P., 2015a, La ricerca sociale: metodologia e tecniche. 1: I paradigmi di riferimento, Il Mulino, Bologna.
- Corbetta P., 2015c, La ricerca sociale: metodologia e tecniche. 3: le tecniche qualitative, Il Mulino, Bologna.
- Coser, Lewis A., 2006, I classici del pensiero sociologico, Il Mulino, Bologna.
- Costa M., 2022, FuTurismo. Un accorto appello contro la monocultura turistica, Reatia, Bolzano.
- Costa N., 2005, I professionisti dello sviluppo turistico locale, Hoepli, Milano.
- D'Andrea D., 2013, Immaginazione, immagini del mondo e tarda modernità in Cosmopolis: rivista di filosofia e teoria politica, vol. IX n. 2., sez. 'Immagine Politica'(online)

- D'Ambros C., 2007, *Le forme dei cristalli*, in La Mendola S. (a cura di), *Comunicare interagendo. I rituali della vita quotidiana: un compendio*, Torino, pp. 189-222.
- Durkehim É., 1895, *Le regole del metodo sociologico*, Comunità, Milano 1969.
- Ferrari M., 2010, *Lo scenario socioeconomico, il lavoro*, in La Mendola S. (a cura di), *Riflessi di montagna. San Vito di Cadore: una comunità si interroga*, Milano, pp. 27-38.
- Gallino L., 2014, *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Goffman E., 1959, *La vita come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1969.
- La Mendola S. (a cura di), 2007, *Comunicare interagendo. I rituali della vita quotidiana: un compendio*, UTET Università, Torino.
- La Mendola S., 2009, *Centrato e Aperto: dare vita a interviste dialogiche*, UTET Università, Torino.
- La Mendola S. (a cura di), 2010, *Riflessi di montagna. San Vito di Cadore: una comunità si interroga*, Academia Universa Press, Milano.
- La Mendola S., 2021, *Finestre exotopiche. Lo stile dialogale della conoscenza*, in Ghilardi M., La Mendola S., *Le pratiche del dialogo dialogale. Scritti su Raimon Panikkar*, Mimesis, Udine, pp. 139-206.
- Lozato-Giotart J.-P., 1988, *Geografia del turismo: dallo spazio visitato dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Franco Angeli, Milano.
- Marisaldi L., Pellegrinon B., 1993, *Pale di San Martino*, Zanichelli, Bologna.
- MacCannell D., 1973, *Stage Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings*, in "American Journal of Sociology" n.3.
- Merton Robert K., 1971c, 2: *Analisi della struttura sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Milan G., 1994, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma.
- Orsingher F., 2022, *Attraverso tempo, storia e società. Uno spaccato di Primiero (e) San Martino di Castrozza.*, *Tesi di master – Universität Innsbruck*
- Putnam R. D., 1993, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Meltemi editore, Milano 2018.
- Sarzi Sartori S., 2016, *Comunità e democrazia nei quartieri*, Erickson, Trento.
- Savelli A., 1998, *Sociologia del turismo*, F. Angeli, Milano.
- Simmel G., 1895, *La moda*, SE, Milano 1996.
- Simmel G., 1908, *Sociologia*, Meltemi editore, Milano 2018.
- Veblen Th., 1949, *La teoria della classe agiata*, Einaudi, Torino.
- Varotto M., 2020, *Montagne di mezzo: una nuova geografia*, Einaudi, Torino.
- Weber M., 1905, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Bur Rizzoli, Milano 2009.

Zagonel L., 2019, Towards a Strategic Destination Brand for San Martino di Castrozza.,
Tesi di ricerca - Barcelona School of Management.

Ringraziamenti

Al termine di questo lungo e tortuoso percorso, ringrazio di cuore le persone che mi hanno affidato i loro punti di vista e, soprattutto, coloro che durante le interviste si sono aperte raccontandomi le proprie esperienze di vita. In questi momenti d'incontro ho approfondito la conoscenza di alcuni miei paesani come non avrei mai potuto altrimenti. Proporrei di abolire definitivamente l'espressione "ci conosciamo tutti in paese" per sostituirla con "ci riconosciamo tutti in paese": renderebbe maggiormente l'idea che, sì, ci inquadriamo l'un l'altro, ma non sono per niente scontate poi le occasioni per conoscerci, incontrarci veramente.

Ringrazio i miei familiari e tutti coloro che mi hanno pazientemente supportato e supportato in questi infiniti mesi che sono trascorsi da quando ho iniziato la tesi. Mi sono ritrovata talmente spesso ad interrompere la scrittura, per svariate questioni lavorative e personali, che puntualmente perdevo la fiducia sulla riuscita dell'elaborato, ma in un modo o in un altro, parlando e confrontandomi, infine eccoci qui ai ringraziamenti. Questa tesi non rende giustizia a tutte le questioni affrontate durante il percorso di ricerca, ma come spesso si dice, e più raramente si comprende, è stato lo svolgimento della stessa a costituire il risultato più rilevante: i confronti, le nuove conoscenze acquisite, gli scambi con coloro che erano interessati agli argomenti trattati sono alcune delle parti non visibili che però sono da considerare come complementari a questo lavoro.

Infine, un ringraziamento al Prof. La Mendola che mi ha dato la possibilità di perdermi in questa ricerca. Passeggiero nel sidecar, oltre ad indicarmi le buche da evitare, mi ha aiutato ad uscirne quando, senza neanche accorgermene, ci finivo dentro lo stesso; insegnandomi non solo a riconoscere le lenti attraverso cui guardiamo il mondo, ma suggerendomi nuovi modi per vederlo. Gli sono enormemente grata.

